

2011 RAPPORTO SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE



DATI E INDICI SOCIOECONOMICI
PER ORIENTARE LO SVILUPPO REGIONALE
SUI MERCATI INTERNAZIONALI

2011 RAPPORTO SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE

DATI E INDICI SOCIOECONOMICI
PER ORIENTARE LO SVILUPPO REGIONALE
SUI MERCATI INTERNAZIONALI



RAPPORTO SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE (2011)

Pubblicazione a cura di

Unioncamere Piemonte

Regione Piemonte

Unioncamere Piemonte

Ufficio Studi e Statistica

Via Cavour, 17 - 10123 Torino

Tel. 011 5669201 - Fax 011 5119144

studi@pie.camcom.it

Regione Piemonte

Assessorato allo Sviluppo economico,

Ricerca e innovazione

Piazza Castello, 165 - 10122 Torino

Tel. 011 4321650 - Fax 011 4323304

Coordinatore

Roberto Strocchio

Responsabile Ufficio Studi e Statistica Unioncamere Piemonte

Curatori dei capitoli

Serena Bertone

Capitoli 3, 4, 5, 9

Chiara Della Sala

Capitoli 7, 8

Elena Porta

Capitoli 1, 2, 10

Chiara Schintu

Capitoli 4, 6

Coordinamento editoriale

Grace De Girolamo

Responsabile Ufficio Relazioni Esterne e Pubblicazioni Unioncamere Piemonte

Alessandra Turco

Ufficio Relazioni Esterne e Pubblicazioni Unioncamere Piemonte

Il presente rapporto è stato elaborato con le informazioni disponibili al 30 settembre 2011

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011

Prodotto con carta ecologica certificata FSC

Progetto grafico
Creativa
Impresa di Comunicazione

Impaginazione
Visual Data snc





PRESENTAZIONE

pag. 5

I DATI SOCIO ECONOMICI DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE

| | |
|--|---------------|
| 1. L'internazionalizzazione del Piemonte sullo scenario internazionale e nazionale | <i>pag.</i> 6 |
| 2. L'import-export mercantile | 12 |
| 3. L'import-export di servizi | 28 |
| 4. Gli Investimenti diretti esteri in entrata e in uscita | 34 |
| 5. Gli imprenditori stranieri in Piemonte | 44 |
| 6. Gli stranieri in Piemonte | 52 |
| 7. Il turismo internazionale in Piemonte | 63 |
| 8. L'internazionalizzazione del sistema formativo | 68 |
| 9. Le strategie di internazionalizzazione delle imprese piemontesi | 72 |
| 10. L'indice sintetico di internazionalizzazione del Piemonte | 82 |



PRESENTAZIONE



*Il vero viaggio di scoperta
non consiste nel cercare
nuove terre,
ma nell'avere nuovi occhi*

M. Proust

Il “Rapporto sull'internazionalizzazione del Piemonte” è giunto quest'anno alla nona edizione.

L'internazionalizzazione rappresenta una delle principali leve per la crescita di un'impresa e lo sviluppo economico di un territorio. La fase recessiva del biennio 2008-2009 e la lenta e difficoltosa fase di recupero avviata nel 2010 mostrano come l'apertura ai mercati esteri, in special modo quelli ad elevato potenziale di crescita, rappresenti oggi più che mai un elemento imprescindibile per lo sviluppo economico e sociale della nostra regione.

La nona edizione del volume si struttura in dieci capitoli. I primi otto raccolgono i contributi conoscitivi relativi ai principali indicatori dell'internazionalizzazione del Piemonte: dopo aver delineato le caratteristiche dello scenario internazionale di riferimento, si prendono in considerazione la propensione piemontese al commercio internazionale, sia di merci che di servizi, la capacità del territorio nazionale di attrarre Investimenti Diretti Esteri e la propensione delle imprese italiane ad effettuare investimenti al di fuori dei confini nazionali, la presenza straniera sul territorio regionale (in termini di incidenza sulla popolazione residente e di imprenditorialità) la consistenza dei flussi turistici stranieri convogliati sul territorio, ed infine l'attrattività esercitata dai quattro Atenei piemontesi sugli studenti stranieri. Il nono capitolo è dedicato all'analisi delle strategie di internazionalizzazione delle imprese piemontesi, rilevate attraverso la tradizionale indagine congiunturale sull'industria manifatturiera piemontese condotta da Unioncamere Piemonte. L'ultimo capitolo, il decimo, è dedicato al calcolo dell'indice complesso di internazionalizzazione del Piemonte, costruito, com'è ormai tradizione per il Rapporto, attraverso l'elaborazione di due sotto indici e di sei indici elementari.

L'auspicio è, anche quest'anno, che il Rapporto contribuisca ad approfondire la conoscenza dei diversi fenomeni sociali ed economici in una logica integrata, con l'obiettivo di diventare sempre più uno strumento utile ai policy maker pubblici e privati, come supporto delle politiche regionali di sviluppo e cooperazione.

Ferruccio Dardanello

Presidente
Unioncamere Piemonte

Massimo Giordano

Assessore
allo Sviluppo economico



1. L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE SULLO SCENARIO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Dopo le forti turbolenze economiche e finanziarie che hanno caratterizzato l'ultimo biennio, determinando una flessione dell'output mondiale dello 0,7% nel 2009, nel 2010 l'attività produttiva mondiale è tornata a crescere registrando un incremento annuale del 5,1%. Tale crescita si è riflessa in un parallelo sviluppo del volume dei beni scambiati, il cui livello è tornato su quelli precedenti alla crisi. La ripresa dell'attività produttiva è stata trainata dalla spinta propulsiva delle economie emergenti, che hanno registrato uno sviluppo dell'output del 7,3%, dopo la crescita del 2,8% del 2009, con un conseguente rafforzamento del ruolo giocato nello scenario internazionale.

Le economie emergenti del continente asiatico hanno realizzato uno sviluppo dell'output del 9,5%, trainate da Cina ed India, che hanno registrato incrementi del Pil pari rispettivamente al 10,3% e 10,1%. Se in Cina la crescita è stata favorita dalla dinamica positiva della domanda interna, da un diffuso accesso al credito e da condizioni stabili nel mercato del lavoro, l'incremento del Prodotto interno lordo dell'India è stato trainato da ingenti investimenti infrastrutturali. La crescita è risultata vigorosa anche per le economie dell'America latina e caraibica (+6,1%), trainate dall'incremento del 7,5% dell'attività produttiva del Brasile e per l'Africa sub sahariana (+5,4%). L'intensità della ripresa è apparsa, al contrario, meno sostenuta per i Paesi avanzati per i quali si è registrato un incremento dell'attività produttiva del 3,1%, che segue il calo del 3,7% registrato nel 2009. Il rimbalzo dell'attività produttiva non è risultato omogeneo tra le singole nazioni; l'area euro ha registrato complessivamente la crescita più modesta tra le regioni mondiali (+1,8%), sviluppo che segue la pesante flessione del 4,3% registrata nel 2009. La ripresa ha coinvolto tutte le principali economie dell'area, ad eccezione della Spagna (-0,1% nel 2010 dopo il -3,7% nel 2009), pur con intensità estremamente diversificate tra i singoli stati.

La crescita più sostenuta ha riguardato la Germania, che nel 2009 aveva scontato una tra le più pesanti flessioni registrate nell'area (-5,1%) e che nel 2010 ha fornito un apporto fondamentale alla ripresa dell'attività produttiva della zona, con uno sviluppo dell'output del 3,6%. La Francia, che nel 2009 aveva registrato una flessione dell'output del 2,6%, nel 2010 ha registrato una crescita del Pil dell'1,4%, mentre per l'Italia, per cui le conseguenze della crisi sull'attività produttiva erano risultate ancora più pesanti (-5,2% nel 2009), la crescita si è arrestata all'1,3%. Nel complesso, la crescita delle economie è stata sostenuta dalle ampie manovre di natura keynesiana, che hanno ammortizzato gli effetti della crisi, aggravando però ulteriormente il peso del debito¹.

A fronte di un aumento dell'attività produttiva, le economie dell'area euro hanno, però, dovuto fronteggiare il perdurare di notevoli difficoltà sul mercato del lavoro: in base alle stime OECD il tasso di disoccupazione dell'area è salito, tra il 2008 e il 2010, dal 7,7% al 10,1%.

Al di fuori del continente europeo, gli Stati Uniti, epicentro della crisi economica e finanziaria, hanno registrato uno sviluppo del Pil del 3,0% nel 2010, sostenuto dal rapido e coordinato intervento della Fed e delle autorità di politica economica, che ha di fatto impedito all'economia statunitense di subire un tracollo simile a quello sperimentato negli anni '30².

Al pari delle economie avanzate del continente europeo, anche il mercato del lavoro statunitense ha manifestato il perdurare di alcune difficoltà causate dal forte incremento della componente strutturale della disoccupazione.

⁽¹⁾ ICE, Rapporto 2010-2011, L'Italia nell'economia internazionale.

⁽²⁾ ICE, Rapporto 2010-2011, L'Italia nell'economia internazionale.

Il rimbalzo dell'attività produttiva, sostenuto dai programmi di stimolo e dalla ripresa delle esportazioni, è risultato intenso per il Giappone (+4,0%), che però aveva scontato una pesante flessione dell'output nel 2009 (-6,3%).

La ripresa dell'attività produttiva mondiale è apparsa vigorosa nella prima parte dell'anno, molto più debole, invece, nella seconda metà del 2010.

Nei primi sei mesi del 2011 l'economia mondiale ha subito un nuovo rallentamento che ha coinvolto non soltanto i Paesi avanzati, ma anche le economie emergenti. Si assiste, infatti, ad una sempre maggiore volatilità dei mercati finanziari dovuta all'acuirsi della crisi dei debiti sovrani dei Paesi periferici dell'area euro e ad una decelerazione degli scambi internazionali. L'andamento meno vivace rispetto ai ritmi di crescita registrati nel 2010 è causato principalmente dagli effetti dell'aumento dei prezzi delle materie prime (in particolare del petrolio) sulla domanda interna dei Paesi trasformatori, dall'inasprimento nelle economie emergenti delle politiche monetarie per fronteggiare l'inflazione, dalla stretta delle politiche di bilancio attuate in quasi tutti i Paesi europei e negli Stati Uniti e, infine, dall'adozione di politiche sempre più protezionistiche.

Tutti questi fattori fanno sì che la crescita stimata per il biennio 2011-2012 sia stata rivista al ribasso dal World Economic Outlook di settembre 2011 del Fondo Monetario Internazionale (FMI) rispetto alle stime fornite dallo stesso organismo nel mese di giugno.

La crescita dell'economia mondiale rallenterà dal 5,1% del 2010 al 4,0% del 2011 e 2012.

Per le economie avanzate, l'incremento del Pil si attesterà su un debole ritmo dell'1,6% nel 2011 e dell'1,9% l'anno successivo; l'FMI avverte come la fuga dal controllo delle autorità politiche della crisi in cui versa l'area dell'euro e le gravi conseguenze sull'attività produttiva statunitense di un'impasse politica sul tema del risanamento dei conti pubblici rappresentano le due principali minacce alla crescita dell'attività economica in questi Paesi.

Anche l'espansione delle economie emergenti e in via di sviluppo sembra destinata a decelerare, restando pur sempre robusta: le stime dell'FMI indicano tassi di crescita del 6,4% e 6,1% rispettivamente per il 2011 e il 2012.

L'economia nel mondo - tassi di variazione % del Prodotto interno lordo

| | 2009 | 2010 | 2011 ^(a) | 2012 ^(a) |
|---|------|------|---------------------|---------------------|
| Mondo | -0,7 | 5,1 | 4,0 | 4,0 |
| <i>economie avanzate</i> | -3,7 | 3,1 | 1,6 | 1,9 |
| Stati Uniti | -3,5 | 3,0 | 1,5 | 1,8 |
| area euro | -4,3 | 1,8 | 1,6 | 1,1 |
| Germania | -5,1 | 3,6 | 2,7 | 1,3 |
| Francia | -2,6 | 1,4 | 1,7 | 1,4 |
| Italia | -5,2 | 1,3 | 0,6 | 0,3 |
| Spagna | -3,7 | -0,1 | 0,8 | 1,1 |
| Giappone | -6,3 | 4,0 | -0,5 | 2,3 |
| Regno Unito | -4,9 | 1,4 | 1,1 | 1,6 |
| Canada | -2,8 | 3,2 | 2,1 | 1,9 |
| altre economie avanzate ^(b) | -1,1 | 5,8 | 3,6 | 3,7 |
| NIEs | -0,7 | 8,4 | 4,7 | 4,5 |
| <i>Paesi emergenti e in via di sviluppo</i> | 2,8 | 7,3 | 6,4 | 6,1 |
| Europa centrale e dell'est | -3,6 | 4,5 | 4,3 | 2,7 |
| Comunità Stati Indipendenti | -6,4 | 4,6 | 4,6 | 4,4 |
| Asia in via di sviluppo | 7,2 | 9,5 | 8,2 | 8,0 |
| Cina | 9,2 | 10,3 | 9,5 | 9,0 |
| India | 6,8 | 10,1 | 7,8 | 7,5 |
| America latina e caraibica | -1,7 | 6,1 | 4,5 | 4,0 |
| Medio Oriente e Nord Africa | 2,6 | 4,4 | 4,0 | 3,6 |
| Africa sub sahariana | 2,8 | 5,4 | 5,2 | 5,8 |

^(a) previsioni

^(b) escluse le economie del G7 (Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito, Stati Uniti) e i Paesi dell'area dell'euro

Fonte: IMF, World Economic Outlook, settembre 2011

IL CONTESTO NAZIONALE

Nel corso del 2010 il Prodotto interno lordo nazionale ha registrato un incremento dell'1,3%, che segue le flessioni del 5,2% e dell'1,3% subite dall'attività produttiva nel 2009 e nel 2008. A differenza della Germania, che insieme alla nostra nazione ha subito la caduta dell'attività produttiva più consistente tra le economie dell'area euro, l'Italia manifesta ancora un profondo divario rispetto ai livelli produttivi precedenti alla crisi.

La deludente dinamica del Pil italiano è frutto della debolezza manifestata sia dalla domanda interna, sia da quella estera netta. Nel 2010, i consumi nazionali hanno contribuito alla crescita complessiva del Pil per sei decimi di punto percentuale, sostenuti da un incremento dell'1,0% della spesa delle famiglie residenti che, in presenza di una riduzione del potere d'acquisto, hanno dato luogo ad una progressiva erosione del tasso di risparmio per salvaguardare i propri livelli di spesa.

Conto economico delle risorse e degli impieghi – Italia (valori concatenati anno di riferimento 2000, milioni di euro)^(a)

| | 2009 | 2010 | Variazione 2010/2009 |
|--|------------------|------------------|-------------------------|
| Risorse | | | |
| Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato | 1.205.536 | 1.221.159 | 1,3% |
| Importazioni di beni e servizi Fob | 309.590 | 341.998 | 10,5% |
| Totale | 1.512.538 | 1.559.224 | 3,1% |
| Impieghi | | | |
| Consumi nazionali | 994.953 | 1.000.509 | 0,6% |
| <i>spesa delle famiglie residenti</i> | 734.083 | 741.179 | 1,0% |
| <i>spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Isp^(b)</i> | 260.692 | 259.246 | -0,6% |
| Investimenti fissi lordi | 232.970 | 238.817 | 2,5% |
| Variazione delle scorte | - | - | - |
| Oggetti di valore | 1.031 | 1.019 | -1,1% |
| Esportazioni di beni e servizi Fob | 289.423 | 315.823 | 9,1% |
| Totale | 1.512.538 | 1.559.224 | 3,1% |

^(a) l'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di addittività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di addittività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente

^(b) Isp = Istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Gli investimenti fissi lordi (a valori concatenati), hanno registrato un incremento del 2,5% dopo il crollo subito nel 2009.

Anche nel 2010 appare negativo il contributo alla crescita fornito dalla dinamica degli scambi con l'estero: in particolare le importazioni hanno sottratto quote di domanda interna all'offerta italiana, ma a ciò non è corrisposto un incremento delle quote detenute dalle vendite all'estero di prodotti italiani³.

⁽³⁾ Istat, Rapporto annuale 2010

Per quanto la dinamica degli scambi con l'estero abbia beneficiato della ripresa di quelli mondiali, le esportazioni italiane hanno registrato una crescita molto più contenuta rispetto a quella mondiale (il valore espresso in dollari è cresciuto del 10,1%, a fronte del +21,7% mondiale), e la quota detenuta sull'export mondiale è scesa dal 3,2% del 2009 al 2,9% dell'anno successivo.

Nel 2010 si è assistito ad un nuovo deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro nazionale: in base ai dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica, tra il 2009 e il 2010 il numero di occupati in Italia si è ridotto di circa 153mila unità (-0,7%); nel 2010 il numero delle persone in cerca di occupazione è risultato superiore alla media 2009 di circa 157mila unità, per un incremento medio annuo pari all'8,1%. È continuato, inoltre, ad aumentare il ricorso delle imprese agli ammortizzatori sociali: nel 2010 le ore di cassa integrazione guadagni complessivamente autorizzate sono ammontate a 1,2 miliardi, oltre 289 milioni in più del 2009 (+31,7%).

Il ritmo di crescita congiunturale del Pil italiano si è indebolito a partire dal III trimestre del 2010, al pari delle altre economie avanzate, ciò appare ancora più preoccupante per l'economia nazionale, già in ritardo rispetto agli altri Paesi quanto a velocità di ripresa.

Nella prima parte del 2011 l'intensità della ripresa dell'economia italiana ha continuato a rallentare, risentendo non soltanto della frenata dell'economia globale, ma anche dell'instabilità dei mercati finanziari, ulteriormente acuita dalla grave crisi dei debiti sovrani dell'Eurozona che ha coinvolto anche il nostro Paese attraverso un forte aumento dei differenziali di rendimento sui titoli del debito pubblico italiano rispetto ad altri Paesi.

L'aumento degli spread dei titoli di Stato italiani ha reso necessaria una correzione fiscale aggiuntiva alla manovra finanziaria precedentemente adottata dal Governo che ha come obiettivo il pareggio di bilancio nel 2013, un intervento che sebbene orientato a perseguire il risanamento dei conti e la sostenibilità a breve, avrà pesanti ripercussioni sull'attività economica.

La Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2011, presentata al Consiglio dei Ministri il 22 settembre 2011 rivede, pertanto, al ribasso la stima di crescita del Prodotto interno lordo italiano (dal 1,1% allo 0,7%) per il 2011. Nel prossimo triennio, il Pil dovrebbe espandersi dello 0,6% nel 2012, dello 0,9% nel 2013 e dell'1,2% nel 2014. Il risanamento dei conti pubblici italiani avverrà, infatti, attraverso una riduzione della spesa pubblica (con misure di contenimento che riguarderanno soprattutto le spese dei Ministeri e i trasferimenti agli enti locali, con interventi volti a diminuire la spesa pensionistica e quella del pubblico impiego) e un incremento delle entrate (attraverso l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota dell'IVA ordinaria e un inasprimento della lotta all'evasione fiscale), con conseguenze depressive sui consumi delle famiglie e sugli investimenti e i redditi delle imprese. Per quanto riguarda i primi, questi sono da tempo frenati da un'elevata disoccupazione e dall'erosione del reddito disponibile reale. Con riferimento ai secondi, invece, una domanda debole, la scarsa redditività e il peggioramento delle prospettive inducono le imprese a rinviare i progetti di investimento.

Inoltre, il recente declassamento del rating sul nostro debito sovrano da parte dell'agenzia Standard & Poor's da A+ ad A, conseguenza delle deboli prospettive di crescita dell'economia italiana, sottolinea la progressiva perdita di credibilità del nostro Paese agli occhi degli investitori internazionali. Infatti, l'incremento dei rendimenti dei titoli di Stato comporta una maggiore spesa per gli interessi e quindi un maggiore indebitamento, mettendo in dubbio la solvibilità del Paese, in un contesto in cui la bassa crescita ne rende difficile il rientro dal debito.

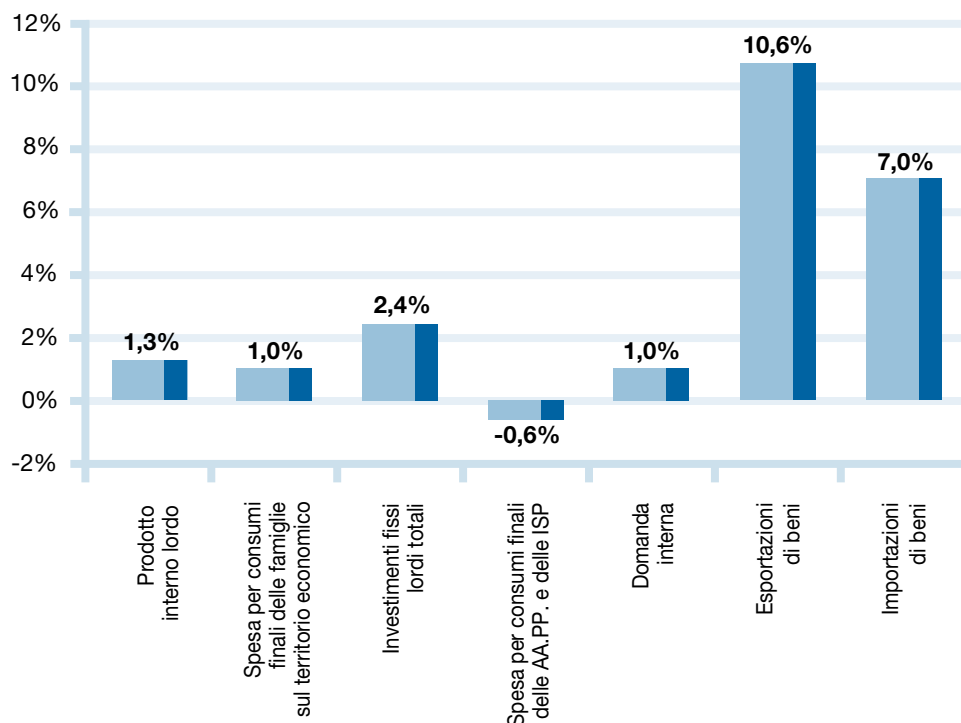
IL PIEMONTE NEL MERCATO GLOBALE

Al pari dell'economia italiana, nel 2010 l'attività produttiva dell'economia piemontese ha registrato un incremento dell'1,3% rispetto al 2009. Come per l'economia italiana il debole ritmo della ripresa non ha consentito di tornare rapidamente sui livelli produttivi precedenti alla crisi.

L'incremento degli investimenti fissi lordi totali (+2,4%) è risultato in linea rispetto alla dinamica nazionale; la domanda interna ha visto un aumento dell'1,0%, determinato da un lato dalla crescita dei consumi delle famiglie dell'1,0%, dall'altro dalla flessione della spesa pubblica (-0,6%). Il contributo maggiore alla crescita è stato fornito dalle esportazioni (+10,6% a valori concatenati). La dinamica incoraggiante delle esportazioni ha trainato la ripresa della produzione industriale, che nel 2010 ha registrato un incremento dell'8,7% rispetto al 2009, mentre notevoli difficoltà hanno continuato a perdurare nel mercato del lavoro, con 16mila occupati in meno del 2009, ed un tasso di disoccupazione salito al 7,6% dal 6,8% dell'anno prima.

I segnali che giungono dai primi mesi del 2011 raccontano di una congiuntura in progressivo raffreddamento, con un ritmo di crescita della produzione industriale sempre meno vivace e un clima di pessimismo dominante tra gli imprenditori locali.

Indicatori strutturali - Piemonte - Variazione 2010/2009 (variazioni % su valori a prezzi costanti)



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Prometeia

2. L'IMPORT-EXPORT MERCANTILE

Nel 2010 il trend espansivo dell'attività produttiva ha generato una concomitante crescita nel volume dei beni scambiati che è tornato sui livelli precedenti alla crisi. Le esportazioni mondiali di beni hanno registrato un aumento in volume pari al 14,5%, dopo la flessione del 12,1% registrata nel corso del 2009. Tale crescita appare, tuttavia, inferiore alle aspettative: l'incremento ha consentito, infatti, il ritorno sui livelli precedenti la crisi, ma sarebbe potuto risultare ben più sostenuto qualora la dinamica espansiva fosse stata simile per intensità a quella pre-crisi.

A fronte di un incremento del 14,5% del volume delle esportazioni mondiali di beni, le importazioni hanno manifestato un aumento del 13,5%.

La ripresa degli scambi è stata trainata dalle economie in via di sviluppo, il volume delle loro esportazioni, associate a quelle della Comunità degli Stati indipendenti (CSI), ha registrato un aumento del 16,7%. Le economie avanzate, invece, hanno manifestato una dinamica espansiva molto più contenuta (12,9%).

Dal lato delle importazioni le economie avanzate registrano un aumento più contenuto delle rispettive esportazioni, pari al 10,7%, mentre per quelle in via di sviluppo si assiste ad un'espansione più sostenuta rispetto a quella dell'export (pari al +17,9%).

Valutando la dinamica esibita dalle diverse regioni mondiali, si osserva come le esportazioni di Asia e Nord-America siano cresciute ad un ritmo superiore rispetto alla media mondiale (rispettivamente +23,1% e +15,0%), mentre l'Europa (+10,8%), la CIS (+10,1%), il Medio oriente (+9,5%), l'Africa (+6,5%) e l'aggregato di Sudamerica e America Centrale (+6,2%) hanno registrato aumenti più contenuti. Quanto all'Ue-27, nel 2010 l'incremento delle esportazioni è stato pari all'11,4%.

La spinta propulsiva alla crescita delle esportazioni asiatiche è giunta da Cina (+28,4%) e Giappone (+27,5%): particolarmente rilevante appare la performance cinese, se si considera che nel 2009 le esportazioni cinesi avevano subito un calo molto più contenuto di quelle giapponesi (-10,5%, a fronte di una variazione dell'export del -24,8%).

Passando ad analizzare la dinamica del commercio mondiale in valore, si osserva come nel 2010 il valore delle esportazioni mondiali (merci e servizi) abbia registrato una crescita nettamente superiore del rispettivo volume, come risultato di un incremento delle quotazioni energetiche e di un deprezzamento del dollaro rispetto alle principali valute internazionali.

Le esportazioni mondiali di merci hanno registrato, infatti, un incremento del 22% circa, raggiungendo la quota dei 15.238 miliardi di dollari, mentre le esportazioni di servizi commerciali hanno concretizzato un aumento dell'8% circa, raggiungendo quota 3.665 miliardi di dollari.

Le esportazioni di servizi commerciali sono, quindi, cresciute ad un ritmo inferiore rispetto a quelle di merci, fenomeno che va letto alla luce del calo più contenuto registrato nel 2009 dalle prime rispetto alle seconde (rispettivamente -12% e -22%).

Nel 2010 i primi cinque esportatori mondiali di merci appaiono la Cina (con una quota del 10,4% delle esportazioni mondiali ed una crescita del rispettivo valore pari al 31,3% rispetto al 2009), gli Stati Uniti (8,4%, +21% rispetto al 2009), la Germania (quota pari all'8,3%, +13,3%), il Giappone (5,1%, +32,6%) e i Paesi Bassi (3,8%, +14,9%). Gli Stati Uniti hanno superato la Germania in seconda posizione, dopo che nel 2009 quest'ultima aveva ceduto il primato alla Cina.

Dal lato delle importazioni di beni, i Paesi che guidano la graduatoria mondiale sono Stati Uniti, Cina, Germania, Giappone e Francia.

L'Italia figura come ottavo esportatore mondiale di merci, con una quota del 2,9%, in contrazione rispetto al 3,2% del 2009, flessione attribuibile alla minore intensità di ripresa del valore delle esportazioni italiane (+10,1%, valori espressi in dollari) rispetto alla media mondiale (+21,7%). La stessa posizione è occupata dall'economia nazionale nella graduatoria degli importatori mondiali di merci, con una quota del 3,1%, anch'essa in contrazione rispetto al 2009 (3,3%).

I primi venti esportatori mondiali di merci (miliardi di dollari)

| Graduatorie | | Paesi | Valori | | Variazione % | Quote | |
|---------------------------|------|-------------------------------|---------------|---------------|--------------|---------------|---------------|
| 2010 | 2009 | | 2009 | 2010 | | 2009 | 2010 |
| 1 | 1 | Cina | 1.202 | 1.578 | 31,3% | 9,6% | 10,4% |
| 2 | 3 | Stati Uniti | 1.056 | 1.278 | 21,0% | 8,4% | 8,4% |
| 3 | 2 | Germania | 1.120 | 1.269 | 13,3% | 8,9% | 8,3% |
| 4 | 4 | Giappone | 581 | 770 | 32,6% | 4,6% | 5,1% |
| 5 | 5 | Paesi Bassi | 498 | 572 | 14,9% | 4,0% | 3,8% |
| 6 | 6 | Francia | 485 | 521 | 7,4% | 3,9% | 3,4% |
| 7 | 9 | Corea del Sud | 364 | 466 | 28,3% | 2,9% | 3,1% |
| 8 | 7 | Italia | 407 | 448 | 10,1% | 3,2% | 2,9% |
| 9 | 8 | Belgio | 370 | 411 | 11,2% | 3,0% | 2,7% |
| 10 | 10 | Regno Unito | 353 | 405 | 14,7% | 2,8% | 2,7% |
| 11 | 11 | Hong Kong ^(a) | 329 | 401 | 21,7% | 2,6% | 2,6% |
| 12 | 13 | Russia | 303 | 400 | 31,9% | 2,4% | 2,6% |
| 13 | 12 | Canada | 317 | 387 | 22,2% | 2,5% | 2,5% |
| 14 | 14 | Singapore | 270 | 352 | 30,4% | 2,2% | 2,3% |
| 15 | 15 | Messico | 230 | 298 | 29,9% | 1,8% | 2,0% |
| 16 | 17 | Taiwan | 204 | 275 | 34,8% | 1,6% | 1,8% |
| 17 | 18 | Arabia Saudita ^(b) | 192 | 254 | 32,1% | 1,5% | 1,7% |
| 18 | 16 | Spagna | 227 | 245 | 7,6% | 1,8% | 1,6% |
| 19 | 19 | Emirati Arabi ^(b) | 185 | 235 | 27,0% | 1,5% | 1,5% |
| 20 | 21 | India | 165 | 216 | 31,1% | 1,3% | 1,4% |
| Somma dei 20 Paesi | | | 8.856 | 10.780 | 21,7% | 70,7% | 70,7% |
| Mondo | | | 12.522 | 15.238 | 21,7% | 100,0% | 100,0% |

^(a) include i consistenti flussi di ri-esportazioni

^(b) stime segreteria WTO

Fonte: elaborazione ICE su dati WTO

In base ai dati Istat, nel 2010 le esportazioni italiane di beni sono risalite a quota 337,8 miliardi di euro, registrando un aumento che sfiora i 16 punti percentuale rispetto al 2009; per quanto il trend di crescita sia risultato sostenuto, il valore delle esportazioni nazionali non ha raggiunto i livelli pre-crisi del 2007 e del 2008, attestandosi su valori prossimi a quelli del 2006.

L'aumento dell'export ha riguardato tutte le ripartizioni territoriali: la ripresa è risultata particolarmente intensa per l'Italia insulare (+51,8%), che vede aumentare la quota detenuta sulle esportazioni complessive di un punto percentuale (raggiungendo il 4,3%). Oltre a questa ripartizione, solo l'Italia centrale concretizza una performance migliore rispetto alla media (+17,4%), mentre le regioni nord-orientali (+15,4%), meridionali (+14,9%) e nord-occidentali (+14,1%) realizzano espansioni dell'export di intensità minore.

Nel dettaglio regionale, Sardegna e Sicilia registrano le variazioni positive più elevate seguite da Valle d'Aosta e Lazio, tutte superiori ai 25 punti percentuale. Tra le principali regioni esportatrici, spettano a Veneto ed Emilia-Romagna le performance più convincenti, prossime ai 16 punti percentuali, seguite dal Piemonte, le cui vendite oltre confine sono aumentate del 15,9% rispetto all'anno precedente. Al di sotto della media si colloca, invece, l'incremento della Lombardia (+14,2%), ma la regione permane saldamente al primo posto tra le regioni esportatrici, anche se con una quota in lieve calo rispetto al 2009. Anche il Piemonte rimane stabile all'interno della graduatoria complessiva, risultando al 4° posto, così come stazionaria rispetto al 2009 è la quota detenuta sulle esportazioni nazionali, vale a dire il 10,2%.

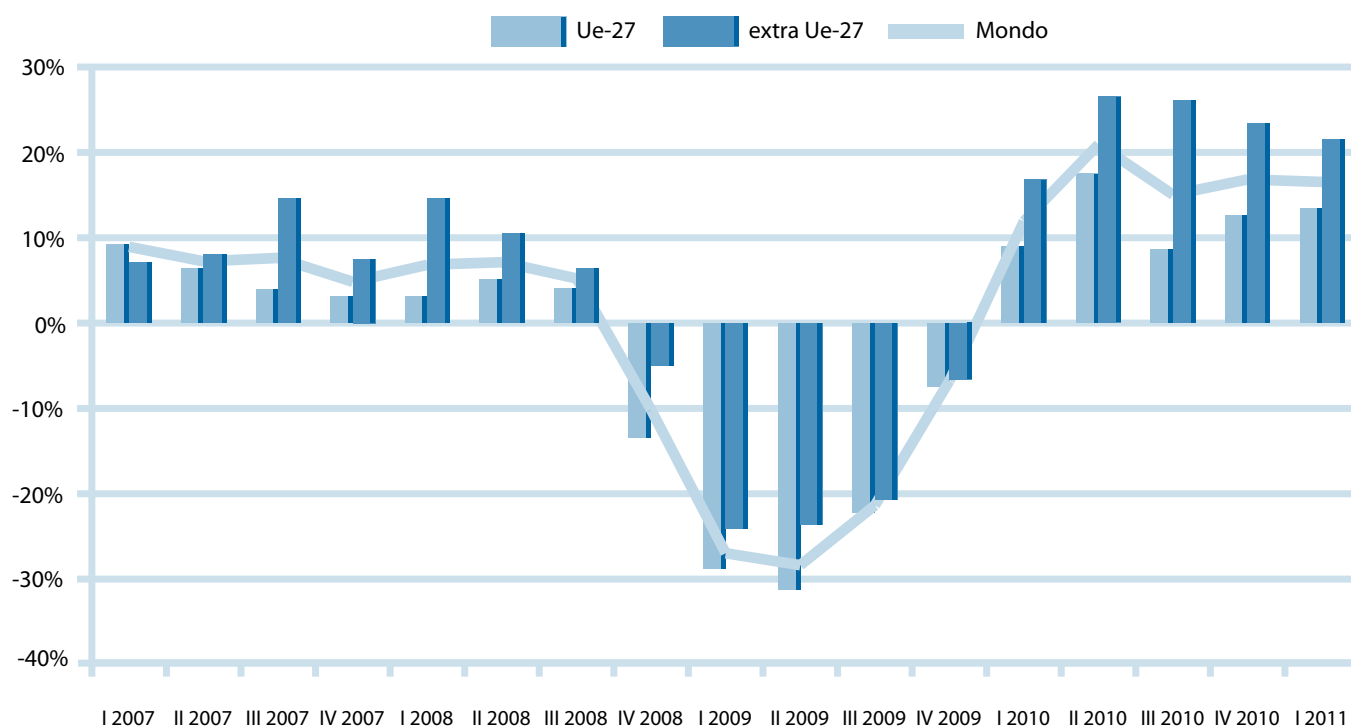
Nel 2010, il valore delle esportazioni piemontesi, che nel 2009 era calato del 21,7%, ha raggiunto i 34,5 miliardi di euro per una crescita, come accennato, del 15,9% rispetto al 2009. Così come sottolineato per l'Italia, anche gli scambi commerciali piemontesi non hanno raggiunto i livelli massimi toccati nel 2007 e nel 2008, ma si attestano su valori prossimi a quelli del 2006. Insieme alle esportazioni, la ripresa degli scambi internazionali ha coinvolto anche le importazioni, aumentate del 16,8% tra il 2009 e il 2010. Il saldo della bilancia commerciale piemontese rimane, dunque, saldamente positivo e pari a 8,1 miliardi di euro, un miliardo in più rispetto all'anno precedente.

A differenza di quanto si è registrato per gli scambi mondiali di merci, per cui si è rilevato un rallentamento della fase espansiva nella parte finale del 2010, il ritmo di crescita dell'export regionale ha manifestato un trend altalenante, risultato più sostenuto negli ultimi mesi dello scorso anno. Valutando le singole performance trimestrali si osserva come alle variazioni del +11,6% e +20,6% registrate nel I e nel II trimestre dell'anno, abbia fatto seguito quella del +14,7% concretizzata nel periodo luglio-settembre. Nel IV trimestre del 2010 il ritmo di crescita delle esportazioni piemontesi è tornato, infine, su livelli più sostenuti, registrando un +16,5%.

L'IMPORT-EXPORT PIEMONTESE PER PAESI

Nel corso del 2010 le esportazioni dirette ai Paesi dell'Ue-27 hanno manifestato un minor dinamismo rispetto a quelle destinate ai restanti partner, proseguendo una tendenza in atto ormai dall'inizio del decennio.

Serie storica delle esportazioni piemontesi per area di destinazione (variazione % sullo stesso trimestre dell'anno precedente)



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

Ampliando l'orizzonte temporale di riferimento al periodo che va da inizio 2007 ad inizio 2011, e valutando le variazioni tendenziali trimestrali delle esportazioni piemontesi per area di destinazione, si osserva come, fatta eccezione per il I trimestre 2007, le fasi di crescita degli scambi commerciali con l'estero siano state trainate principalmente dalle esportazioni destinate ai Paesi extra Ue-27. Al contrario, la fase recessiva iniziata nel IV trimestre del 2008 e proseguita per tutto il 2009 è stata determinata da contrazioni molto più marcate delle vendite dirette al bacino dell'Ue-27. Come conseguenza dei trend descritti, tra il 2006 e il 2010 la quota dell'export regionale rivolto ai mercati comunitari è passata dal 68,4% al 62,8%; parallelamente la quota destinata ai restanti partner è salita dal 31,6% al 37,2%.

Nel 2010, i 26 partner dell'Unione europea hanno acquistato merci piemontesi per un valore pari a 21,6 miliardi di euro, registrando una crescita dell'11,9% rispetto al 2009, variazione che segue il calo del 23,1% avvenuto tra il 2008 e il 2009. Contemporaneamente, i mercati extra Ue-27 hanno importato merci piemontesi per un valore di 12,8 miliardi di euro, a fronte dei 10,4 del 2009, realizzando un incremento del 23,3%, che segue la flessione del 18,8% del 2009.

La dinamica espansiva registrata dalle vendite piemontesi dirette ai Paesi extra Ue-27 ne ha consentito un repentino ritorno sui valori precedenti alla crisi; per intravedere un volume d'affari simile a quello generato dalle vendite regionali destinate ai partner comunitari è necessario indietreggiare sino al 2005, mentre i valori pre-crisi del 2007 e 2008 appaiono ancora lontani da raggiungere.

Interscambio commerciale piemontese per principali Paesi (dati in milioni di euro)

| PAESE | 2009 | | 2010 | |
|---------------------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|
| | import | export | import | export |
| Francia | 3.232,11 | 4.560,30 | 4.027,45 | 5.044,92 |
| Germania | 3.801,15 | 4.295,39 | 4.004,34 | 4.940,51 |
| Spagna | 947,61 | 1.835,31 | 1.294,68 | 2.098,18 |
| Regno Unito | 701,18 | 1.835,66 | 801,60 | 2.002,84 |
| Polonia | 2.801,40 | 1.909,78 | 2.481,44 | 1.928,02 |
| Belgio | 843,04 | 776,50 | 1.058,91 | 950,35 |
| Austria | 436,68 | 549,53 | 378,37 | 672,20 |
| Paesi Bassi | 1.105,85 | 492,23 | 1.024,98 | 545,10 |
| Repubblica Ceca | 203,34 | 356,75 | 248,53 | 422,04 |
| Romania | 225,75 | 357,82 | 276,31 | 415,32 |
| Altri Paesi Ue-27 | 1.513,59 | 2.352,46 | 1.924,01 | 2.609,74 |
| Totale Paesi Ue-27 | 15.811,70 | 19.321,74 | 17.520,63 | 21.629,22 |
| Svizzera | 726,59 | 1.632,92 | 884,80 | 1.964,93 |
| Stati Uniti | 579,41 | 1.363,94 | 724,62 | 1.727,60 |
| Turchia | 942,77 | 867,73 | 1.250,68 | 1.251,61 |
| Cina | 1.415,87 | 636,63 | 2.067,87 | 907,21 |
| NIEs ^(a) | 271,50 | 593,63 | 374,73 | 766,11 |
| Brasile | 301,08 | 510,44 | 410,24 | 721,25 |
| Russia | 47,01 | 447,36 | 80,10 | 622,86 |
| Australia | 63,82 | 195,15 | 81,48 | 373,84 |
| Giappone | 293,95 | 317,33 | 382,83 | 347,74 |
| Tunisia | 305,74 | 265,51 | 347,34 | 288,33 |
| Altri Paesi extra Ue-27 | 1.811,71 | 3.564,43 | 2.227,10 | 3.850,49 |
| Totale Paesi extra Ue-27 | 6.759,43 | 10.395,07 | 8.831,80 | 12.821,96 |
| Totale | 22.571,13 | 29.716,81 | 26.352,42 | 34.451,18 |

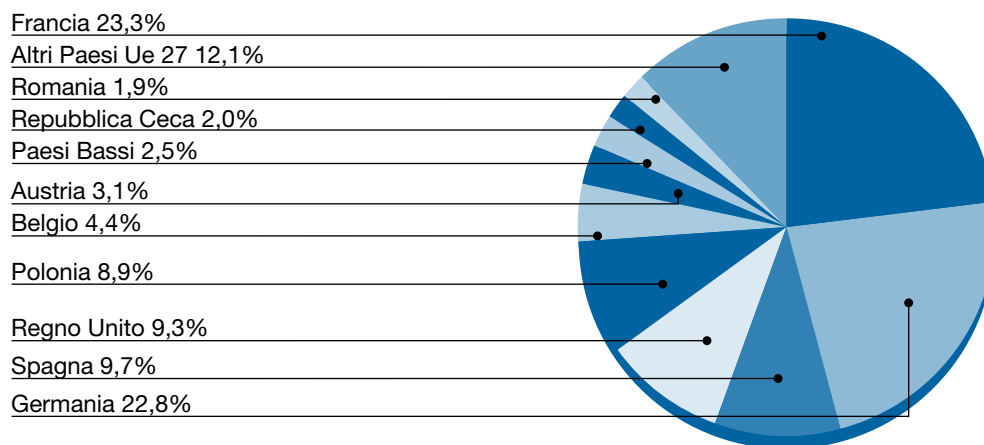
^(a) Singapore, Taiwan, Corea del Sud e Hong Kong

Fonte: Istat

Fatta eccezione per le esportazioni destinate a Grecia ed Irlanda, mercati minati da forte instabilità economica e finanziaria, la ripresa degli scambi internazionali ha determinato un incremento delle vendite propagatosi a tutti i principali mercati di sbocco delle merci piemontesi. Francia e Germania si confermano, nell'ordine, i due principali acquirenti dei beni prodotti in Piemonte, assorbendo una quota pari al 14,6% dell'export complessivo, e il 23,3% di quello destinato ai mercati comunitari, nel 2010 la Francia ha importato merci regionali per un valore pari a 5.044,9 milioni di euro, per una variazione del 10,6% rispetto al 2009, inferiore tanto alla media complessiva regionale, quanto a quella dell'Ue-27. Migliore la performance esibita dalle esportazioni di merci locali in Germania, dinamismo che conferma il ruolo di traino esercitato dall'economia tedesca tra i Paesi dell'Unione europea. Il valore delle vendite piemontesi destinate a questo mercato è stato pari a 4.940,5 milioni di euro, il 15,0% in più rispetto all'anno precedente, mentre la quota del mercato tedesco tra gli importatori di merci piemontesi si è leggermente contratta, dal 14,5% del 2009 al 14,3% dell'anno successivo (l'incremento dell'export verso la Germania è risultato, infatti, di poco inferiore a quello medio regionale).

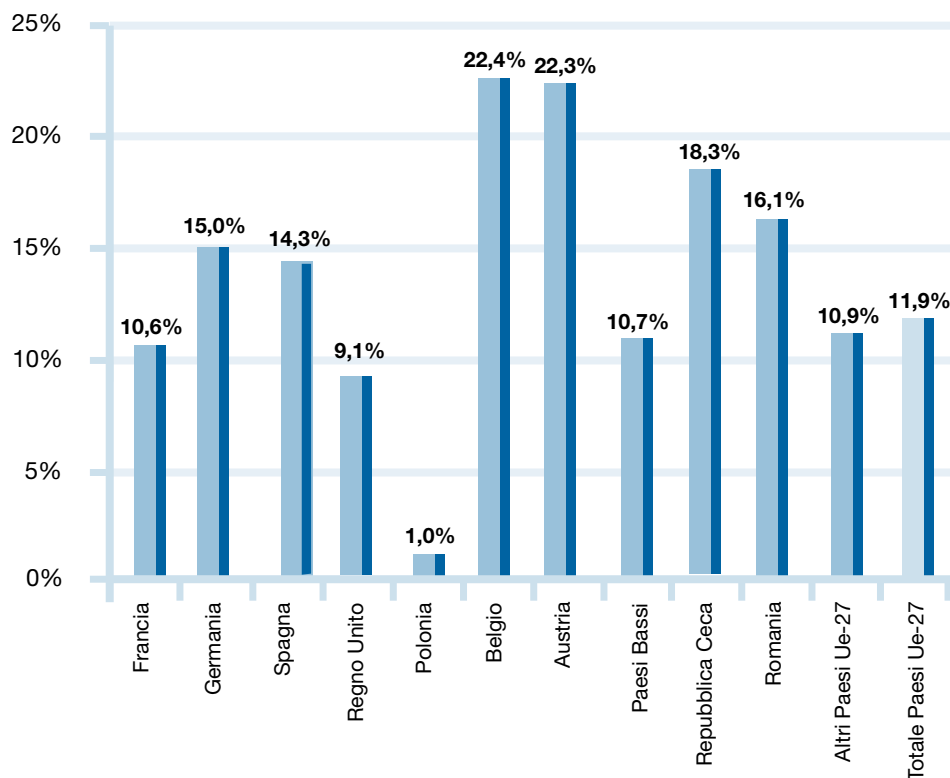
In coda alle prime due posizioni la graduatoria dei mercati comunitari di destinazione delle merci piemontesi cambia nuovamente: se nel 2009 le tre posizioni successive erano occupate rispettivamente da Polonia, Regno Unito e Spagna, nel 2010 i tre Paesi compaiono in ordine inverso: Spagna (variazione rispetto al 2009 +14,3%), Regno Unito (+9,1%) e Polonia (+1,0%). Rimanendo entro i confini dell'Unione europea si segnalano le ottime performance registrate sui mercati belga e austriaco, dove le esportazioni piemontesi sono aumentate del 22% rispetto all'anno precedente.

Composizione dell'export piemontese verso i Paesi Ue-27 Anno 2010



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

Esportazioni piemontesi verso i Paesi Ue-27 (variazione % 2010/2009)



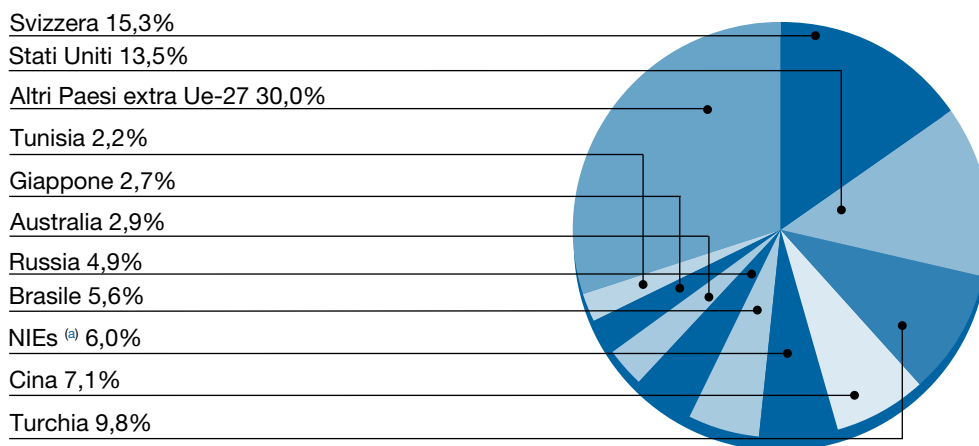
Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

Anche superando i confini dell'Ue-27 si osserva come le vendite piemontesi abbiano tratto beneficio quasi ovunque della generalizzata ripresa degli scambi mondiali. Se poco o nulla è cambiato nella graduatoria dei principali mercati di sbocco più significativa appare la variazione nelle quote detenute dai diversi Paesi: Svizzera e Stati Uniti permangono i due principali clienti della regione, assorbendo il 28,8% delle esportazioni destinate al complesso dell'area. Seguono, così come nel 2009, Turchia, Cina e l'aggregazione dei Paesi NIEs (Singapore, Taiwan, Hong Kong, Corea del Sud), con quote in netta ascesa rispetto all'anno precedente: se nel 2009 alla Turchia spettava l'8,3% delle vendite dirette ai Paesi extra Ue-27, alla Cina il 6,1% e ai Paesi NIEs il 5,7%, nel 2010 le stesse sono balzate al 9,8%, 7,1% e 6,0%. Se, infatti, le esportazioni piemontesi hanno registrato incrementi del 20,3% e 26,7% sui mercati elvetico e statunitense, la richiesta di prodotti locali da parte dei partner turco e cinese ha mostrato una dinamica espansiva decisamente più sostenuta (rispettivamente +44,2% e +42,5%). Considerando l'insieme dei Paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) e l'aggregato dei CIVETS (Colombia, Indonesia, Vietnam, Egitto, Turchia e Sudafrica), vale a dire le economie a più elevato potenziale di crescita per i prossimi anni, si rilevano, in entrambi i casi, incrementi del valore delle merci esportate prossimi ai 38 punti percentuali. Le dinamiche espansive registrate in questi Paesi, che appaiono cruciali per il rilancio dell'economia regionale,

risultano ancor più significative se si tiene conto del fatto che le quote detenute sul totale delle esportazioni regionali sono salite dal 6,2% al 7,4%, e dal 3,9% al 4,7%.

Degna di menzione è anche la performance manifestata sul mercato australiano, che entra nella rosa dei principali acquirenti di beni prodotti in Piemonte grazie ad un incremento del valore degli acquisti del 91,6% rispetto al 2009.

Composizione dell'export piemontese verso i Paesi extra Ue-27 Anno 2010

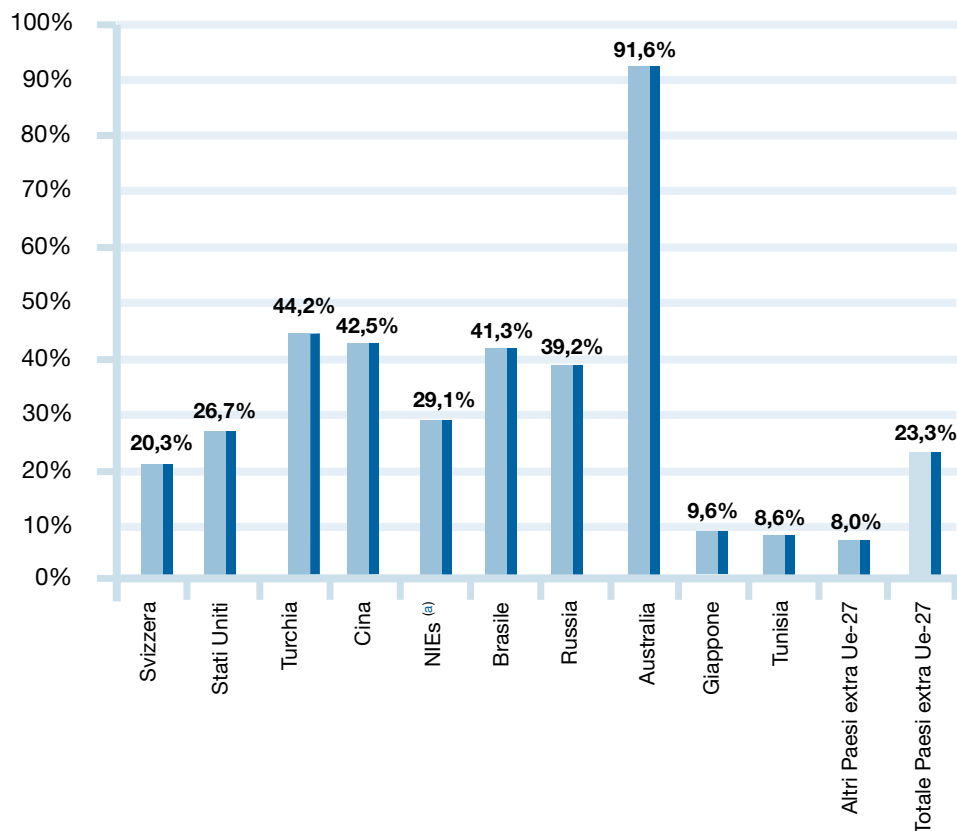


^(a) Singapore, Taiwan, Corea del Sud e Hong Kong

Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

Anche dal lato delle importazioni, gli scambi piemontesi con i Paesi extra Ue-27 sono risultati più dinamici: a fronte di una crescita del 10,8% dell'import dai mercati dell'Unione europea, che ha raggiunto in valore i 17,5 miliardi di euro, la richiesta di merci provenienti dai restanti Paesi ha registrato un aumento del 30,7%, a quota 8,8 miliardi di euro. La bilancia commerciale piemontese risulta in attivo anche nel 2010, con riferimento agli scambi di beni con entrambe le aree geografiche di destinazione.

Esportazioni piemontesi verso i Paesi extra Ue-27 (variazione % 2010/2009)



(a) Singapore, Taiwan, Corea del Sud e Hong Kong

Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

L'IMPORT-EXPORT PIEMONTESE PER PRODOTTI

La ripresa mondiale è stata agganciata da tutti i comparti delle esportazioni piemontesi. Fatta eccezione per il comparto metalli e prodotti in metallo, che ha concretizzato un aumento delle vendite oltre confine di quasi 23 punti percentuale, tutti gli altri principali settori hanno realizzato aumenti in linea o inferiori alla media regionale. Si sottolinea, però, come nel corso del 2009 sia stato proprio il comparto dei metalli a registrare la più brusca frenata delle rispettive esportazioni (-34,4%, a fronte di una media regionale del -21,7%).

Anche nel 2010 sono stati i mezzi di trasporto a concretizzare il più elevato valore di vendite all'estero: 8.428,6 milioni di euro, per un incremento annuo del 15,1% (-19,8% nel 2009), crescita sostenuta soprattutto dalle esportazioni di componenti veicolari (+25,8%), e solo secondariamente dall'export di autoveicoli (+9,1%), che però avevano registrato una contrazione più contenuta tra il 2008 e il 2009 (-26,3%, a fronte del -30,7% registrato dai componenti veicolari).

Il settore della meccanica (macchine ed apparecchi n.c.a.), secondo per rilevanza sugli scambi complessivi (per un valore pari a 6.659,9 milioni di euro), ha registrato una variazione di intensità simile a quella dei mezzi di trasporto (pari al +15,2%), che ne ha determinato una sostanziale stabilità del peso rivestito sulle esportazioni complessive.

Interscambio commerciale piemontese per prodotti (dati in milioni di euro)

| MERCE | 2009 | | 2010 | |
|---|------------------|------------------|------------------|------------------|
| | import | export | import | export |
| Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca | 1.348,79 | 271,45 | 1.616,52 | 310,76 |
| Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere | 817,56 | 35,69 | 71,46 | 44,45 |
| Prodotti delle attività manifatturiere | 20.154,48 | 29.094,38 | 24.331,92 | 33.733,09 |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 1.358,28 | 3.073,91 | 1.446,27 | 3.347,46 |
| Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori | 1.636,67 | 2.358,41 | 1.913,76 | 2.683,22 |
| Legno e prodotti in legno, carta e stampa | 763,63 | 679,74 | 947,01 | 743,70 |
| Coke e prodotti petroliferi raffinati | 125,47 | 347,36 | 193,96 | 378,97 |
| Sostanze e prodotti chimici | 1.995,39 | 1.757,82 | 2.680,92 | 2.244,44 |
| Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici | 268,18 | 381,99 | 350,78 | 476,36 |
| Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 1.212,59 | 2.189,67 | 1.443,42 | 2.478,26 |
| Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti | 1.935,65 | 2.379,76 | 2.616,69 | 2.918,13 |
| Computer, apparecchi elettronici e ottici | 1.427,71 | 750,57 | 1.986,10 | 860,83 |
| Apparecchi elettrici | 864,69 | 1.140,76 | 1.137,23 | 1.318,76 |
| Macchinari ed apparecchi n.c.a. | 2.304,24 | 5.781,31 | 2.752,62 | 6.659,86 |
| Mezzi di trasporto | 5.508,81 | 7.321,66 | 5.793,95 | 8.428,55 |
| Prodotti delle altre attività manifatturiere | 753,17 | 931,42 | 1.069,23 | 1.194,54 |
| Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata | 0,28 | 0,00 | 0,02 | 0,00 |
| Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento | 153,61 | 123,94 | 251,28 | 167,47 |
| Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione | 58,79 | 174,37 | 56,09 | 180,65 |
| Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche | 0,45 | 0,93 | 0,75 | 0,60 |
| Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento | 20,07 | 8,53 | 13,41 | 6,77 |
| Prodotti delle altre attività di servizi | 0,05 | 0,06 | 0,00 | 0,00 |
| Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie | 17,03 | 7,45 | 10,98 | 7,38 |
| Totale | 22.571,13 | 29.716,81 | 26.352,42 | 34.451,18 |

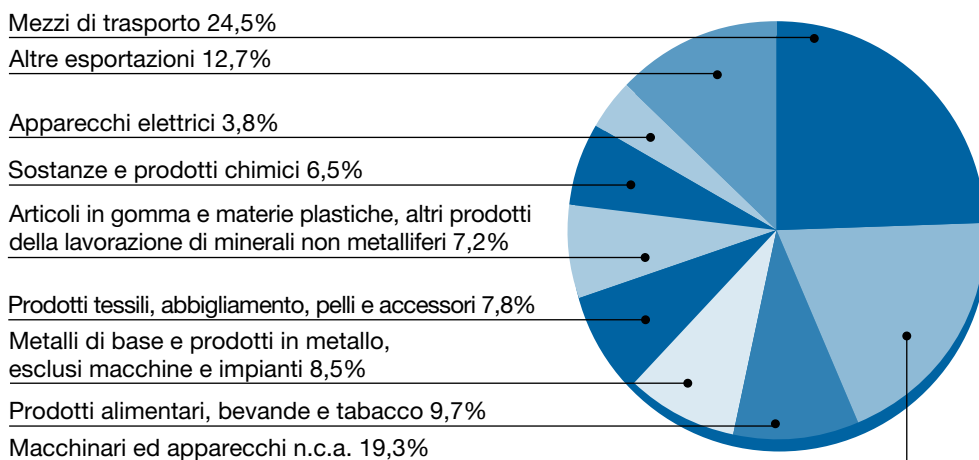
Fonte: Istat

Il valore delle esportazioni piemontesi di prodotti alimentari e bevande ha raggiunto nel 2010 i 3.347,5 milioni di euro, a fronte dei 3.073,9 del 2009: l'intensità della crescita, pari all'8,9%, è stata inferiore rispetto alla media regionale, dinamica che va letta alla luce della contrazione molto più attenuata esibita dal comparto durante la fase recessiva del 2008-2009.

Tra i principali settori delle esportazioni regionali solo le vendite all'estero di prodotti alimentari e bevande sono tornate sui livelli del 2008.

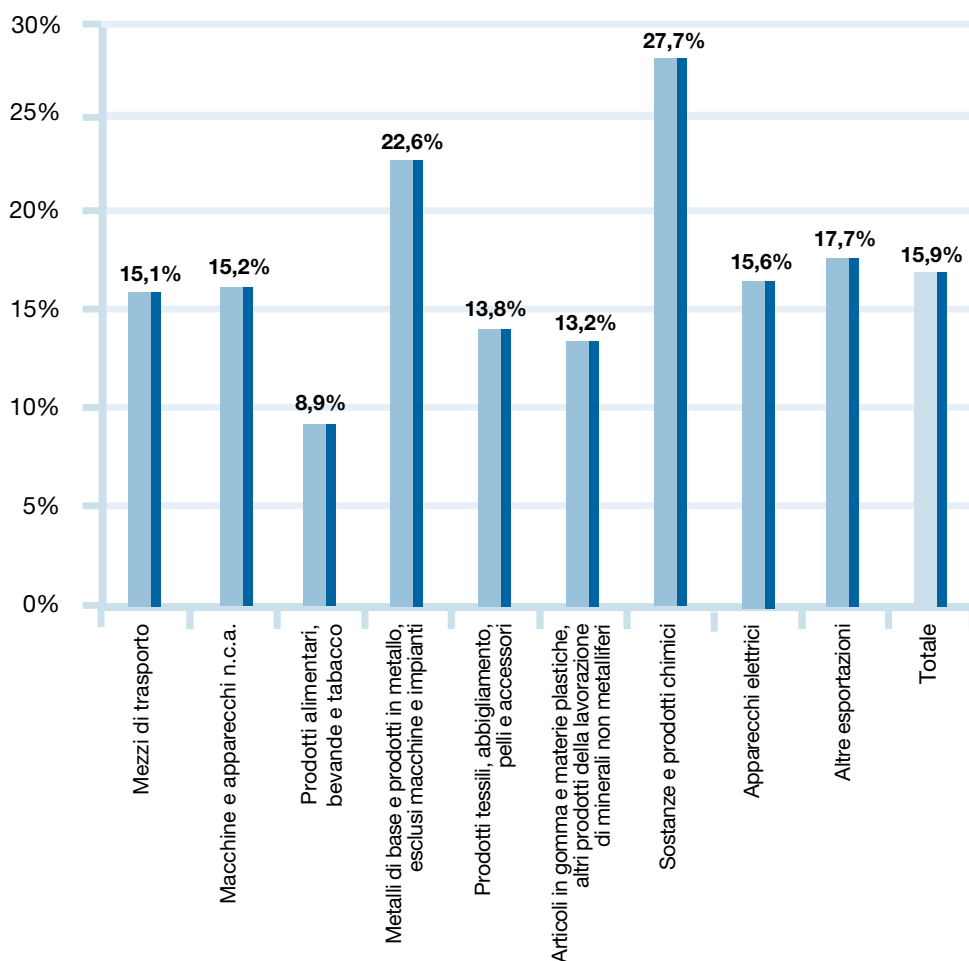
Sono cresciute a ritmi più sostenuti, ma comunque inferiori alla media regionale le esportazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento, che hanno rappresentato nel 2010 il 7,8% del valore complessivo delle vendite regionali oltre confine.

Composizione settoriale delle esportazioni piemontesi - Anno 2010



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

Esportazioni piemontesi per prodotti (variazioni % 2010/2009)



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

Le esportazioni piemontesi nel I semestre del 2011

Nei primi 6 mesi del 2011 il valore delle esportazioni piemontesi ha raggiunto i 19,2 miliardi di euro, registrando un incremento del 14,7% rispetto allo stesso periodo del 2010. L'aumento realizzato dalle esportazioni piemontesi risulta lievemente inferiore rispetto a quello riscontrato a livello complessivo nazionale (+15,8%). Valutando le singole variazioni trimestrali si rileva come alla crescita del 16,2% del I trimestre 2011 abbia fatto seguito un aumento più contenuto nel periodo aprile-giugno 2011 (+13,3%).

Nel I semestre 2011 l'aumento delle esportazioni ha coinvolto tutte le ripartizioni territoriali, risultando più intenso rispetto alla media nazionale per l'Italia insulare (+20,8%), in linea rispetto alla variazione complessiva nazionale per le ripartizioni nord-occidentale (+15,5%), nord-orientale (+15,4%) e meridionale (+15,3%), e lievemente inferiore per l'Italia centrale (+14,7%).

Tra le principali regioni esportatrici l'Emilia-Romagna continua a realizzare la crescita più sostenuta (+17,0%); le esportazioni della Lombardia hanno registrato una variazione del +15,3% rispetto al I semestre 2010, quelle del Veneto del +14,0%. Il Piemonte rimane la quarta regione esportatrice, con una quota del 10,2% sul totale delle esportazioni nazionali. La crescita delle esportazioni ha interessato tutti i principali comparti regionali, il settore dei mezzi di trasporto, che genera poco meno di un quarto dell'export complessivo, ha realizzato l'incremento più contenuto (+2,7%), frutto delle dinamiche contrapposte registrate per le esportazioni di componenti autoveicolari (+11,1%), e di autoveicoli (-10,9%). Le esportazioni di macchinari ed apparecchi, seconde in ordine di importanza a quelle dei mezzi di trasporto, concretizzano un aumento del 15,3%; il settore dei metalli e prodotti in metallo continua a registrare la performance migliore (+25,8%), seguito dai prodotti tessili e dell'abbigliamento (+18,5%). Meno sostenuta la crescita dell'export di prodotti alimentari e bevande (+11,0%), settore che ha risentito meno della crisi internazionale.

I mercati di sbocco delle merci piemontesi hanno visto il bacino dell'Ue-27 attrarre il 63,0% delle esportazioni regionali, contro il 37,0% dei mercati situati al di fuori dell'area comunitaria. Quanto alla dinamica esibita dalle vendite piemontesi, la crescita è risultata più intensa per le esportazioni dirette ai partner extra Ue-27 (+18,6%), e meno sostenuta per quelle destinate complessivamente all'Ue-27 (+12,5%).

OPERATORI COMMERCIALI ALL'ESPORTAZIONE

Operatore economico del commercio con l'estero

Soggetto economico identificato sulla base della partita IVA che risulta aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato.

Nel 2010 la presenza commerciale italiana all'estero è risultata in notevole recupero rispetto al 2009: sono 205.974 gli operatori con l'estero, oltre 11mila in più del 2009, per una crescita del 6,0%; la presenza commerciale italiana all'estero si è così riportata sui valori del 2008, quando il numero degli operatori era pari a 205.643. Anche il valore delle vendite all'estero è risultato in aumento rispetto al 2009, giungendo a quota 332,1 miliardi di euro, per una crescita del 16,0% rispetto all'anno precedente. Nel 2010 il valore esportato appare, però, inferiore a quello del 2008 (pari a 364,3 miliardi di euro).

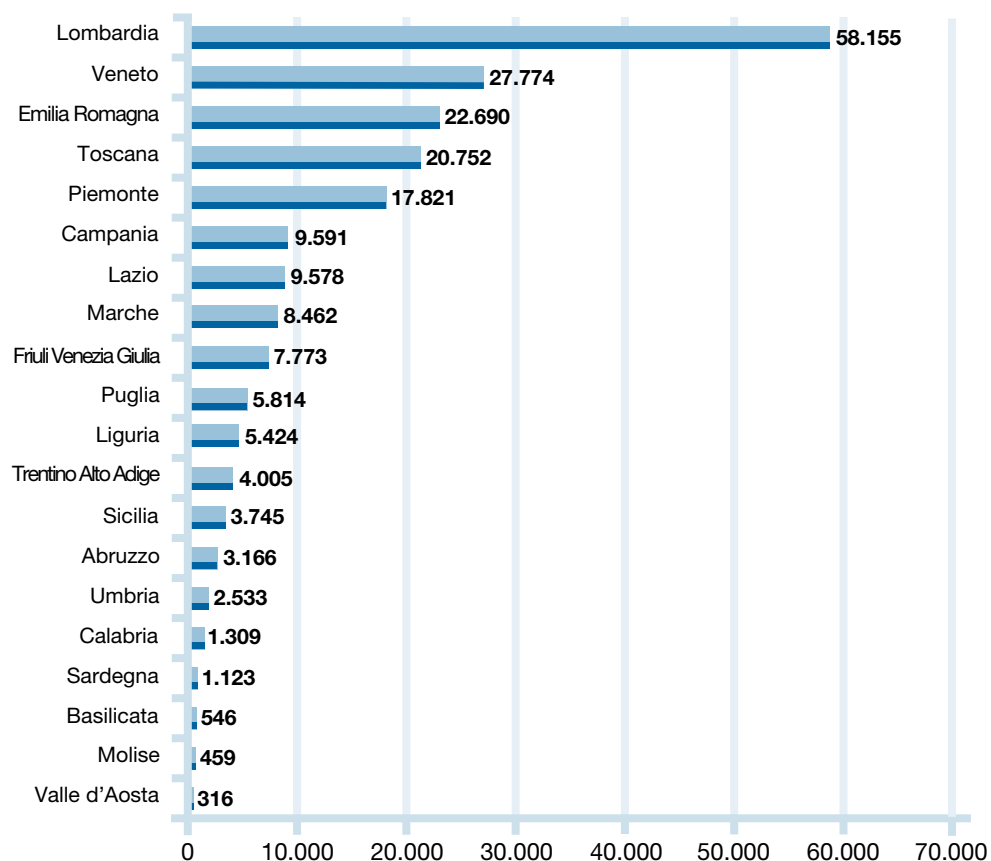
Tanto la presenza commerciale italiana all'estero, quanto il valore esportato appaiono in aumento per tutte le classi di fatturato. Gli operatori all'export di maggiore dimensione (50 milioni di euro ed oltre) hanno incrementato la loro presenza di oltre 120 unità (951 unità nel 2010), e realizzato vendite per circa 161 miliardi di euro, il 22,7% in più rispetto al 2009. Essi rappresentano solo lo 0,5% del complesso degli operatori, ma realizzano ben il 48,4% delle esportazioni complessive.

Il settore merceologico che vanta il numero più alto di operatori all'export è quello dei macchinari ed apparecchi (42.268 unità); al secondo posto si collocano i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (gomma, plastica, ceramica, etc.) con 31.706 unità. Altri settori per cui si registrano frequenze di operatori all'esportazione superiori alle 30mila unità sono i metalli e prodotti in metallo e i prodotti tessili e dell'abbigliamento. Tra le aree di destinazione delle merci l'Unione europea registra la più cospicua numerosità degli operatori attivi all'esportazione: nell'area si individuano oltre 155mila presenze, che realizzano circa il 58% delle esportazioni totali. Al secondo posto si incontrano gli altri Paesi europei (oltre 79mila presenze, con un valore di export pari all'11,9% del totale), mentre al terzo si posizionano i Paesi dell'Asia orientale che, con oltre 36mila presenze, coprono il 7,2% dell'export complessivo. Altre due aree che si distinguono per l'elevata frequenza di operatori all'export sono l'America settentrionale e il Medio Oriente.

Entrando nel dettaglio dei singoli Paesi, si osserva come Germania (70.005), Francia (67.831), Spagna (47.537) e Svizzera (47.027) registrino la più alta frequenza di operatori commerciali italiani attivi all'export. Tra i Paesi più importanti come partner commerciali (peso sull'export nazionale di almeno lo 0,5%) l'Algeria, che vanta un esiguo numero di operatori attivi (3.832), si caratterizza per un valore medio delle esportazioni particolarmente elevato (circa 730mila euro). Anche Germania e Stati Uniti (31.757 operatori) registrano valori medi all'esportazione superiori ai 600mila euro.

L'analisi territoriale rivela come Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Piemonte siano, nel 2010, le regioni caratterizzate dal maggior numero di operatori attivi all'export.

Operatori commerciali all'esportazione per regione di provenienza della merce Anno 2010 ^(a)



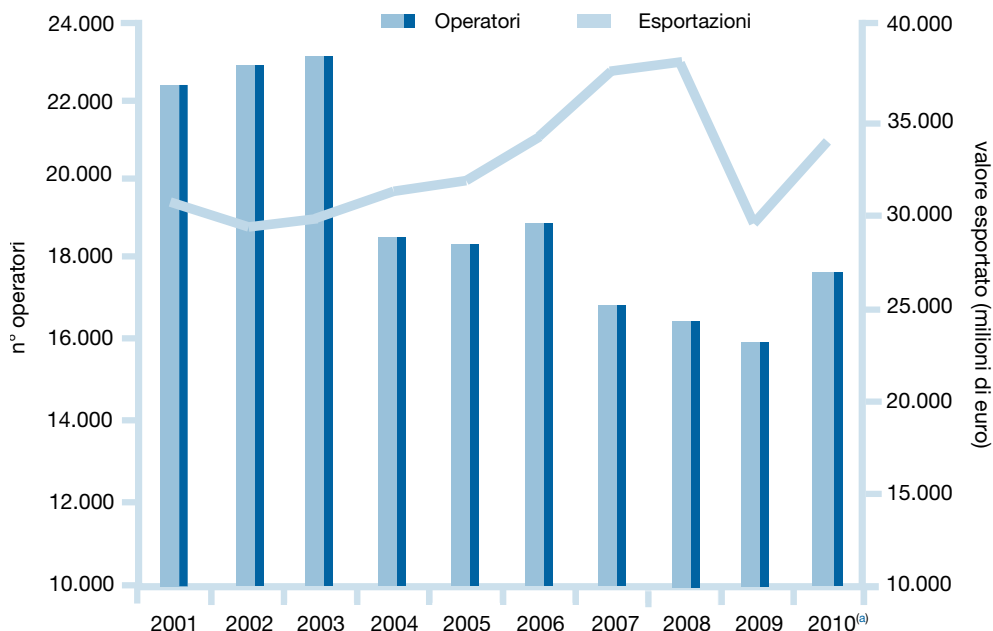
(a) dati provvisori

Fonte: Istat

Concentrando l'attenzione sui dati relativi al Piemonte si osserva come nel 2010 la presenza di operatori commerciali locali abbia recuperato il terreno perduto nel triennio 2007-2009: il numero di operatori è pari a 17.821 unità, il 12,8% in più rispetto al 2009, valore, tuttavia, nettamente inferiore rispetto ai massimi registrati nei primi anni del nuovo millennio.

Anche il valore delle vendite all'estero è aumentato rispetto al 2009 (+16,1%, variazione di entità simile a quella rilevata per il complesso delle esportazioni piemontesi), senza tuttavia ritornare sui livelli pre-crisi del 2008.

Operatori commerciali all'esportazione e valore esportato - Piemonte Anni 2001 - 2010

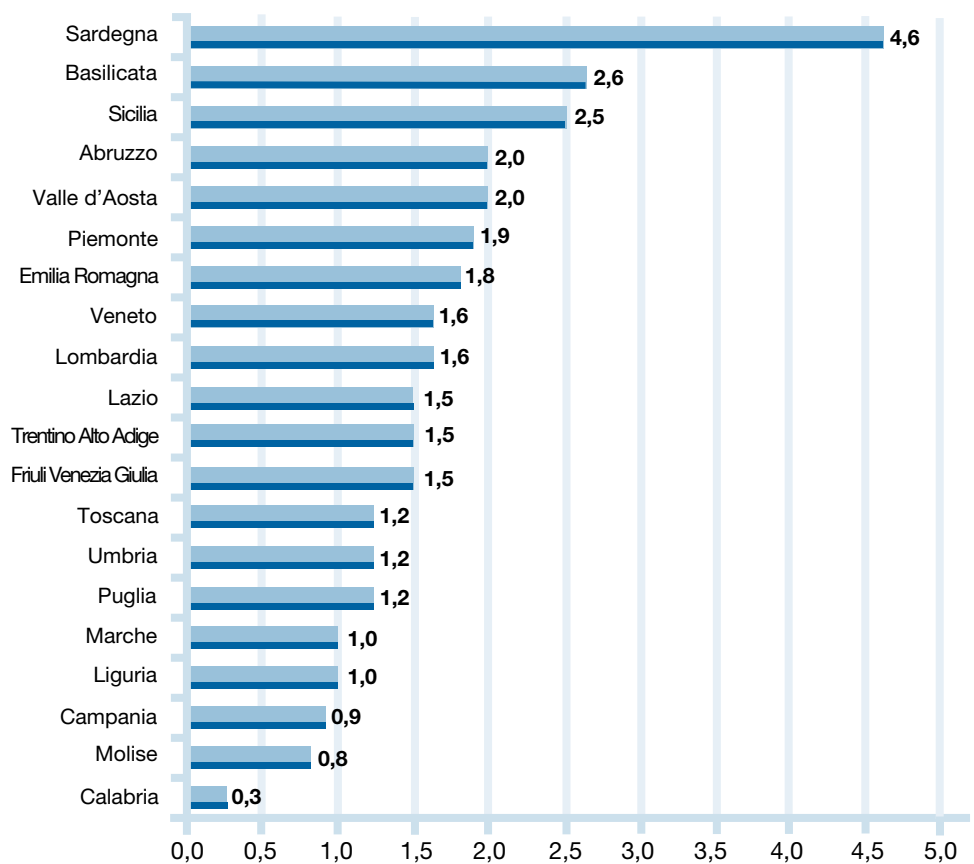


(a) dati provvisori

Fonte: Istat

Se le regioni del Nord si distinguono per la più consistente numerosità di operatori attivi all'export, le regioni insulari ed alcune del mezzogiorno si contraddistinguono per valori medi all'esportazione particolarmente elevati. Si tratta di Sardegna (4,6 milioni di euro), Basilicata (2,6), Sicilia (2,5) e Abruzzo (2,0). Tra le regioni caratterizzate dalla maggiore presenza di operatori attivi all'export, il Piemonte è primo quanto ad ammontare del valore medio all'esportazione, con 1,9 milioni di euro, mentre occupa la sesta posizione della graduatoria generale.

Valore medio all'esportazione per regione
Anno 2010 ^(a) - (valori in milioni di euro)



(a) dati provvisori

Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

3. L'IMPORT-EXPORT DI SERVIZI

Nel 2010, dopo due anni caratterizzati da forti turbolenze economiche e finanziarie, l'attività produttiva mondiale sembra aver avviato un percorso di ripresa e questo si è immediatamente riflesso sul volume delle merci e dei servizi scambiati.

Il commercio mondiale di servizi, dopo una contrazione del -13% nel 2009, ha registrato una crescita delle transazioni, che, come per lo scambio di merci, si sta lentamente riallineando ai risultati registrati nel 2008, anno di massima crescita dell'export mondiale in valore. Infatti dopo il picco registrato nel 2008 per 3.731 miliardi di dollari, l'export mondiale dei servizi ha seguito una brusca frenata nel 2009 ed ha ripreso il sentiero della crescita solo nel 2010 chiudendo con un export totale di 3.665 miliardi di dollari.

È interessante notare inoltre che, mentre le esportazioni mondiali di merci sono cresciute del 22% rispetto all'anno precedente, quelle dei servizi sono aumentate solo dell'8%, passando da 3.312 a 3.665 miliardi di dollari. La più rapida crescita nello scambio delle merci, rispetto ai servizi, può essere in parte spiegata dalla minore contrazione registrata da questi nel 2010 (appena il 13% rispetto al 22% delle merci), che ha reso meno necessario raggiungere tassi di crescita superiori a quelli medi, per ritornare più velocemente ai valori precedenti. Analizzando l'andamento degli scambi commerciali per aree e Paesi, si registra una crescita dei volumi di export soprattutto delle economie emergenti, Cina in primis, che assumono un ruolo sempre più importante nello scenario internazionale, pur rimanendo l'Europa la principale protagonista di queste transazioni. Emerge quindi una situazione completamente diversa rispetto a quella del 2009, anno caratterizzato da una frenata delle esportazioni in tutte le aree geografiche.

Interscambio mondiale di servizi commerciali per macro regioni Anno 2010

| | Esportazioni | | | Importazioni | | |
|--------------------------------|----------------------------|------------|----------------------|----------------------------|------------|----------------------|
| | valore 2010 ^(a) | quota 2010 | variazione 2010/2009 | valore 2010 ^(a) | quota 2010 | variazione 2010/2009 |
| Mondo | 3.665 | 100,0% | 8% | 3.505 | 100,0% | 9% |
| America del Nord | 599 | 16,3% | 9% | 471 | 13,4% | 9% |
| America centrale e meridionale | 111 | 3,0% | 11% | 135 | 3,9% | 23% |
| Europa | 1.724 | 47,0% | 2% | 1.504 | 42,9% | 1% |
| Ue-27 | 1.553 | 42,4% | 2% | 1.394 | 39,8% | 1% |
| Germania | 230 | 6,3% | 2% | 256 | 7,3% | 1% |
| Francia | 140 | 3,8% | -1% | 126 | 3,6% | 0% |
| Regno Unito | 227 | 6,2% | 0% | 156 | 4,5% | -1% |
| Italia | 97 | 2,6% | 3% | 108 | 3,1% | 0,6% |
| Spagna | 121 | 3,3% | -1% | 85 | 2,4% | -1% |
| Comunità Stati Indipendenti | 78 | 2,1% | 10% | 105 | 3,0% | 14% |
| Africa | 86 | 2,3% | 11% | 141 | 4,0% | 12% |
| Medio Oriente | 103 | 2,8% | 9% | 185 | 5,3% | 9% |
| Asia | 963 | 26,3% | 21% | 961 | 27,4% | 20% |
| Giappone | 138 | 3,8% | 9% | 155 | 4,4% | 6% |
| Cina | 170 | 4,6% | 32% | 192 | 5,5% | 22% |
| India | 110 | 3,0% | 21% | 117 | 3,3% | 47% |

^(a) dati in miliardi di dollari

Fonte: Unioncamere Piemonte su dati WTO

Per quanto riguarda il volume delle transazioni, l'Europa si conferma, la principale protagonista. L'import e l'export del Vecchio Continente sono entrambe superiori a quelle di tutte le altre aree geografiche con una quota del 47% sul totale, ma sono anche quelle meno dinamiche, con una crescita per le esportazioni di appena il 2% e per le importazioni dell'1%. Fanno da traino soprattutto i Paesi dell'Unione europea 27 che da soli hanno venduto servizi per 1.553 miliardi di dollari, registrando un'ulteriore crescita del 2% rispetto al 2009.

Per una corretta interpretazione dei dati, occorre però tenere conto del fatto che l'Europa, rispetto alle altre macro regioni, è un territorio fortemente frammentato al suo interno, costituito da un numero molto elevato di nazioni, mentre negli altri continenti, tra i quali a titolo di esempio quello americano, ogni Stato ha un'elevata estensione territoriale. È quindi naturale che in Europa si registri un maggiore interscambio di servizi commerciali, proprio perché sono più numerosi gli attori che possono avviare transazioni.

Nella classifica dei Paesi dell'Ue-27 la Germania ha sorpassato il Regno Unito e detiene ora la prima posizione, con una quota del 6,3%, seguita da Francia e Spagna, che registrano entrambe una variazione negativa rispetto al 2009. L'Italia ha realizzato esportazioni per 97 miliardi di dollari, in linea con quella dell'Unione europea nel complesso e si attesta al 2,6% la sua quota sul totale delle esportazioni mondiali.

È interessante notare, contrariamente a quanto spesso sostenuto, che l'Italia non esporta più prevalentemente merci, ma si sta sempre più specializzando nell'export di servizi. Facendo un confronto con le altre nazioni dell'Ue-27, emerge come nel 2010 il peso dei servizi sul totale delle esportazioni italiane si attesti al 17,8%, e sia quindi superiore a quello della Germania (15,3%), per il secondo anno consecutivo. Tra gli altri stati europei con le maggiori incidenze dell'export di servizi sul totale al primo posto si trova la Gran Bretagna (35,9%), seguita da Spagna (33,1%) e Francia (21,2%).

I Paesi dell'Est acquisiscono sempre più importanza sulla scacchiera globale. Infatti, mentre per le principali economie europee si è registrata una crescita minima dell'export mondiale di servizi, se non addirittura una variazione negativa, alcuni Paesi dell'Est Europa hanno evidenziato brillanti risultati rispetto al 2009. Tra gli Stati più dinamici ricordiamo l'Ucraina (+20,4%), la Polonia (+10,7%), la Repubblica Ceca (+10,3%) e la Russia, che grazie a un'ulteriore crescita del 6,4% arriva a detenere una quota dell'1,2% sul totale.

Una quota significativa dell'export mondiale di servizi continua ad essere detenuta dal continente asiatico (26,3% sul totale) che ha registrato un aumento significativo delle esportazioni del 21%, e dall'America del Nord (16,3%) che ha chiuso il 2010 con una crescita del 9% rispetto al 2009.

In Asia è ancora la Cina a detenere il peso maggiore conquistando quasi un decimo di punto sul totale dell'export mondiale grazie ad una crescita del 32%. Per il terzo anno consecutivo le esportazioni di servizi cinesi hanno superato, in valore, quelle dell'India che da sempre si contraddistingue per la sua capacità di produrre e esportare servizi, soprattutto di informazione e comunicazione, in tutto il mondo. La Cina quindi non è più solo "la fabbrica del mondo", ma sta migliorando anche nel produrre e vendere servizi ed è oggi, tra i Paesi emergenti a più alta crescita, quello che detiene la quota maggiore (4,6%) sul totale.

Al secondo posto troviamo il Giappone che vende servizi per 138 miliardi di dollari, seguito dall'India (110 miliardi di dollari); entrambe guadagnano rispettivamente 9 e 21 punti percentuali rispetto al 2009.

Il Nord America si conferma la terza area più vivace mantenendo pressoché stabile al 16,3% la propria quota sul totale mondiale, pur registrando una crescita di 9 punti percentuali rispetto al 2009.

Tra i principali importatori invece, l'Europa si conferma in prima posizione con un'incidenza pari al 42,9% del totale, seguita dall'Asia che ha importato nel 2010 per 961 miliardi di dollari e dal Nord America che ha acquistato servizi per 471 miliardi di dollari.

All'interno dei Paesi dell'Unione europea il primo importatore continua ad essere la Germania con una quota del 7,3% sul totale, seguita da Regno Unito, Francia, Italia e Spagna che mantengono pressoché stabili volumi di import rispetto al 2009, con oscillazioni che stanno nell'ordine di un punto percentuale.

L'import asiatico nel terziario ha raggiunto, nel 2010, una quota complessiva del 27,4% per 961 miliardi di dollari, ed è l'India, che si colloca al terzo posto in classifica, a registrare la variazione più significativa con una crescita del 47% rispetto all'anno precedente. Al primo posto si conferma la Cina che acquista servizi per 192 miliardi di dollari, seguita dal Giappone che detiene una quota del 4,4% dell'import totale. Osservando la graduatoria dei principali Paesi esportatori di servizi, si rilevano alcune differenze con il 2009: in prima posizione si confermano, per il terzo anno consecutivo, gli Stati Uniti, mentre la Germania si colloca al secondo posto superando il Regno Unito che passa quindi in terza posizione. La Cina, con una crescita del 32% rispetto al 2009 e un peso del 4,6% sul totale, ha superato la Francia in quarta posizione seguita da Giappone e Spagna. Seguono Singapore, Paesi Bassi, India, che guadagna due posizioni, e Hong Kong. Al dodicesimo posto si trova finalmente l'Italia, che perde dunque quattro posizioni rispetto all'anno precedente.

I primi venti esportatori mondiali di servizi commerciali Anno 2010

| Graduatoria 2010 | Paesi | Valore 2010 ^(a) | Quote % 2010 | Variazione % 2010-2009 |
|------------------|------------------------------|----------------------------|---------------|------------------------|
| 1 | Stati Uniti | 515,0 | 14,1% | 8,2% |
| 2 | Germania | 230,0 | 6,3% | 1,8% |
| 3 | Regno Unito | 227,0 | 6,2% | -0,5% |
| 4 | Cina | 170,0 | 4,6% | 32,3% |
| 5 | Francia | 140,0 | 3,8% | -1,4% |
| 6 | Giappone | 138,0 | 3,8% | 9,2% |
| 7 | Spagna | 121,0 | 3,3% | -0,6% |
| 8 | Singapore | 112,0 | 3,0% | 19,8% |
| 9 | Paesi Bassi | 111,0 | 3,0% | -0,1% |
| 10 | India | 110,0 | 3,0% | 21,4% |
| 11 | Hong Kong | 108,0 | 2,9% | 25,1% |
| 12 | Italia | 97,0 | 2,6% | 3,3% |
| 13 | Irlanda | 95,0 | 2,6% | 3,2% |
| 14 | Corea del Sud | 82,0 | 2,2% | 12,6% |
| 15 | Belgio | 81,0 | 2,2% | 1,7% |
| 16 | Svizzera | 76,0 | 2,1% | 5,5% |
| 17 | Lussemburgo | 68,0 | 1,9% | 13,2% |
| 18 | Canada | 66,0 | 1,8% | 10,6% |
| 19 | Svezia | 64,0 | 1,7% | 8,6% |
| 20 | Danimarca | 58,0 | 1,6% | 6,7% |
| | Totale 20 esportatori | 2.667,0 | 72,8% | 7,9% |
| | Mondo | 3.665,0 | 100,0% | 100% |

^(a) dati in miliardi di dollari

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Wto

La presenza di tutte e tre le grandi potenze asiatiche (Cina, Giappone e India) tra le prime dieci posizioni, evidenzia la crescente importanza che i Paesi in via di sviluppo stanno conquistando negli scambi mondiali, a scapito dei Paesi del Vecchio Continente. Lo scenario non cambia per le importazioni di servizi, infatti tra i primi venti importatori, troviamo la Cina al terzo posto, seguita dal Giappone al quinto posto e l'India in settima posizione. L'Italia è nona e perde quindi due posizioni rispetto allo scorso anno.

Esportazioni e importazioni di servizi delle regioni italiane (dati % sul totale Italia)^(a) Anno 2010

| Regioni | Quota export | Quota import | Quota export settore viaggi | Quota import settore viaggi | Quota export settore altri servizi alle imprese | Quota import settore altri servizi alle imprese |
|-----------------------|--------------|--------------|-----------------------------|-----------------------------|---|---|
| Abruzzo | 0,5% | 1,0% | 0,7% | 1,8% | 0,5% | 0,6% |
| Basilicata | 0,1% | 0,1% | 0,2% | 0,4% | 0,0% | 0,0% |
| Calabria | 0,3% | 0,3% | 0,6% | 1,0% | 0,0% | 0,0% |
| Campania | 2,4% | 2,3% | 4,3% | 5,7% | 1,4% | 1,4% |
| Emilia Romagna | 5,4% | 5,2% | 5,8% | 8,6% | 6,0% | 5,6% |
| Friuli Venezia Giulia | 5,3% | 4,3% | 3,6% | 3,9% | 6,0% | 4,7% |
| Lazio | 23,3% | 20,4% | 18,2% | 14,4% | 25,0% | 16,2% |
| Liguria | 2,8% | 2,8% | 4,3% | 2,7% | 2,3% | 5,3% |
| Lombardia | 27,1% | 37,7% | 16,9% | 27,4% | 31,5% | 37,7% |
| Marche | 0,9% | 1,4% | 1,2% | 2,2% | 0,7% | 1,7% |
| Molise | 0,1% | 0,1% | 0,1% | 0,4% | 0,0% | 0,0% |
| Piemonte | 9,5% | 9,8% | 3,9% | 8,2% | 16,1% | 12,1% |
| Puglia | 1,0% | 1,5% | 2,0% | 3,2% | 0,1% | 1,2% |
| Sardegna | 1,0% | 0,7% | 2,0% | 1,2% | 0,2% | 0,8% |
| Sicilia | 1,3% | 1,6% | 2,8% | 1,9% | 0,0% | 2,6% |
| Toscana | 6,7% | 3,2% | 11,8% | 5,1% | 3,4% | 3,7% |
| Trentino Alto Adige | 2,6% | 1,4% | 4,4% | 2,4% | 1,8% | 1,7% |
| Umbria | 0,6% | 0,5% | 0,9% | 1,3% | 0,5% | 0,2% |
| Valle D'Aosta | 0,6% | 0,2% | 1,1% | 0,2% | 0,1% | 0,1% |
| Veneto | 8,7% | 5,4% | 15,1% | 7,9% | 4,4% | 4,5% |

^(a) poiché per i trasporti non sono disponibili i dati per regione, i totali regionali utilizzati nel calcolo delle quote sono parziali; al denominatore è stato utilizzato il totale nazionale al netto della voce "dati non ripartibili", comprendente anche il valore del settore trasporti

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

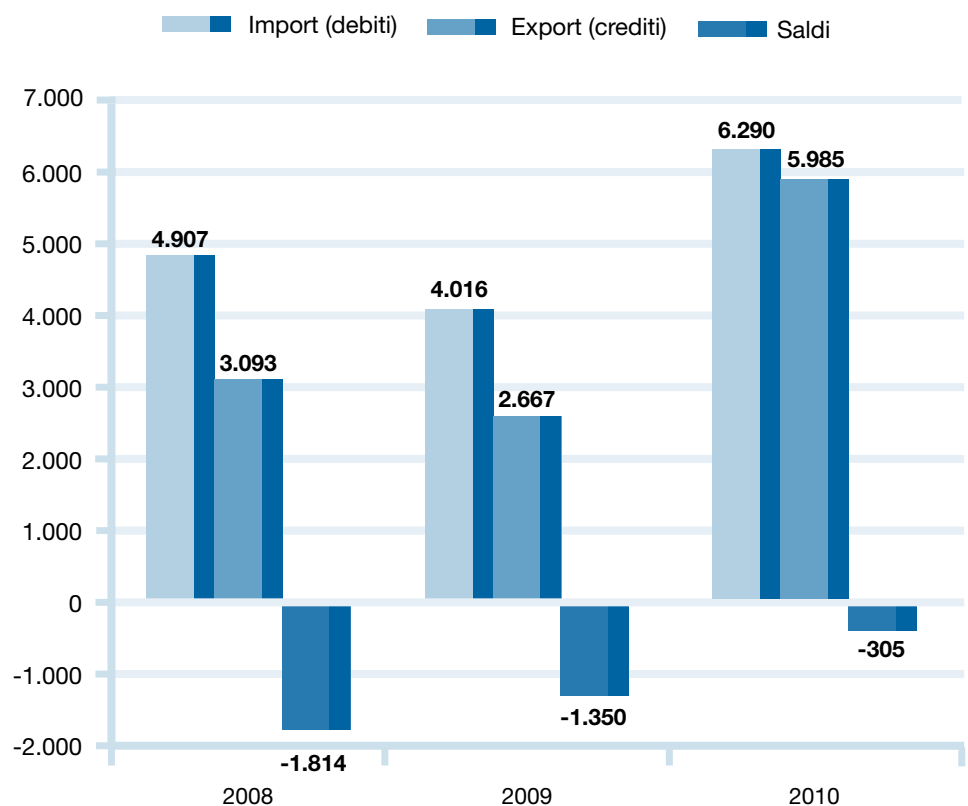
Passando al dettaglio nazionale nel 2010 le esportazioni italiane di servizi (comprendenti i trasporti e degli altri dati non ripartibili) ammontano a 74,8 miliardi di euro, contro un valore delle importazioni pari a 83,6 miliardi di euro. Il saldo risulta negativo per più di 9 miliardi di euro, in miglioramento rispetto a quanto registrato nell'anno precedente grazie a una crescita dell'export del +6%, valore che differisce da quello calcolato sui dati WTO in miliardi di dollari, proprio per effetto del cambio. Considerando le transazioni al netto delle voci non ripartibili, tra cui i trasporti, per le quali non sono disponibili dati

a livello regionale e provinciale, il saldo import-export nazionale rimane negativo, ma per un importo di poco superiore a 1 miliardo di euro. La vendita dei servizi italiani è indirizzata principalmente verso l'Europa (67%) di cui l'82% verso i Paesi appartenenti all'Ue-27 in particolare Germania (11%) e Francia (7%). Tra le altre maggiori destinazioni emerge il continente americano, che pesa per il 13%, in crescita rispetto al 2009 di due punti percentuali, e l'Asia che pesa per il 7%.

Nel dettaglio territoriale emerge come il Piemonte abbia esercitato, anche nel 2009, un ruolo di rilievo nel commercio internazionale di servizi, infatti l'export rispetto all'anno precedente è più che raddoppiato. All'interno della graduatoria delle regioni italiane, il Piemonte si colloca ora al terzo posto, recuperando ben tre posizioni, dopo Lombardia e Lazio. La quota dell'export italiano di servizi dal Piemonte è salita a 9,5%, ed è cresciuta anche quella dell'import passando dal 6,4% al 9,8%.

Nel 2010, il totale delle esportazioni dei servizi piemontesi, al netto delle componenti non disaggregabili, è stato pari a 5.985 milioni di euro, registrando così una variazione percentuale del +124% rispetto al 2009. Significativo è il fatto che non solo si è registrata una crescita significativa dell'export in valore, ma anche il peso dell'export di servizi sul totale, è quasi raddoppiato rispetto al 2009, passando dal 7,8 al 14,1%. Il saldo appare ancora negativo per 305 milioni di euro, una variazione meno significativa e in ripresa rispetto a quella registrata nel 2009. Il confronto con il biennio precedente dimostra come sia i volumi di acquisto che di vendita siano aumentati in modo significativo, sintomo di una maggiore richiesta del mercato interno e di una sempre maggiore necessità di accrescere la propria presenza sui mercati esteri.

Import-export di servizi in Piemonte per tipo di transazione^(a)



^(a) dati in milioni di euro

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Scomponendo i dati sull'interscambio di servizi commerciali per settore emerge come la voce prioritaria per le esportazioni piemontesi continui a essere quella dei servizi alle imprese (ad eccezione di quelli finanziari, informatici ed assicurativi), che genera più della metà dell'export totale, registrando una variazione percentuale di ben il +146% rispetto al 2009. In seconda posizione si collocano i viaggi con il 18,8% delle vendite verso l'estero e una crescita di ben quindici punti percentuali rispetto all'anno precedente. È interessante notare che le voci comunicazioni, servizi informatici e royalties e licenze hanno registrato una crescita significativa dei volumi di export rispetto all'anno passato, mentre le uniche voci a registrare una contrazione dei volumi esportati sono quelle delle costruzioni e dei servizi personali.

Sul fronte delle importazioni la prima voce di interesse, come a livello nazionale, è rappresentata dai servizi alle imprese (41,5% sul totale) che supera, rispetto al 2009, la voce viaggi (26,6%). Quest'ultima ha fatto registrare una variazione positiva di solo otto punti percentuali, mentre gli acquisti di servizi alle imprese sono aumentati del 76,9%. Seguono le comunicazioni (9,8% sul totale) e le royalties e licenze (8,6%).

Import-export di servizi del Piemonte e dell'Italia per tipo di transazione^(a)

| | Piemonte | | | | Italia | | | |
|-------------------------------------|-------------------------|--------------|---------------------------|---------------|-------------------------|---------------|---------------------------|-------------|
| | valori assoluti 2010 | | variazioni % 2010/2009 | | valori assoluti 2010 | | variazioni % 2010/2009 | |
| | import | export | import | export | import | export | import | export |
| Viaggi | 1.671 | 1.126 | 8,6% | 15,6% | 20.416 | 29.257 | 2,0% | 1,4% |
| Costruzioni | 11 | 6 | -67,5% | -73,9% | 54 | 84 | -98,6% | -96,0% |
| Comunicazioni | 615 | 428 | 153,8% | 920,3% | 4.953 | 5.123 | 221,4% | 317,4% |
| Assicurazioni | 365 | 75 | 76,6% | 148,6% | 2.995 | 2.200 | 71,9% | 164,4% |
| Servizi finanziari | 248 | 216 | 270,7% | 113,4% | 3.432 | 1.891 | 454,4% | -29,4% |
| Servizi informatici | 163 | 180 | 331,3% | 260,7% | 3.317 | 1.537 | 163,4% | 172,6% |
| Royalties e licenze | 538 | 728 | 368,3% | 479,5% | 5.281 | 2.740 | 289,6% | 243,8% |
| Altri servizi alle imprese | 2.609 | 3.181 | 76,9% | 146,3% | 21.549 | 19.757 | -32,7% | -10,6% |
| Servizi personali | 57 | 22 | -80,7% | -24,9% | 559 | 250 | -61,0% | -70,7% |
| Servizi per il governo | 13 | 24 | 169,5% | n.d. | 1.650 | 922 | 8,7% | -8,2% |
| Totale (esclusi i trasporti) | 6.290 | 5.985 | 56,6% | 124,4% | 64.205 | 63.762 | -1,5% | 4,5% |

^(a) dati in milioni di euro

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Nel 2010, in termini di saldi tra vendite e acquisti, la maggior parte dei comparti ha ottenuto risultati negativi. Il saldo del comparto viaggi, che pur rappresentando la seconda voce dell'export piemontese di servizi, risulta in deficit per 545 milioni di euro, risultato meno negativo di quello registrato l'anno precedente. Gli altri servizi alle imprese invece registrano un saldo positivo per 572 milioni di euro. Anche le costruzioni, le assicurazioni, i servizi finanziari, presentano saldi negativi, pur avendo registrato un aumento dei volumi di export rispetto al 2009.

4. GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN ENTRATA E IN USCITA

GLI INVESTIMENTI ESTERI IN ITALIA

Secondo la definizione data dall'OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development) gli investimenti diretti esteri, in inglese Foreign Direct Investments, sono una categoria di investimento che riflette l'obiettivo di creare un interesse duraturo da parte di una società residente in un'economia (direct investor) verso un'impresa (direct investment enterprise), che risiede in un'economia diversa da quella dell'investitore diretto.

Gli investimenti diretti esteri (IDE)

Si definiscono "diretti" gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia. Sono considerati investimenti diretti:

- le acquisizioni di partecipazioni azionarie o di altro tipo di capitale sociale che danno luogo ad una partecipazione diretta o indiretta non inferiore al 10% del capitale sociale (azioni e partecipazioni)
- il reinvestimento nell'impresa partecipata degli utili realizzati ma non distribuiti (redditi reinvestiti)
- tutti gli altri rapporti creditorî e/o debitori tra partecipata e partecipante che non rientrano nelle altre due categorie (altri capitali).

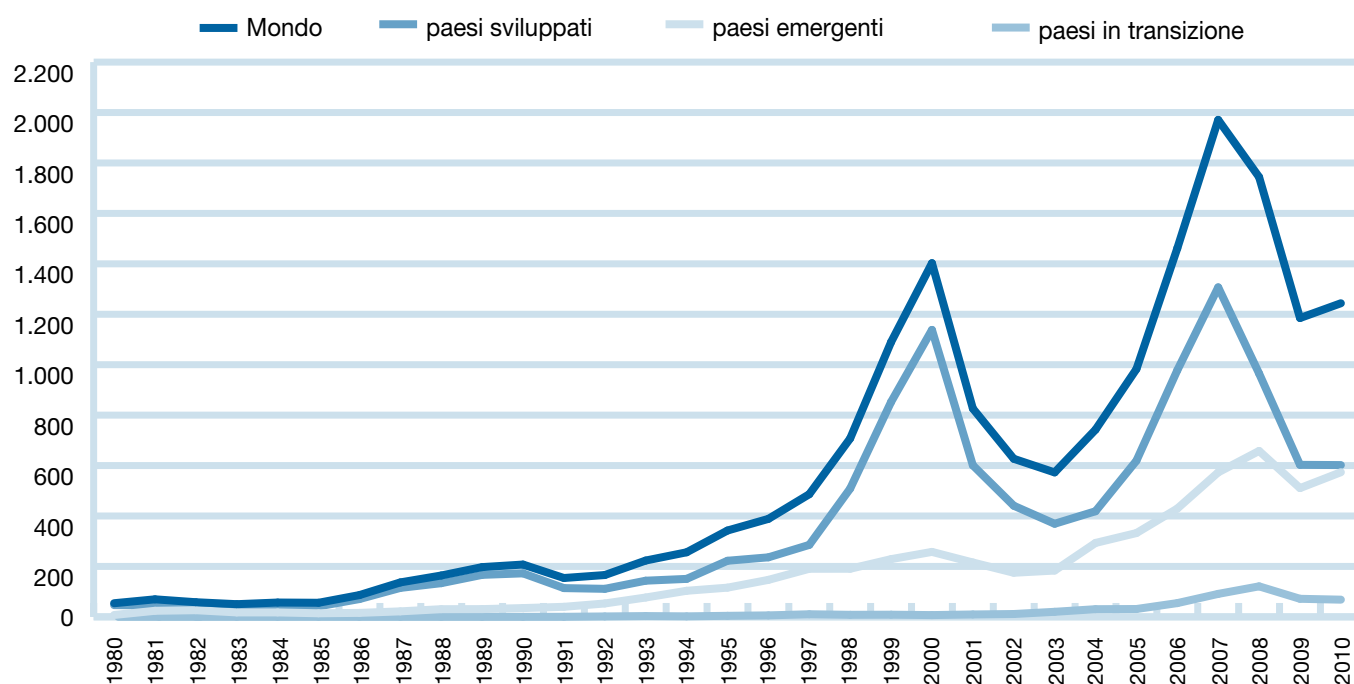
Il rapporto di investimento diretto è classificato tra le attività dell'Italia (investimenti diretti italiani all'estero) qualora la società partecipata oggetto di investimento diretto sia residente all'estero e la partecipante in Italia. Il rapporto di investimento diretto è classificato tra le passività italiane (investimenti diretti esteri in Italia) qualora la società partecipata oggetto di investimento diretto risieda in Italia e la partecipante all'estero.

Fonte: Banca d'Italia, Ufficio italiano cambi, Manuale della bilancia dei pagamenti e della posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia, giugno 2004

A livello internazionale, per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri in entrata (facendo riferimento al saldo calcolato come differenza tra investimenti/disinvestimenti), dopo un biennio di contrazioni significative, che ha interessato indifferentemente tutte le aree geografiche, nel 2010 i flussi sono tornati a crescere.

I dati dell'Unctad per il 2010 indicano un incoraggiante segnale di ripresa, con una crescita dei flussi di investimento mondiali di quasi cinque punti percentuale rispetto al 2009, attestatesi a 1.240 miliardi di dollari. Si stima inoltre che gli IDE globali ritorneranno ai livelli pre-crisi nel 2011, raggiungendo valori prossimi a 1.400-1.600 miliardi di dollari, per poi ritornare ai valori massimi del 2007 nel 2013.

Investimenti diretti esteri in entrata (flussi in milioni di dollari)



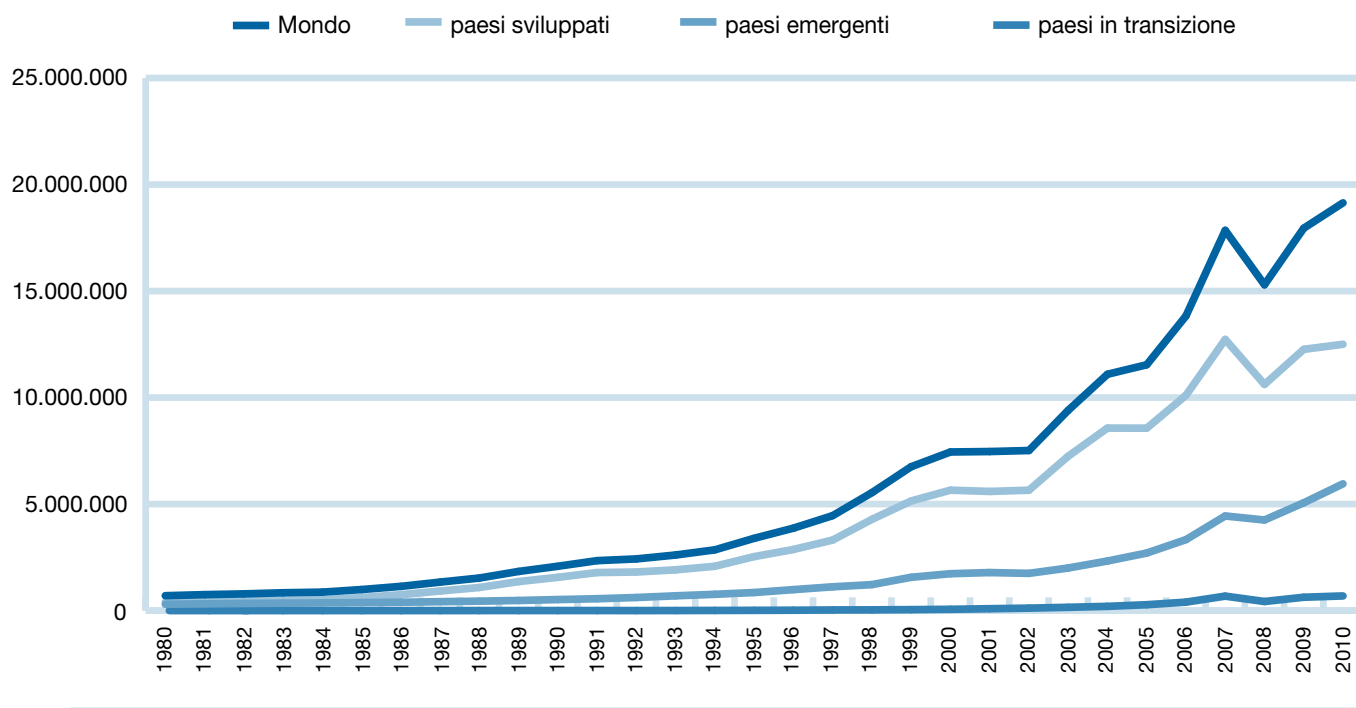
Fonte: Unctad

Nel dettaglio della localizzazione geografica, la posizione dei Paesi emergenti sullo scenario internazionale si è rafforzata soprattutto nell'ultimo decennio, registrando una crescita significativa degli investimenti in entrata che dal 2000 al 2010 hanno riportato un incremento del 123%.

La migliore tenuta delle economie emergenti viene confermata dal fatto che, grazie anche alla minore contrazione registrata durante il biennio 2007-2009 (-10,9%) rispetto alle economie avanzate (-53,8%), questi Paesi sono gli unici ad aver beneficiato nel 2010 di una crescita a doppia cifra (+12%) in termini di afflussi di investimenti. Questa dinamica è stata alimentata dalla loro rapida ripresa economica, dalla forza della domanda interna e dalla crescita dei flussi conosciuti come "Sud-Sud", cioè tra Paesi emergenti, che ormai da anni rappresentano le nuove direttrici degli investimenti diretti esteri.

Per la prima volta inoltre i Paesi emergenti e di transizione hanno attratto, nel complesso, più della metà degli investimenti mondiali.

Investimenti diretti esteri in entrata (Stock in milioni di dollari)



Fonte: Unctad

Se si analizza, invece, lo stock di investimenti dell'ultimo ventennio, è interessante notare che tutti i Paesi, sia quelli sviluppati che quelli emergenti, hanno registrato un trend di crescita che ha raggiunto il suo culmine nel 2007, per poi contrarsi nel 2008. La contrazione è stata più accentuata nelle economie avanzate piuttosto che nei Paesi emergenti, infatti gli investimenti in entrata nei Paesi sviluppati nel biennio della grande crisi sono scesi da 12.729.483 a 10.616.230 milioni di dollari, mentre nei Paesi emergenti la diminuzione è stata più contenuta (-4,3%).

La ripresa degli IDE in entrata, iniziata nel 2009, è stata diseguale tra le principali regioni del mondo: più robusta nelle economie emergenti (19%), più modesta nelle economie avanzate (15,5%). Questa dinamica si è ulteriormente accentuata nel 2010, dove a fronte di una crescita degli investimenti verso i Paesi in via di sviluppo del +17,6%, quelli verso i Paesi sviluppati sono aumentati solo del +1,94%.

È in atto quindi un cambiamento importante nella composizione dei flussi di investimento, confermata anche dalle variazioni che emergono nella classifica mondiale dei principali Paesi beneficiari di investimenti diretti esteri in entrata. Tra le prime venti posizioni la metà sono economie emergenti o in transizione, numero in crescita rispetto al 2009.

Investimenti diretti esteri in entrata: principali Paesi beneficiari 2010
(valori in miliardi di dollari)

| Graduatoria (flussi 2010) | Paesi | Valore 2009 | Valore 2010 | Variazione 2010/2009 |
|------------------------------|----------------|----------------|----------------|-------------------------|
| 1 | Stati Uniti | 153 | 228 | 49,0% |
| 2 | Cina | 95 | 106 | 11,6% |
| 3 | Hong-Kong | 52 | 69 | 32,7% |
| 4 | Belgio | 24 | 62 | 158,3% |
| 5 | Brasile | 26 | 48 | 84,6% |
| 6 | Germania | 38 | 46 | 21,1% |
| 7 | Regno Unito | 71 | 46 | -35,2% |
| 8 | Russia | 36 | 41 | 13,9% |
| 9 | Singapore | 15 | 39 | 160,0% |
| 10 | Francia | 34 | 34 | 0,0% |
| 11 | Australia | 26 | 32 | 23,1% |
| 12 | Arabia Saudita | 32 | 28 | -12,5% |
| 13 | Irlanda | 26 | 26 | 0,0% |
| 14 | India | 36 | 25 | -30,6% |
| 15 | Spagna | 9 | 25 | 177,8% |
| 16 | Canada | 21 | 23 | 9,5% |
| 17 | Lussemburgo | 30 | 20 | -33,3% |
| 18 | Messico | 15 | 19 | 26,7% |
| 19 | Cile | 13 | 15 | 15,4% |
| 20 | Indonesia | 5 | 13 | 160,0% |

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Unctad

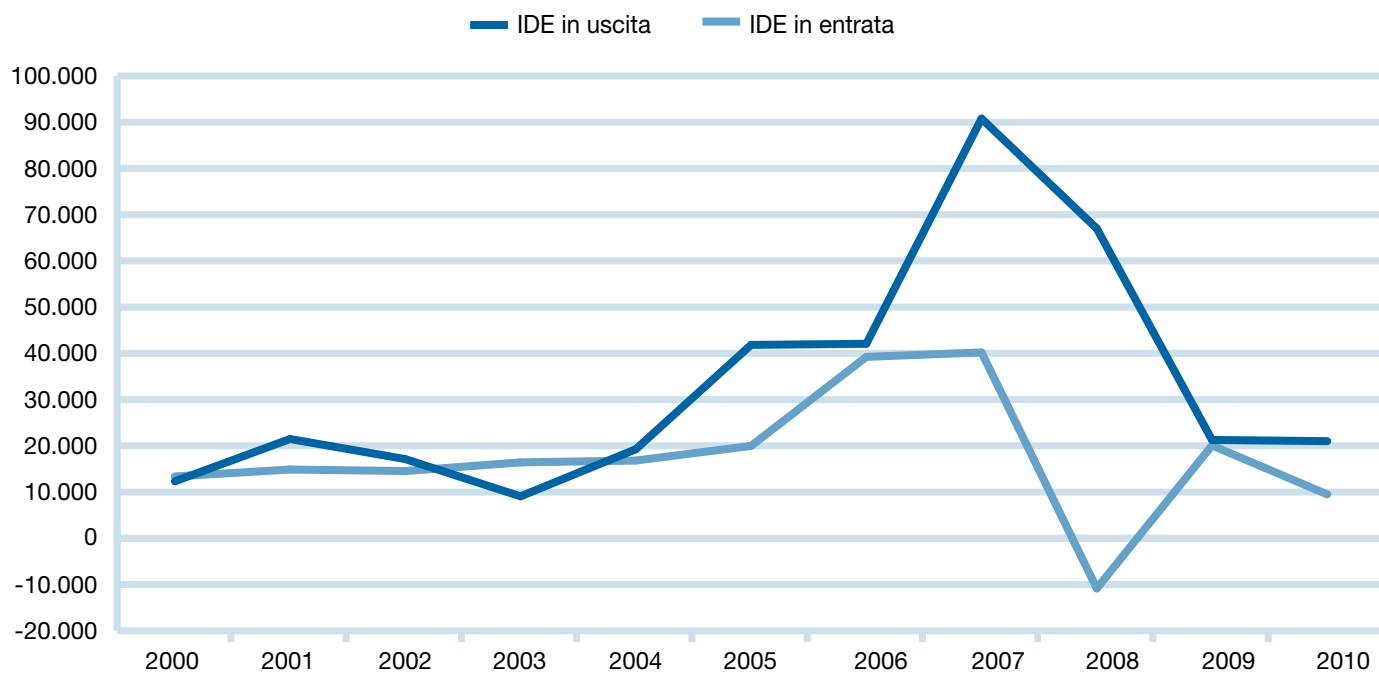
Al contrario nel 2010, l'afflusso di IDE verso i Paesi sviluppati è molto diminuito attestandosi a 601.906 milioni di dollari, valore più che dimezzato rispetto a quello registrato nel 2007, nonostante gli evidenti segnali di recupero in alcuni Paesi, quali gli Stati Uniti (+49%), che mostrano una netta inversione rispetto alla flessione verificata durante la crisi.

Particolarmente positivi sono stati i dati per l'America centro meridionale grazie alla forte attrattiva di Messico, Cile e Brasile. Nell'area asiatica, invece, la notevole riduzione degli IDE in entrata in India (-30,6%) non ha influenzato negativamente il risultato del continente che, al contrario, ha beneficiato del contributo positivo delle altre economie di riferimento, Cina in primis.

Nelle principali economie europee il Regno Unito si è mantenuto su valori nettamente inferiori rispetto alla media 2000-2007 registrando una nuova contrazione (-35%), la Francia ha mantenuto pressoché invariato rispetto al 2009 l'andamento del flusso, mentre Germania (+21,1%) e Spagna (+177%) hanno registrato incoraggianti segnali di crescita.

Per quanto riguarda l'Italia, non essendo ancora disponibili i dati ufficiali della Banca d'Italia né a livello nazionale, né a livello regionale, sono stati utilizzati i dati Unctad e l'analisi è stata circoscritta al sistema Paese.

Investimenti diretti esteri in entrata e in uscita (flussi in milioni di dollari)



Fonte: Unctad

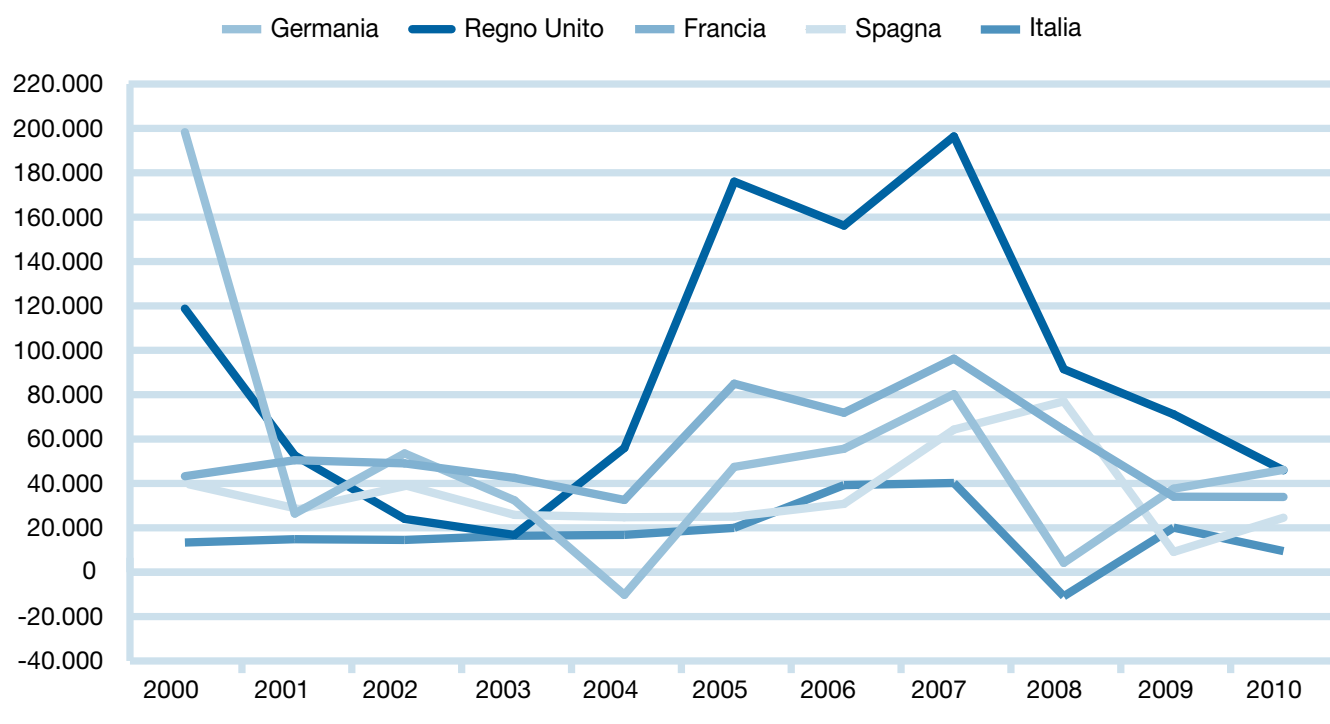
Passando al dettaglio nazionale, il saldo investimenti/disinvestimenti esteri in Italia nel 2010, è stato pari a 9,5 miliardi di dollari circa, con un'ulteriore contrazione rispetto al 2009 (-53%). Dopo la caduta registrata nel 2008, anno nel quale il saldo è risultato addirittura negativo per 10 miliardi di dollari, erano emersi incoraggianti segnali di ripresa nel 2009, trend positivo che non si è confermato nel 2010. Infatti, in termini di flussi, l'Italia ha continuato ad attrarre minori investimenti rispetto agli altri principali protagonisti europei. Secondo i dati Unctad, il flusso di IDE in entrata in Italia nel 2010 è stato inferiore ai 10 miliardi di dollari, mentre Francia, Germania, Spagna e Regno Unito hanno registrato valori compresi tra i 10 e i 49 miliardi.

Per quanto riguarda la multinazionalizzazione attiva, emerge come la presenza diretta all'estero delle nostre imprese sia inferiore a quella delle imprese dei maggiori Paesi europei. Questa debolezza non è però frutto della grande crisi, ma persiste da anni ed è legata alle caratteristiche della struttura produttiva italiana dove la prevalenza di piccole imprese rende poco applicabili strategie di investimento all'estero. Sono numerosi gli ostacoli che da tempo ostruiscono il cammino di crescita delle imprese italiane, scoraggiando imprenditorialità e investimenti.

Anche gli investimenti diretti esteri in uscita hanno registrato una forte contrazione nel 2008 (-26%) che si è propagata anche nel 2009, con un decremento rispetto all'anno precedente del -68%. Nel 2010 gli IDE in uscita continuano a diminuire registrando un saldo lievemente inferiore a quello dell'anno precedente (-1,2%). Nonostante continui a persistere un trend decrescente, è importante evidenziare che il flusso registra comunque valori di segno positivo, il che significa che gli stock di investimenti in uscita hanno continuato a crescere anche durante la crisi, ma con una entità sempre più contenuta.

Tuttavia i dati vanno considerati tenendo presente che i risultati IDE italiani, anche nel periodo pre-crisi (2003-2008), raffrontati a quelli delle altre principali economie europee non sono stati particolarmente brillanti a causa delle problematiche sistematiche dell'Italia, quali la dipendenza energetica e lo scarso livello delle infrastrutture che hanno scoraggiato le aziende straniere ad investire nel nostro Paese. Non meno negativamente incidono l'elevata tassazione che colpisce le aziende danneggiandole nella competizione mondiale e il costo elevato del lavoro.

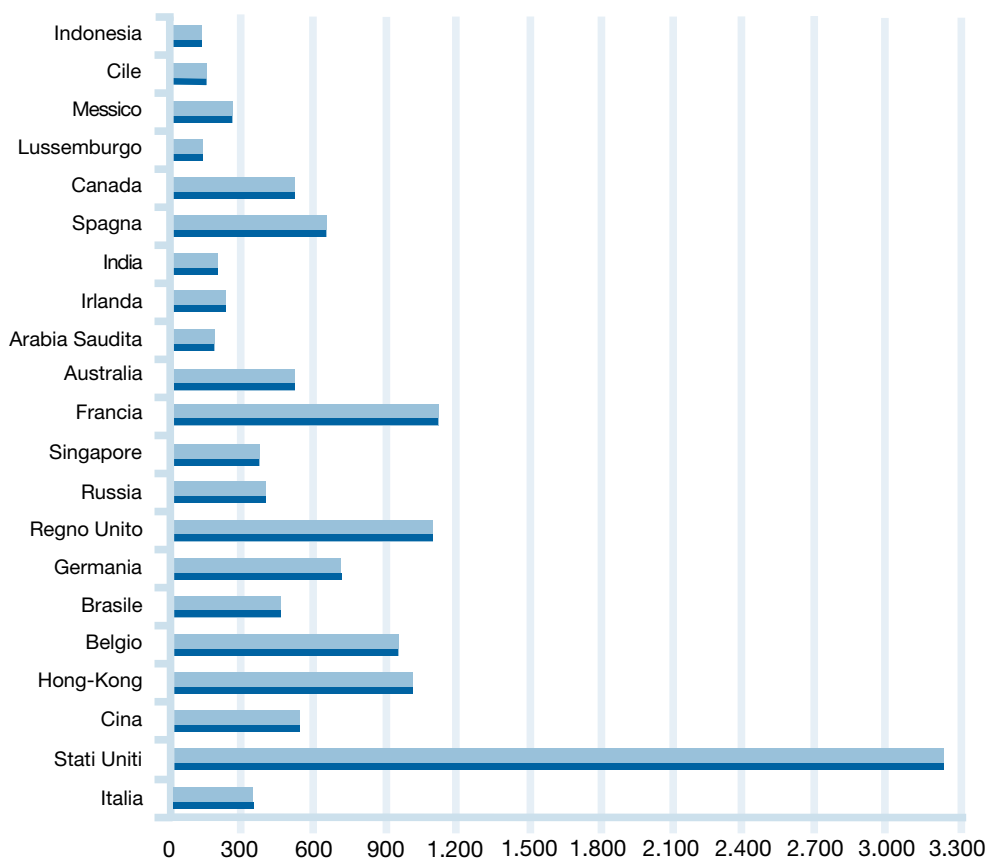
Investimenti diretti esteri in entrata (per macro Regioni)



Fonte: Unctad

Come emerge dal grafico, l'Italia negli ultimi dieci anni ha dimostrato scarsa capacità di attrazione rispetto agli altri principali competitors europei, condizione che si è ulteriormente aggravata a causa della grande crisi, tanto che anche nel 2010 presenta il livello più basso di investimenti in entrata. Se si confronta il flusso medio di investimenti dal 2000 al 2010 emerge con chiarezza che l'Italia è in difficoltà rispetto alle altre nazioni, con un flusso medio pari a 18 miliardi di dollari rispetto ai 35 miliardi della Spagna, Francia e Germania che presentano un flusso medio di circa 55 miliardi, ma soprattutto rispetto al Regno Unito (91 miliardi di dollari).

**Stock 2010 IDE in entrata per macro Regioni
(valori in miliardi di dollari)**



Fonte: Unctad

Calcolando infine lo stock di investimenti diretti esteri in entrata dei principali Paesi beneficiari di IDE per il 2010, emerge che l'Italia continua a essere posizionata in fondo alla classifica, non riuscendo quindi a migliorare la propria posizione di svantaggio.

I Paesi che presentano lo stock più alto sono gli Stati Uniti (3.255 miliardi di dollari), seguiti da Francia, Regno Unito e Hong Kong. L'Italia si trova dunque, in termini di attrattività, a differenza delle altre principali economie europee, tra le ultime posizioni, superata anche dai principali Paesi emergenti quali Cina, Russia, Brasile e Singapore.

LE IMPRESE ESTERE IN PIEMONTE

Per il secondo anno, forniamo alcune informazioni relative alle imprese a partecipazione straniera con sede in Piemonte attraverso l'utilizzo della banca dati AIDA, Bureau van Dijk, che raccoglie i bilanci delle società di capitali italiane. Nonostante i dati ricavati non includano la totalità delle società estere, in quanto vengono escluse le società di persone e i criteri di selezione sono diversi da quelli utilizzati da Banca d'Italia e Unctad, questo approccio permette di cogliere alcuni aspetti importanti, soprattutto inerenti alla performance reddituale e patrimoniale-finanziaria delle imprese.

Secondo la banca dati AIDA, nel 2009 le società di capitale straniero in Piemonte erano 664, pari al 6% di quelle presenti sul territorio italiano, e impiegavano 84.386 dipendenti. Il Piemonte si collocava al quinto posto nella classifica delle regioni italiane, dopo Lombardia (dove si insediavano più di 5.000 imprese), Lazio, Emilia Romagna e Veneto. Ciononostante, in termini di fatturato, le imprese a partecipazione estera piemontesi guadagnano la terza posizione, registrando 24,8 miliardi di euro circa di ricavi sulle vendite, precedute dalle società di Lombardia (212,5 miliardi di euro) e Lazio (77,4 miliardi di euro).

Criteri per identificare le società straniere nella banca dati AIDA, Bureau van Dijk

Una società è considerata estera se il suo Azionista di Riferimento (conosciuto, che detiene almeno il 25% del controllo) o gli azionisti che detengono insieme almeno il 25% di controllo diretto o totale, hanno sede in un Paese estero e determinato; inoltre, una società estera può avere altri azionisti nel Paese in cui ha sede (inclusi quelli con percentuale non nota). Infine sono state escluse le società con bilancio consolidato.

Numero delle società di capitali a partecipazione estera

| | 2009 | 2008 | 2007 | 2006 | 2005 |
|----------------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Piemonte | 664 | 698 | 641 | 525 | 484 |
| Veneto | 872 | 795 | 732 | 553 | 507 |
| Lombardia | 5.163 | 4.778 | 4.490 | 3.564 | 3.323 |
| Lazio | 1.625 | 1.424 | 1.272 | 755 | 667 |
| Emilia Romagna | 746 | 705 | 670 | 524 | 490 |

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati AIDA, Bureau van Dijk

Fatturato delle società di capitali a partecipazione estera

| | 2009 | 2008 | 2007 | 2006 | 2005 |
|----------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Piemonte | 24.784.200 | 29.617.612 | 29.587.844 | 27.507.110 | 24.872.356 |
| Veneto | 21.693.505 | 24.580.627 | 24.001.753 | 22.023.335 | 19.460.741 |
| Lombardia | 212.490.713 | 234.214.928 | 229.798.072 | 209.227.810 | 189.220.532 |
| Lazio | 77.362.584 | 78.574.528 | 80.603.338 | 73.769.397 | 70.256.452 |
| Emilia Romagna | 17.918.558 | 21.649.072 | 19.652.323 | 19.332.693 | 17.265.007 |

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati AIDA, Bureau van Dijk

Numero delle Società di Capitali italiane a partecipazione estera in Piemonte Anno 2009

| | Ue | Nord America | Estremo Oriente e Asia Centrale | Altri | Totale |
|----------------------------|------------|--------------|---------------------------------|-----------|------------|
| Agricoltura | 6 | 0 | 0 | 2 | 8 |
| Industria in senso stretto | 193 | 41 | 16 | 18 | 268 |
| Costruzioni | 34 | 0 | 1 | 3 | 38 |
| Commercio | 96 | 12 | 6 | 8 | 122 |
| Trasporti | 14 | 0 | 0 | 3 | 17 |
| Turismo | 0 | 3 | 0 | 5 | 8 |
| Altri servizi | 126 | 27 | 5 | 45 | 203 |
| Totale | 469 | 83 | 28 | 84 | 664 |

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati AIDA, Bureau van Dijk

Nel 2009, oltre il 70% delle aziende piemontesi partecipate avevano azionisti provenienti da Paesi appartenenti all'Unione europea e questa incidenza viene rispecchiata in tutti i principali settori di attività economica, ad eccezione del turismo, dove si nota una maggiore presenza di azionisti provenienti da Altri Paesi.

Performance delle società di capitale a partecipazione estera Anno 2009

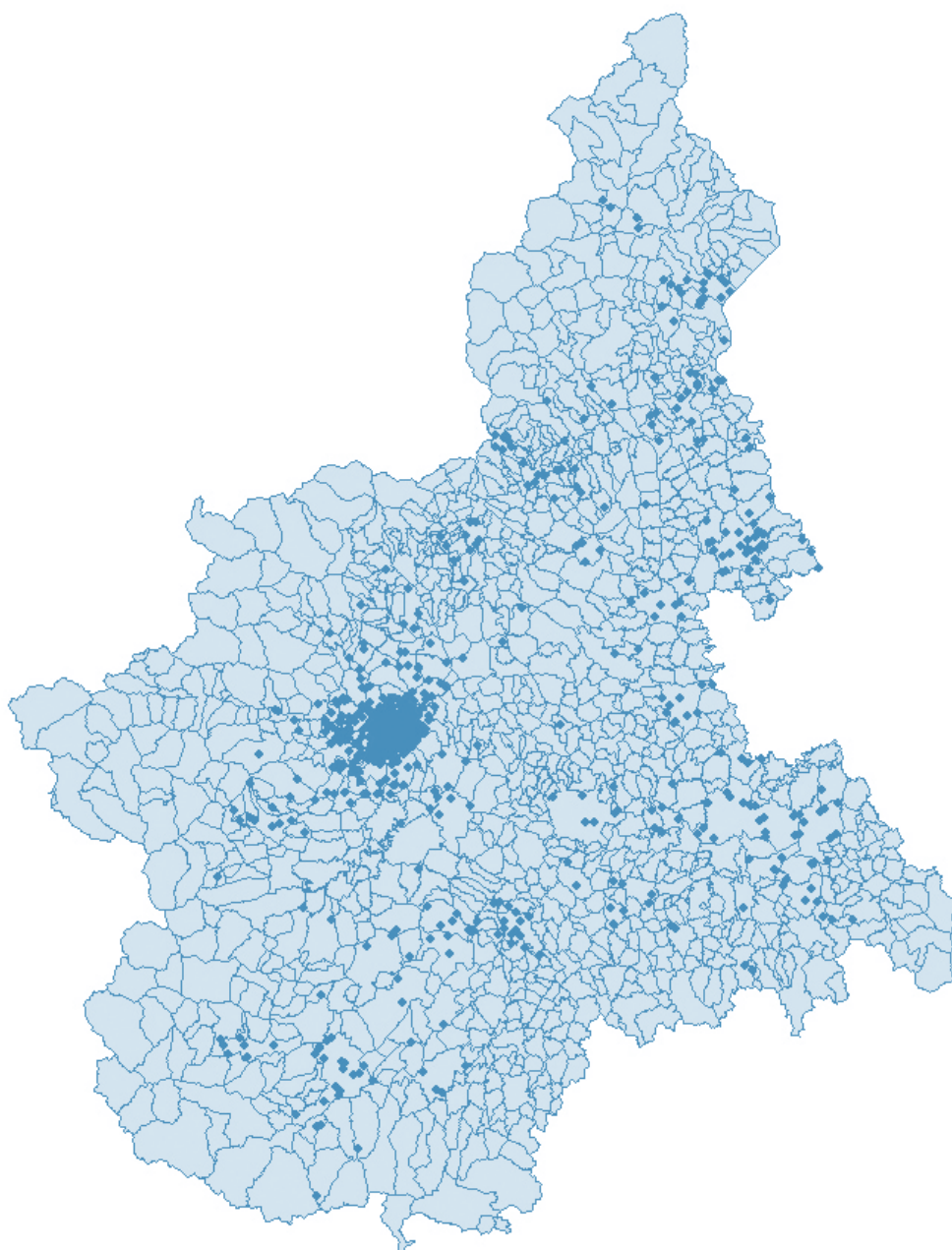
| | Società di capitali in Piemonte a partecipazione estera | Totale società di capitali in Piemonte |
|---|---|--|
| Numero bilanci considerati | 664 | 48.533 |
| Indicatori finanziari | | |
| Indice di liquidità immediata | 0,72 | 0,81 |
| Indice di disponibilità | 1,11 | 1,19 |
| Indice di indipendenza finanziaria (%) | 35,53 | 40,62 |
| Indici di redditività | | |
| ROA (%) | 0,75 | 1,03 |
| ROE (%) | -3,82 | -0,01 |
| EDITDA/vendite (%) | 6,81 | 6,37 |
| Indice di produttività | | |
| Valore aggiunto pro-capite (migl.Euro/dipendente) | 70,50 | 63,33 |

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati AIDA, Bureau van Dijk

Valutando la prestazione dei principali risultati di bilancio, si può notare come la situazione del gruppo di società di capitali piemontesi partecipate dall'estero nel 2009 sia più competitiva rispetto al totale delle società di capitali con sede in Piemonte per quanto concerne la produttività. Per quanto riguarda, invece, la performance finanziaria e patrimoniale, si osserva una situazione caratterizzata da una minore liquidità (su valori che possono ritenersi non critici) e solidità patrimoniale rispetto all'aggregato delle società di capitale piemontesi. Sul versante reddituale, anche se il rapporto tra l'EBITDA (il reddito operativo prima degli ammortamenti e degli interessi)

e le vendite risulta più elevato rispetto a quello dell'insieme delle società di capitale piemontesi, le aziende a partecipazione straniera non riescono a trasformare i ricavi in utili, provocando un ROE negativo. Si può quindi affermare che anche le società di capitale a partecipazione estera in Piemonte hanno risentito degli impatti negativi della crisi economica e finanziaria internazionale.

LE SOCIETÀ STRANIERE IN PIEMONTE



5. GLI IMPRENDITORI STRANIERI IN PIEMONTE

L'immigrazione è il trasferimento permanente o temporaneo di gruppi di persone in un Paese diverso da quello di origine, ed è un fenomeno in continua e rapida espansione, che da anni anima l'opinione pubblica. I flussi migratori hanno riguardato anche il nostro Paese, e ben lo testimoniano i vari interventi legislativi dei diversi governi, che hanno avuto la finalità di regolarizzare e gestire questo flusso.

Gli stranieri hanno sicuramente rappresentato negli ultimi anni una soluzione reale al problema dell'invecchiamento della popolazione italiana, dove a fronte di una crescita del numero di persone anziane, si assiste ad una continua diminuzione della popolazione giovane in età da lavoro. Numerosi sono infatti gli ambiti della nostra società che vedono la presenza di lavoratori e lavoratrici stranieri, i quali contribuiscono alla crescita demografica del Paese e al benessere della comunità. Sono vari i motivi che spingono gli stranieri a stabilirsi in Italia: guerre, instabili condizioni socio-politiche, speranza di trovare condizioni di maggior benessere, ricerca di una maggiore stabilità economica, e soprattutto mancanza di lavoro nel Paese d'origine.

In questo scenario, continua ad essere molto significativa la crescita dell'imprenditoria straniera. Sono infatti sempre più numerosi gli immigrati che si dimostrano propensi ad avviare un'attività, scelta spesso dettata dalla volontà di ottenere un inserimento stabile nel mercato del lavoro e un miglioramento professionale. Inoltre, gli ultimi eventi legislativi e la reticenza da parte della popolazione locale a svolgere determinati lavori hanno influenzato la crescita dei lavoratori stranieri sul territorio nazionale, molti dei quali hanno così realizzato il sogno di avviare un'azienda in proprio, creando a loro volta occupazione.

A fine 2010 il numero di imprenditori stranieri in Italia, comunitari ed extracomunitari, rappresentava circa il 6,5% del totale degli imprenditori che operavano sul territorio nazionale e, nonostante la quota fosse ancora modesta, i dati evidenziano una tendenza alla crescita (+0,3% rispetto al 2009).

Nel presente paragrafo verrà analizzato l'andamento dell'imprenditorialità straniera in Italia e in Piemonte attraverso i dati contenuti nel Registro delle Imprese delle Camere di commercio che forniscono informazioni sul numero delle posizioni imprenditoriali (titolari di impresa, soci, amministratori, rappresentanti legali e così via) delle persone che hanno ruoli di responsabilità all'interno delle imprese, suddivise per Paese di nascita.

Per imprenditori stranieri, in particolare, si intendono quelli nati in un Paese estero.

Le posizioni imprenditoriali sovrastimano per eccesso il numero di imprenditori, in quanto la stessa persona può essere attiva con più cariche in imprese diverse oppure essere socio amministratore in più aziende. I dati appaiono tuttavia indicativi della dimensione della presenza imprenditoriale e possono fornire interessanti informazioni sulla dinamica temporale, sui settori di attività e sulle aree geografiche di provenienza degli imprenditori di origine straniera. Tenuto conto di questa precisazione e delle cautele necessarie nella lettura dei dati che ne deriva, qui di seguito si parlerà di imprenditori, facendo riferimento alle posizioni imprenditoriali.

Nel 2010 gli imprenditori stranieri presenti in Italia ammontavano a 628.221 unità, scomponendo i dati a livello regionale e pesando il numero degli imprenditori stranieri di ogni singola regione sul totale della imprenditori regionali, emerge come il territorio in cui risulta più forte la presenza straniera sia, come nel 2009, il Friuli Venezia Giulia seguito da Toscana,

Abruzzo, Lombardia, e Lazio; mentre il Piemonte, con 51 mila imprenditori stranieri su 767 mila totali si colloca solo in nona posizione, in linea con i dati dello scorso anno.

Gli imprenditori extracomunitari a livello nazionale rappresentano il 71,6% del totale dell'imprenditoria straniera, lo scenario è dunque rimasto invariato rispetto allo scorso anno.

La percentuale di imprenditori extracomunitari sul totale è in linea con la media nazionale pressoché in tutte le regioni, presentando percentuali che oscillano tra il 66 e il 78%.

Tra le regioni che presentano valori leggermente inferiori alla media nazionale, risultano Trentino Alto Adige (52,9%), Valle d'Aosta (59,6%), Molise (63%) e Umbria (63,8%), mentre le regioni con una percentuale significativamente maggiore, sono Campania (78,1%), Emilia Romagna (75,7%), Liguria (75,5%), Calabria (75,2%) e Veneto (74,8%).

Per il Piemonte non si rivela nessuna variazioni rispetto al 2009, il dato continua a rimanere notevolmente al di sotto della media nazionale, il peso degli imprenditori extracomunitari sul totale degli imprenditori stranieri si attesta, infatti, al 66,1%.

Imprenditori stranieri di origine comunitaria ed extracomunitaria in Italia per regione

| Regione | Totale stranieri | Totale extracomunitari | % Extracomunitari sul totale stranieri | % regionali di stranieri sul totale stranieri | % regionali extracomunitari sul totale extra comunitari | % regionale imprenditori stranieri sul totale imprenditori |
|-----------------------|------------------|------------------------|--|---|---|--|
| Abruzzo | 16.840 | 11.699 | 69,5% | 2,7% | 2,6% | 7,7% |
| Basilicata | 2.648 | 1.837 | 69,4% | 0,4% | 0,4% | 3,0% |
| Calabria | 12.957 | 9.747 | 75,2% | 2,1% | 2,2% | 5,2% |
| Campania | 31.604 | 24.678 | 78,1% | 5,0% | 5,5% | 3,9% |
| Emilia Romagna | 57.558 | 43.551 | 75,7% | 9,2% | 9,7% | 7,1% |
| Friuli Venezia Giulia | 16.300 | 11.764 | 72,2% | 2,6% | 2,6% | 9,0% |
| Lazio | 68.521 | 46.774 | 68,3% | 10,9% | 10,4% | 7,6% |
| Liguria | 20.744 | 15.664 | 75,5% | 3,3% | 3,5% | 7,5% |
| Lombardia | 131.803 | 96.483 | 73,2% | 21,0% | 21,4% | 7,6% |
| Marche | 18.403 | 13.448 | 73,1% | 2,9% | 3,0% | 6,7% |
| Molise | 2.634 | 1.660 | 63,0% | 0,4% | 0,4% | 5,4% |
| Piemonte | 50.925 | 33.674 | 66,1% | 8,1% | 7,5% | 6,6% |
| Puglia | 18.715 | 12.965 | 69,3% | 3,0% | 2,9% | 3,6% |
| Sardegna | 10.594 | 6.989 | 66,0% | 1,7% | 1,6% | 4,3% |
| Sicilia | 28.999 | 20.039 | 69,1% | 4,6% | 4,5% | 4,3% |
| Toscana | 57.776 | 42.123 | 72,9% | 9,2% | 9,4% | 8,4% |
| Trentino Alto Adige | 11.806 | 6.247 | 52,9% | 1,9% | 1,4% | 6,4% |
| Umbria | 10.115 | 6.450 | 63,8% | 1,6% | 1,4% | 6,3% |
| Valle d'Aosta | 1.117 | 666 | 59,6% | 0,2% | 0,1% | 4,6% |
| Veneto | 58.162 | 43.520 | 74,8% | 9,3% | 9,7% | 6,9% |
| Totale | 628.227 | 449.978 | 71,6% | 100,0% | 100,0% | 6,5% |

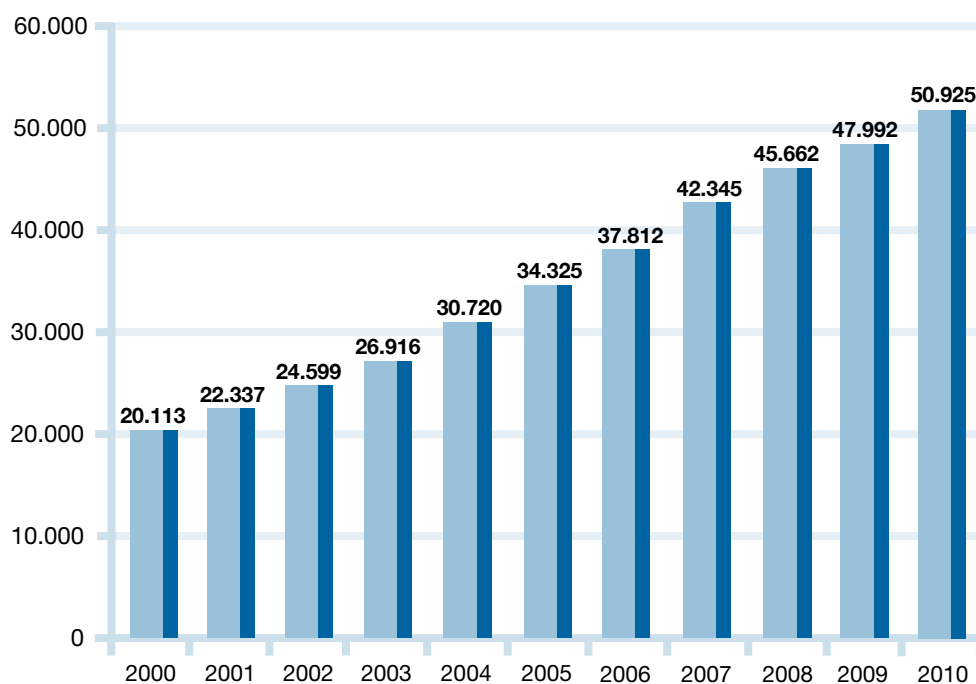
Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2010

Passando al dettaglio territoriale emerge che, a fine 2010, il numero degli imprenditori di origine non italiana operativi in Piemonte era pari a 50.925 unità, il 6,6% del totale degli imprenditori presenti nella nostra regione, perfettamente in linea con il dato nazionale. Sebbene la quota appaia ancora modesta, ciò che colpisce è l'elevato ritmo di crescita vissuto dal fenomeno nonostante il periodo di crisi. Anche nel 2010, infatti, si è registrato un incremento del numero di imprenditori stranieri rispetto all'anno precedente (+6,1%), dato in aumento rispetto alla variazione registrata nel 2009 (+5,1%).

Se si confrontano i dati annuali, emerge che nell'ultimo decennio il numero degli imprenditori stranieri ha continuato a crescere, dal 2000 al 2010 la consistenza dell'imprenditoria straniera è più che raddoppiata. Al contrario il numero degli imprenditori italiani, continua a diminuire dal 2002, registrando anche nel 2010 un'ulteriore contrazione pari al -0,6%.

Gli imprenditori stranieri in Piemonte

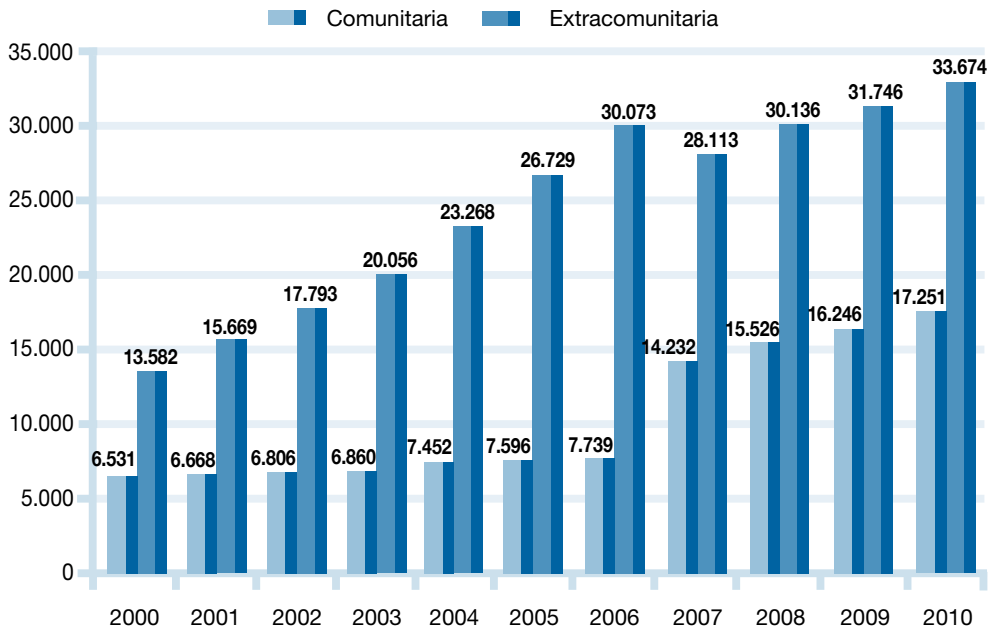


Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre di ogni anno

Osservando l'andamento dell'ultimo decennio, emerge inoltre che, fino alla fine del 2007, la dinamica della crescita è stata molto consistente, intorno al 10% o addirittura superiore, questo trend ha poi subito un rallentamento nel 2008 (+7,8%) e un ulteriore frenata nel 2009 (+5,1%). Nel 2010 però, il numero degli imprenditori stranieri, ha ripreso a crescere ad un ritmo più sostenuto (+6,1%), anche se ancora inferiore ai valori registrati prima della crisi.

Imprenditori stranieri di origine comunitaria ed extracomunitaria in Piemonte



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre di ogni anno

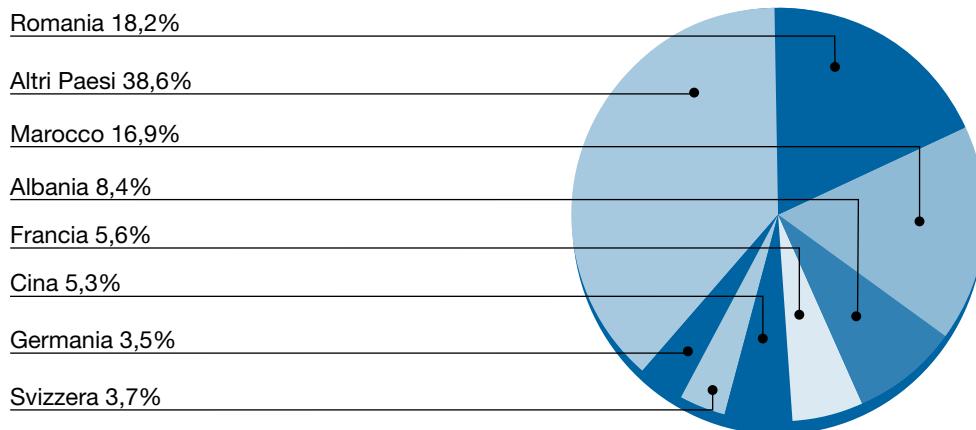
La scomposizione degli imprenditori stranieri in base al luogo di nascita, risulta pressoché inalterata rispetto al 2009. Il 34% di essi proviene da un Paese comunitario, mentre il restante 66% ha origini extracomunitarie. Nonostante la componente extracomunitaria sia sempre stata, negli ultimi anni, nettamente superiore rispetto a quella comunitaria, in seguito all'allargamento dell'Ue, gli imprenditori comunitari sono diventati progressivamente più numerosi, facendo registrare anche nel 2010 un incremento di quasi due punti percentuali rispetto all'anno precedente, e arrivando così a rappresentare più di un 1/3 degli imprenditori stranieri presenti in Piemonte.

La prima nazionalità tra gli imprenditori stranieri, anche per il 2010, è quella rumena: ammontano, a 9.246 i rumeni che svolgono attività imprenditoriale nella nostra regione, con un'ulteriore crescita di quasi un punto percentuale rispetto al 2009, che fa salire al 18,2% il peso di questa nazionalità sul totale degli imprenditori stranieri "piemontesi".

Al secondo posto troviamo i marocchini (circa 8.600), che mantengono una quota pari al 16,9% delle attività imprenditoriali straniere, percentuale che rimane praticamente inalterata rispetto all'anno precedente. Seguono gli albanesi con l'8,4%, i francesi con il 5,6%, i cinesi con una quota del 5,3%, gli svizzeri e i tedeschi rispettivamente con il 3,7% e il 3,5%.

Nella voce "altri Paesi", tra gli Stati con la percentuale più significativa, ai primi posti troviamo i Paesi africani e nello specifico Tunisia (2,6%), Nigeria (2,4%), Egitto (2,3%) e Senegal (2,1%).

Imprenditori stranieri in Piemonte per principali Paesi di provenienza Anno 2010



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2010

Confrontando per principale nazionalità, il totale dei residenti stranieri in Piemonte con il numero di imprenditori stranieri, emerge che sono la comunità cinese e francese a dimostrare il maggiore dinamismo imprenditoriale. Nel 2010 ben il 21,46% dei residenti cinesi risulta titolare di un'attività imprenditoriale nella regione, valore che sale al 78,21% per i residenti francesi.

Le percentuali del Marocco (13,8%) e della Romania (7,1%), sono invece leggermente inferiori, a dimostrazione del fatto che, sebbene siano le etnie maggiormente presenti, è ancora relativamente contenuto il numero di soggetti che decidono di avviare una propria attività.

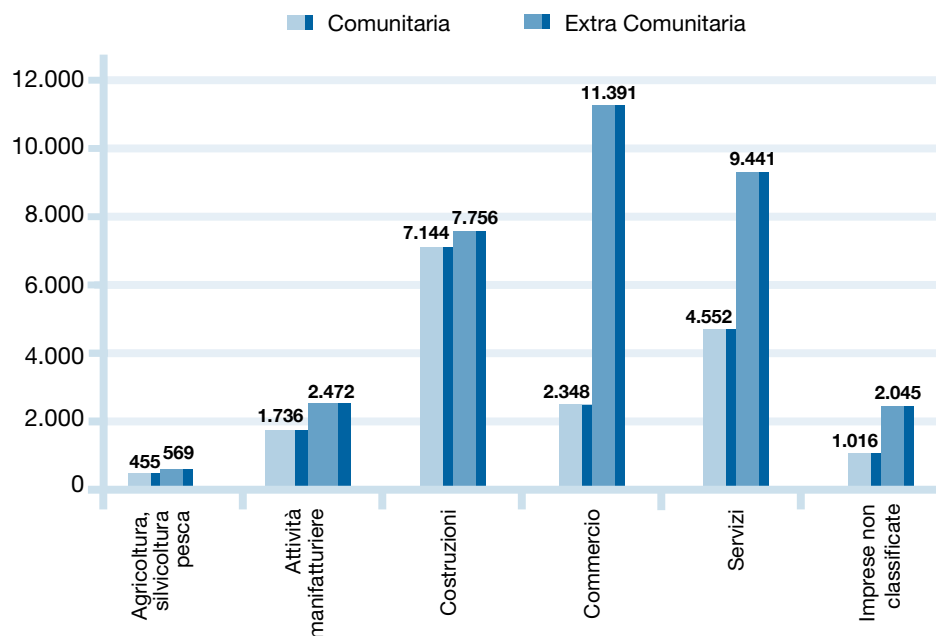
La distribuzione per settori evidenzia una forte concentrazione delle imprese con titolari stranieri nel comparto delle costruzioni (29,3%), dei servizi (27,5%) e del commercio (27%); mentre ricoprono ruoli residuali l'industria manifatturiera (8,3%) e l'agricoltura (2%). Non si rivelano variazioni significative rispetto al 2009.

Esistono poi alcune peculiarità che caratterizzano le diverse etnie dell'imprenditoria straniera.

Gli imprenditori comunitari rivolgono maggior interesse al settore delle costruzioni (41% sul totale), mentre il comparto che assorbe il maggior numero di imprenditori extracomunitari è il commercio (34%). I servizi rappresentano il secondo settore per importanza sia per gli imprenditori comunitari che per quelli extracomunitari.

Analizzando le etnie prevalenti per ogni settore di attività, emerge che nel settore agricoltura sono impegnati soprattutto imprenditori provenienti da Francia, Romania e Svizzera, mentre gli imprenditori più attivi nell'industria in senso stretto, sono prevalentemente rumeni, francesi, marocchini e tedeschi. In particolare si evidenzia una fortissima attitudine da parte degli imprenditori provenienti dalla Romania e dall'Albania ad avviare attività nel settore delle costruzioni; gli imprenditori africani (in particolar modo marocchini, senegalesi e nigeriani) e asiatici (la Cina prima fra tutti) prediligono il commercio. Il settore dei servizi, infine, interessa soprattutto imprenditori marocchini, rumeni, francesi e cinesi.

Imprenditori stranieri di origine comunitaria ed extracomunitaria in Piemonte per settore di attività economica Anno 2010

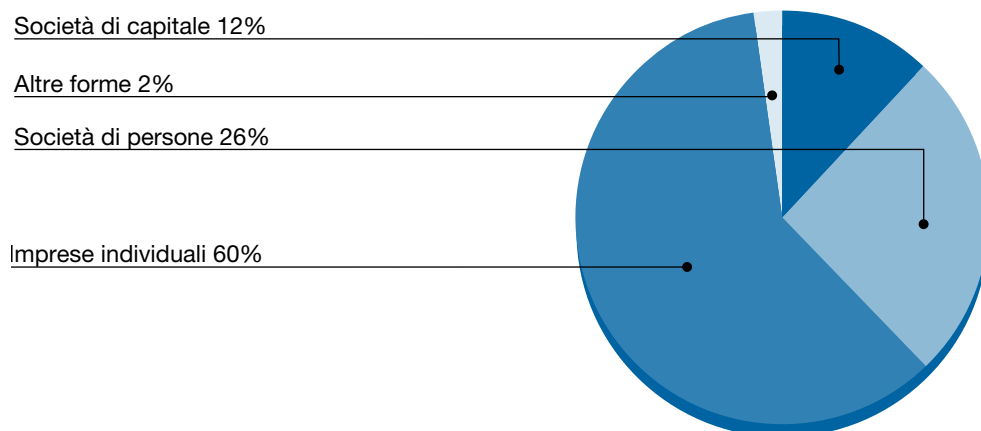


Fonte: InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2010

Oltre ad avere una caratterizzazione settoriale le imprese gestite da stranieri mostrano, anche nel 2010, una tendenza ad assumere specifiche forme giuridiche. Mentre gli imprenditori italiani preferiscono la forma della società di persone (40% sul totale), ben il 60% delle imprese in cui operano gli imprenditori stranieri (in particolar modo quelli di origine extracomunitaria) sono tendenzialmente meno strutturate, ed assumono per lo più la forma di imprese individuali. Questo perché le imprese individuali presentano minori barriere all'entrata, grazie soprattutto ad una più semplice struttura gestionale ed a minori costi di costituzione.

Imprenditoria straniera per forma giuridica in Piemonte Anno 2010



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

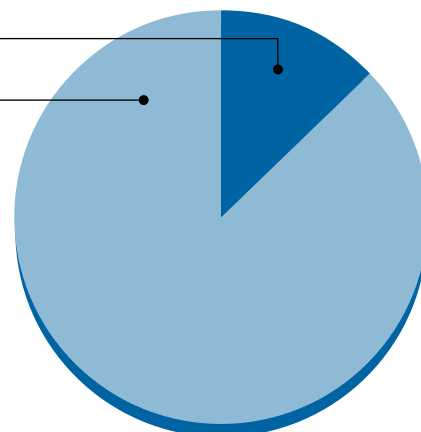
Infatti per quanto riguarda l'imprenditoria individuale, facendo riferimento ai dati del I trimestre 2011, primo periodo in cui è possibile estrarre questo tipo di informazioni, in Piemonte l'88,5% degli imprenditori individuali sono italiani, mentre il rimanente 11,5% sono stranieri, prevalentemente extracomunitari (7,8% sul totale). È interessante notare che, per le imprese individuali, gli imprenditori stranieri sono più giovani di quelli italiani. Infatti su un totale di 30.250 titolari di imprese individuali di nazionalità straniera, il 31% ha meno di 35 anni, percentuale superiore a quella degli imprenditori individuali di nazionalità italiana (13%). Questa tendenza è il segno inequivocabile di una volontà di cambiamento del cittadino immigrato, che anche se molto giovane è sempre più orientato verso una scelta indipendente, alla ricerca di un maggiore riconoscimento in termini non solo economici ma anche sociali, a fronte di un mercato del lavoro che fatica a riprendere la strada della ripresa.

Emerge quindi un maggiore dinamismo dell'imprenditoria straniera, che dimostra una maggiore volontà di riscattarsi, mettendosi in gioco e rischiando in prima persona. D'altronde è naturale che la forma societaria privilegiata dagli imprenditori più giovani sia quella individuale, dal momento che questa richiede risorse finanziarie più contenute e si caratterizza per una minore complessità aziendale.

Titolari di imprese individuali di nazionalità italiana in Piemonte per classe di età

< 35 anni 13%

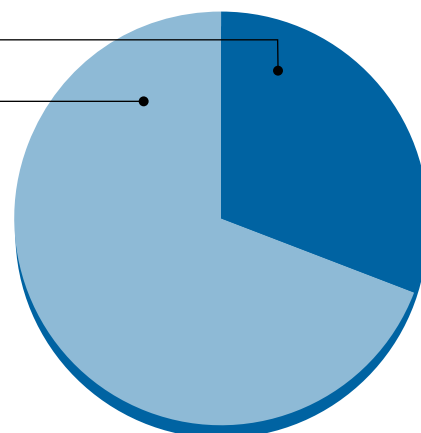
>= 35 anni 87%



Titolari di imprese individuali di nazionalità straniera in Piemonte per classe di età

< 35 anni 31%

>= 35 anni 69%



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2010

Passando dall'analisi regionale a quella provinciale, emerge come sia il capoluogo piemontese ad ospitare il maggior numero di imprenditori stranieri, infatti ben il 59% di essi opera a Torino. Seguono, con numeri nettamente inferiori: Cuneo, Alessandria, Novara, Asti, Vercelli, Biella e in ultima posizione Verbanò Cusio Ossola.

In termini di peso percentuale dell'imprenditoria straniera, le uniche province a registrare valori superiori alla media regionale sono Torino (7,5%) e Novara (7,2%), mentre nelle altre province il peso esercitato dagli stranieri appare minore.

Posizioni imprenditoriali per nazionalità Anno 2010

| | Comunitaria | Extra comunitaria | Italiana | Non classificata | Totale | % Stranieri sul totale |
|------------------------|---------------|-------------------|----------------|------------------|----------------|------------------------|
| Alessandria | 1.386 | 3.080 | 68.186 | 239 | 72.891 | 6,1% |
| Asti | 705 | 1.714 | 35.631 | 168 | 38.218 | 6,3% |
| Biella | 599 | 1.198 | 33.405 | 369 | 35.571 | 5,1% |
| Cuneo | 1.532 | 3.825 | 112.660 | 268 | 118.285 | 4,5% |
| Novara | 804 | 2.987 | 48.325 | 275 | 52.391 | 7,2% |
| Torino | 11.445 | 18.677 | 368.123 | 1.732 | 399.977 | 7,5% |
| Verbanò Cusio Ossola | 327 | 847 | 20.479 | 547 | 22.200 | 5,3% |
| Vercelli | 453 | 1.346 | 25.008 | 301 | 27.108 | 6,6% |
| Totale Piemonte | 17.251 | 33.674 | 711.817 | 3.899 | 766.641 | 6,6% |

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2010

I numeri dell'imprenditoria straniera in Piemonte al 30 giugno 2011

Totale imprenditori stranieri: 52.387

Imprenditori comunitari: 17.931

Imprenditori extracomunitari: 34.456

Peso % degli imprenditori stranieri sul totale: 6,8%

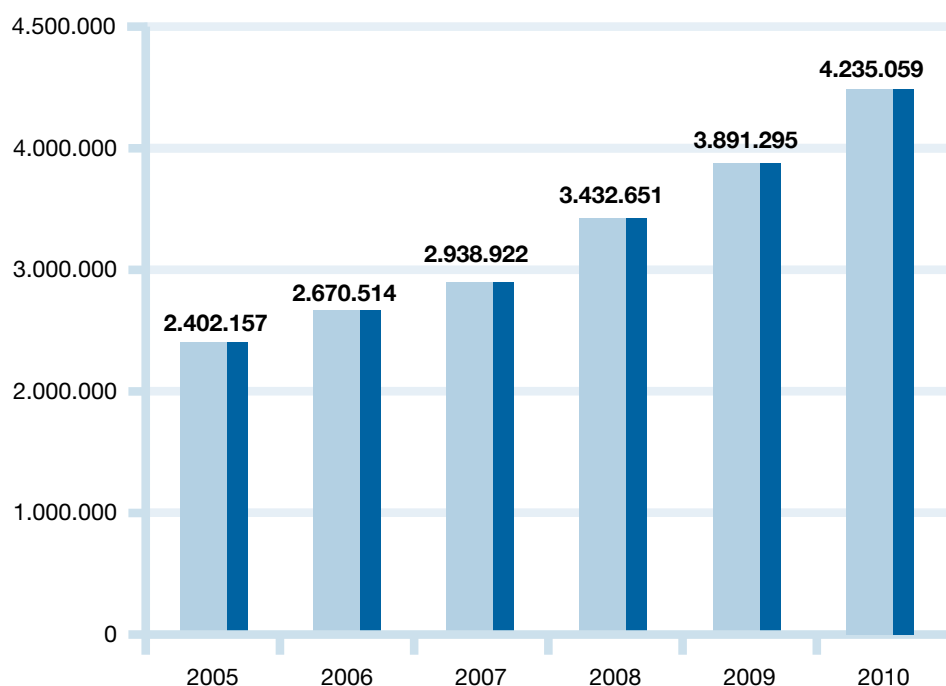
Primo settore: costruzioni con 15.411 imprenditori stranieri

Prima nazionalità: Romania con 9.857 imprenditori

6. GLI STRANIERI IN PIEMONTE

Il fenomeno migratorio che coinvolge l'Europa e l'Italia è cresciuto anche nel 2010: il numero di stranieri presenti in Italia al 1° gennaio 2010 ammonta a 4.235.059, 343.764 unità in più rispetto al 2009, per un incremento su base annua dell'8,8%. La variazione positiva registrata dalla popolazione straniera residente in Italia è inferiore rispetto a quella rilevata lo scorso anno (+13,4%), tuttavia il fenomeno costituisce un aspetto sempre più rilevante della nostra società in quanto contribuisce ad un parziale riequilibrio della struttura per età della popolazione italiana, caratterizzata da un tasso di invecchiamento in costante aumento, e influisce positivamente sulla forza lavoro. I lavoratori stranieri infatti si rivelano indispensabili per la copertura di posti di lavoro in quei settori a carenza di manodopera locale e svolgono una funzione complementare in grado di favorire migliori opportunità occupazionali ai lavoratori italiani.

Popolazione straniera residente in Italia Anni 2005-2010



Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti, sito internet <http://demo.istat.it>

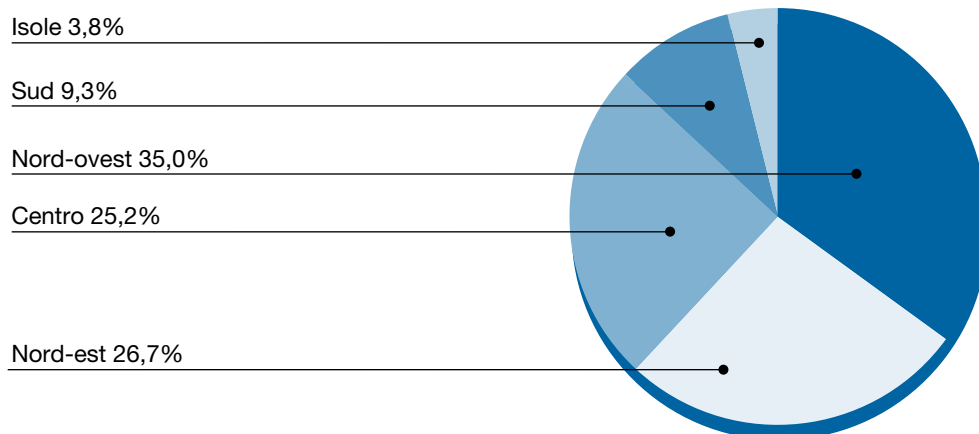
Dati al 1° gennaio di ogni anno

La distribuzione territoriale evidenzia una concentrazione maggiore di stranieri dove le possibilità di lavoro sono maggiori: il Nord-ovest ospita il 35,0% degli immigrati, seguito da Nord-est (26,7%) e Centro (25,2%), mentre il Sud e le isole si limitano rispettivamente al 9,3% e al 3,8%, valori sostanzialmente in linea con quelli dell'anno precedente.

Dall'analisi dei dati disaggregati per regione emerge il primato della Lombardia: quasi uno straniero su quattro risiede in questa regione; seguono, a distanza, il Lazio (11,8%), il Veneto (11,3%), l'Emilia Romagna (10,9%) e il Piemonte (8,9%). Nel Mezzogiorno, solo la Campania e la Sicilia registrano un peso significativo accogliendo, rispettivamente, il 3,5% e il 3,0% della popolazione straniera residente in Italia.

Gli immigrati si concentrano prevalentemente nei grandi centri urbani: la città di Roma ospita il 9,6% degli stranieri nel nostro Paese e Milano l'8,3%. A distanza seguono Torino, con il 4,7% e Napoli con l'1,6%.

Popolazione straniera residente in Italia per ripartizione geografica



Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti <http://demo.istat.it>

Dati al 1° gennaio 2010

Il Piemonte è destinazione di flussi migratori da oltre trent'anni e, anche se negli ultimi due anni ha conosciuto un rallentamento della crescita della presenza straniera, risulta sempre più evidente come il fenomeno abbia assunto un carattere strutturale.

Secondo i dati Istat al 1° gennaio 2010 gli stranieri in Piemonte risultavano 377.241, pari al 25,5% di quelli residenti nel Nord-ovest e al 9% di quelli residenti in Italia. La popolazione immigrata continua ad aumentare: tra il 2009 e il 2010 si rileva un incremento di 7,4 punti percentuali (pari a circa 26,13 mila unità in più), variazione più bassa rispetto a quella registrata nel periodo precedente (+13,1%). Ogni 100 residenti in Piemonte vi sono quasi 9 stranieri, una percentuale più alta della media nazionale (7,0%), e sostanzialmente in linea con la media del Nord-ovest (8,6%). Questo aumento è imputabile al forte incremento degli arrivi e delle nascite della popolazione rumena che nel 2010 è cresciuta del 7,5%. I 130.272 cittadini rumeni arrivati in Piemonte nel 2010 rappresentano ben il 35% degli immigrati della regione e, considerando il tasso di crescita dell'immigrazione in Piemonte al netto di questa componente, il dato si attesterebbe ancora su un livello pari al 7,4%.

Anche nel 2010, come si è verificato negli ultimi cinque anni, la componente di immigrazione femminile (194.903 unità) ha superato quella maschile (182.338 unità). Tale dato dipende sia dall'incremento dei matrimoni e ricongiungimenti familiari, sia dal fatto che, sempre più spesso, le donne si spostano da sole alla ricerca di un nuovo impiego.

Il rapporto numerico tra i sessi, il tipo di impiego, l'area di localizzazione e la struttura familiare in cui lo straniero è inserito variano a seconda del Paese di provenienza.

All'inizio degli anni Novanta gli immigrati nordafricani e quelli provenienti dall'Asia centro orientale erano le etnie maggiormente presenti nella regione, nel nuovo millennio si assiste ad un nuovo e consistente flusso migratorio dai Paesi dell'Est Europa.

Residenti stranieri in Piemonte per principali Paesi di provenienza e sesso

| | Maschi | % Maschi | Femmine | % Femmine | Totale |
|----------------|----------------|--------------|----------------|--------------|----------------|
| Romania | 60.899 | 46,7% | 69.373 | 53,3% | 130.272 |
| Marocco | 34.197 | 54,8% | 28.169 | 45,2% | 62.366 |
| Albania | 23.459 | 53,0% | 20.833 | 47,0% | 44.292 |
| Cina | 6.470 | 51,6% | 6.072 | 48,4% | 12.542 |
| Perù | 4.724 | 38,7% | 7.475 | 61,3% | 12.199 |
| Moldavia | 3.130 | 37,2% | 5.285 | 62,8% | 8.415 |
| Macedonia | 4.187 | 54,3% | 3.528 | 45,7% | 7.715 |
| Ucraina | 1.578 | 20,5% | 6.127 | 79,5% | 7.705 |
| Tunisia | 3.442 | 61,5% | 2.158 | 38,5% | 5.600 |
| Senegal | 4.110 | 76,0% | 1.300 | 24,0% | 5.410 |
| Egitto | 3.144 | 63,5% | 1.809 | 36,5% | 4.953 |
| Ecuador | 2.006 | 41,0% | 2.889 | 59,0% | 4.895 |
| Nigeria | 1.786 | 36,9% | 3.057 | 63,1% | 4.843 |
| Filippine | 1.966 | 41,3% | 2.790 | 58,7% | 4.756 |
| Brasile | 1.512 | 33,3% | 3.024 | 66,7% | 4.536 |
| Francia | 1.438 | 39,8% | 2.178 | 60,2% | 3.616 |
| Polonia | 991 | 31,4% | 2.169 | 68,6% | 3.160 |
| India | 1.675 | 57,2% | 1.253 | 42,8% | 2.928 |
| Costa d'Avorio | 1.535 | 57,4% | 1.141 | 42,6% | 2.676 |
| Germania | 940 | 42,1% | 1.295 | 57,9% | 2.235 |
| Totale | 182.338 | 48,3% | 194.903 | 51,7% | 377.241 |

Fonte: BDDE - Regione Piemonte <http://www.regione.piemonte.it/bdde/bdde/indexS.jsp>

Dati al 1° gennaio 2010

Ad inizio 2010 sono, infatti, i rumeni gli stranieri maggiormente presenti in Piemonte rappresentando il 35% degli immigrati residenti.

Il Piemonte da solo ospita il 15% del totale dei rumeni in Italia, secondo solo al Lazio, che ne ospita il 20% del totale. L'incidenza dei cittadini rumeni sulla popolazione totale piemontese è pari al 2,9%, in lieve aumento rispetto allo scorso anno. Inoltre, è interessante notare come le donne siano più numerose rispetto agli uomini: il 53,3% contro il 46,7%.

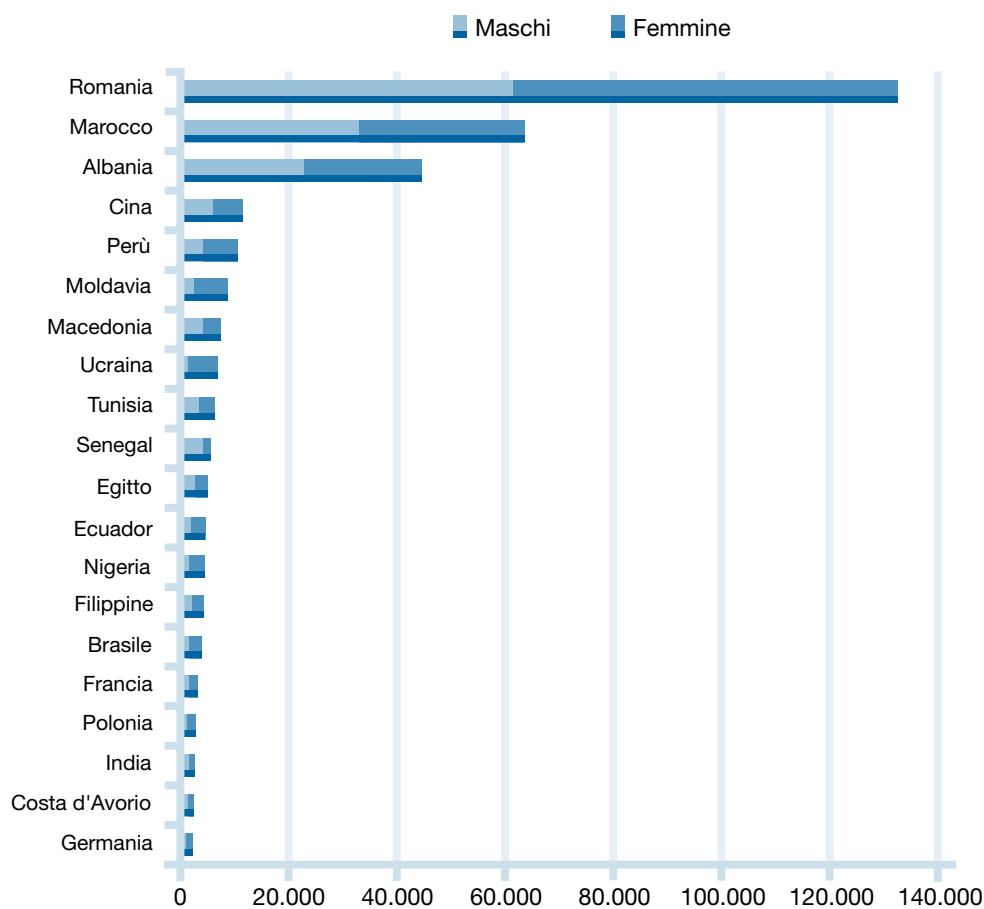
La presenza nordafricana rimane significativa: i marocchini rappresentano il secondo gruppo per consistenza numerica, con 62.366 residenti (in aumento del 6% rispetto al 2008), pari all'1,4% della popolazione regionale. Diversamente dai rumeni il 54,8% dei marocchini sono uomini contro il 45,2% di donne.

Anche l'Albania partecipa ai flussi migratori in Piemonte, con 44.292 presenze, pari all'11,7% degli stranieri e all'1,0% dei residenti piemontesi ed anche in questo caso gli uomini sono più numerosi delle donne.

Rumeni, marocchini e albanesi rappresentano da soli poco meno del 63% degli stranieri presenti in Piemonte e si distribuiscono equamente sul territorio regionale. In particolare, la provincia di Torino

è quella che ospita la quota più elevata di cittadini rumeni (il 46,3% della popolazione straniera residente provinciale), la provincia di Biella è quella a maggiore concentrazione di popolazione marocchina (32,8%) e la provincia di Cuneo accoglie la quota più elevata di popolazione albanese (21,5%). Gli stranieri provenienti da altri Paesi assumono scarso rilievo nel quadro dell'immigrazione regionale. Si evidenzia la presenza di cinesi (12.542 unità, il 3,3% degli immigrati), peruviani (12.199 unità, il 3,2% degli immigrati) e macedoni (7.715 unità, il 2,0% degli immigrati).

Residenti stranieri in Piemonte per principali Paesi di provenienza e sesso

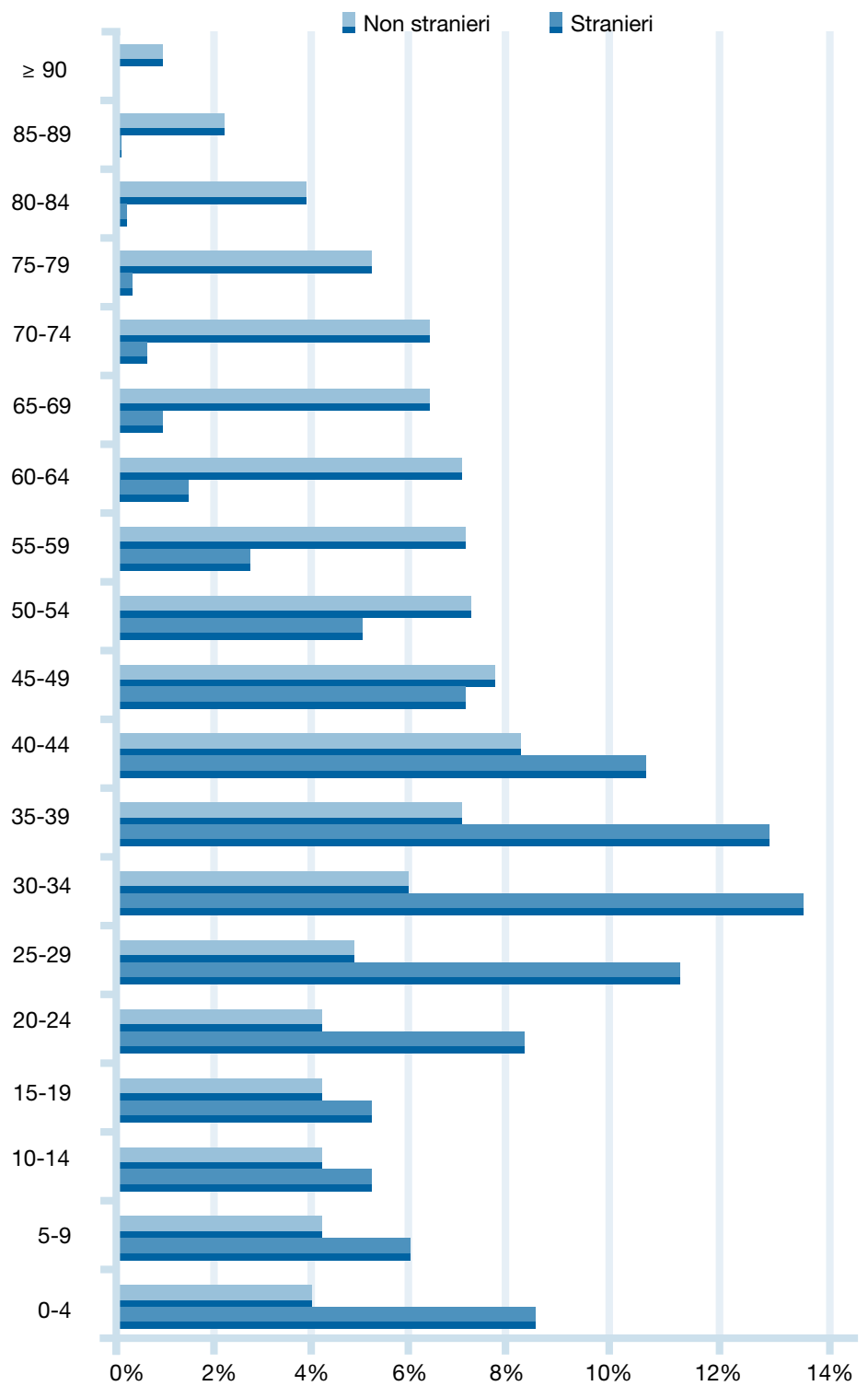


Fonte: BDDE- Regione Piemonte <http://www.regione.piemonte.it/stat/bdde/index.htm>

Dati al 1° gennaio 2010

Osservando lo scostamento tra componente maschile e femminile, emerge un più elevato tasso di femminilizzazione tra ucraini, polacchi, nigeriani e brasiliani. Gli uomini, invece, costituiscono la maggioranza degli immigrati senegalesi, egiziani e tunisini.

Residenti stranieri e non stranieri in Piemonte per classi d'età



Fonte: BDDE- Regione Piemonte <http://www.regione.piemonte.it/stat/bdde/index.htm>

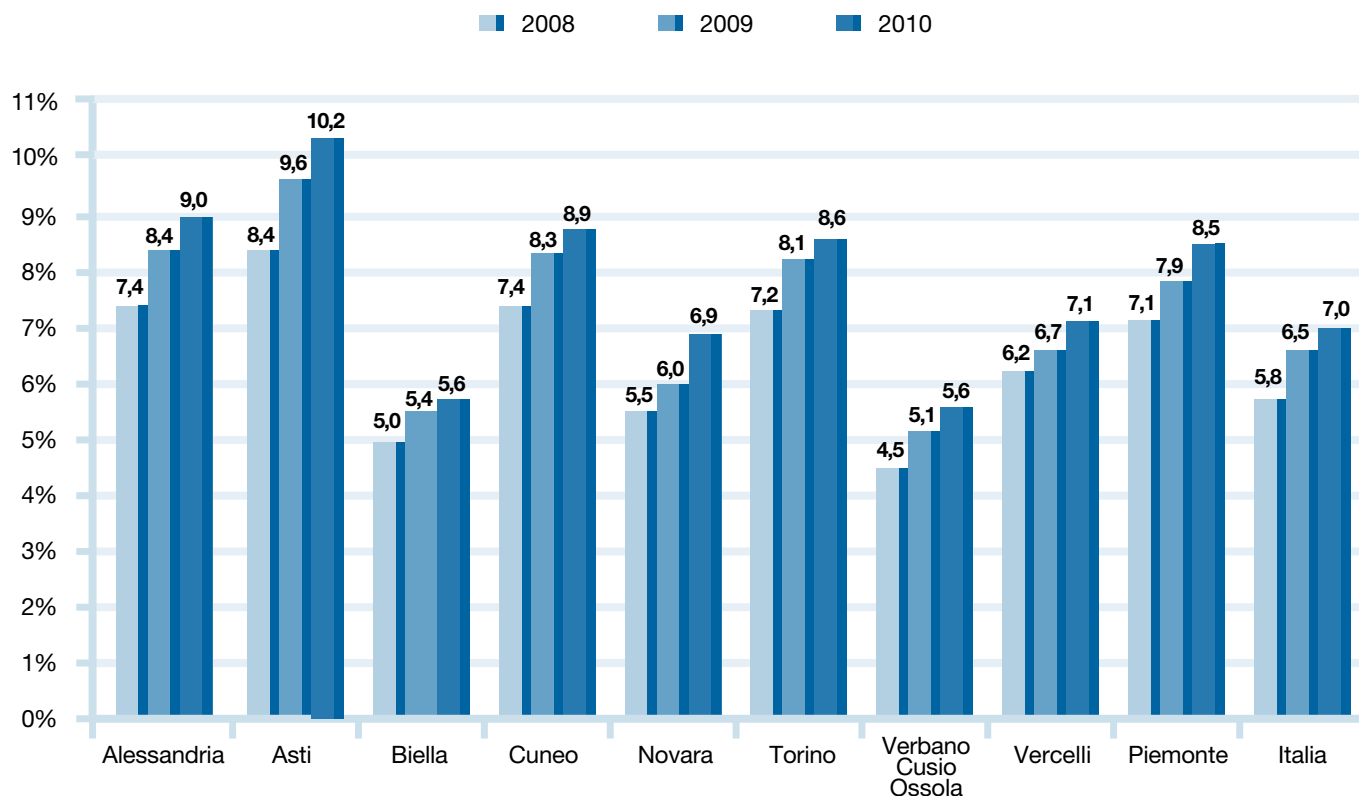
Dati al 1° gennaio 2010

I neonati e i minorenni stranieri continuano a contrastare l'invecchiamento della popolazione regionale, anche se il loro contributo non risulta sufficiente a compensare il basso tasso di natalità dei cittadini italiani. Gli stranieri (esclusi i naturalizzati e i figli di coppie miste) residenti in Piemonte e nati in Italia sono il 13,8%, in lieve aumento rispetto allo scorso anno. Le quote più alte di stranieri nati in Italia sul totale regionale si concentrano a Torino e Cuneo con, rispettivamente, il 50,6% e il 15,4%.

Analizzando la distribuzione per età si osserva come la piramide dei cittadini italiani confermi una struttura ad albero (tipica delle popolazioni occidentali), causata da un forte calo dei tassi di natalità e da un decremento dei tassi di mortalità; quella straniera, invece, si caratterizza per una riduzione della base piramidale, una forte concentrazione di persone in età lavorativa (le classi di età centrali) e una scarsa presenza di popolazione over65, frutto di una tendenza crescente ad un radicamento stabile degli immigrati sul territorio regionale. Di conseguenza, se gli stranieri incidono in media per il 7,9% sulla popolazione regionale, il loro peso risulta decisamente superiore se si considerano le classi di età sotto i quarant'anni.

Gli immigrati rappresentano il 18,8% delle persone tra i 25 e i 29 anni residenti in Piemonte, il 17,5% di quelle comprese tra i 30 e i 34 anni, il 13,3% di quelle tra i 35 e i 39 anni e il 15,8% dei giovani tra i 20 e i 24 anni. Tra i bambini, la componente straniera è pari al 16,4% della popolazione tra 0 e 4 anni e all'11,9% di quella tra i 5 e i 9 anni.

Incidenza % degli stranieri sulla popolazione residente in Piemonte per provincia



Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti <http://demo.istat.it>

Dati al 1° gennaio di ogni anno

Se a livello nazionale l'incidenza dei residenti stranieri sul totale è pari al 7,0%, in Piemonte si riscontrano incidenze minori solo nelle province di Biella e del Verbano Cusio Ossola.

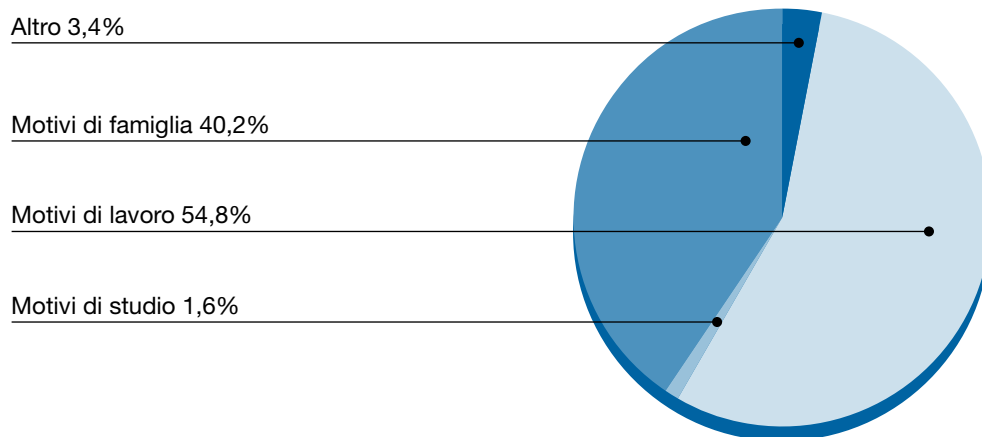
La media regionale è superiore a quella nazionale e si attesta intorno all'8,5%, ma nell'astigiano, nell'alessandrino, nel cuneese, nel torinese e nel novarese le percentuali riscontrate sono superiori. Il peso degli stranieri rimane comunque inferiore rispetto ai valori di Paesi come Spagna (12,3%) e Germania (8,7%), ma al di sopra del dato dell'Ue-27 (6,5%).

Il continuo aumento dell'incidenza degli immigrati sulla popolazione residente è il fenomeno che accomuna tutto il territorio piemontese e che mostra incrementi di almeno mezzo punto percentuale in quasi tutte le province tra l'anno 2009 e il 2010, con picchi di crescita registrati nelle province di Asti, Alessandria, Cuneo, Novara e Torino.

La provincia di Torino, con 198.249 stranieri residenti, è la prima provincia piemontese per presenza di immigrati (l'8,6% della popolazione, dato lievemente superiore a quello regionale). I gruppi etnici più consistenti sono rumeni e marocchini, che da soli rappresentano più del 60% di tutti gli stranieri residenti. Il cuneese, invece, accoglie 52.761 stranieri, per la maggior parte rumeni e albanesi, con un'incidenza dell'8,9% sul totale della popolazione. Alessandria conta 39.585 stranieri sul territorio provinciale, pari al 9,0% sulla popolazione totale, per la maggior parte rumeni e albanesi. A Novara si trovano 31.898 stranieri, pari all'8,6% della popolazione. Ad Asti si rileva invece l'incidenza della componente straniera più elevata tra le province piemontesi, pari al 10,2%, con 22.514 stranieri, prevalentemente rumeni e albanesi.

Nelle altre province si riscontrano presenze meno numerose: 12.727 stranieri residenti a Vercelli, 10.409 a Biella e 9.098 nel Verbano Cusio Ossola.

Permessi di soggiorno in Piemonte per motivo della richiesta



Fonte: elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Ministero dell'Interno, Le statistiche ufficiali dell'Amministrazione dell'Interno, 2010

Dati al 1° gennaio 2010

Per quanto riguarda i permessi di soggiorno si forniscono i dati¹ aggiornati al 1° gennaio 2010. I permessi concessi in regione sono 154.745, la maggior parte dei quali (54,8%) richiesta per motivi di lavoro. Tale quota, tuttavia, risulta in costante diminuzione negli anni, se si considera che nel 2009, nel 2008 e nel 2007 rappresentavano rispettivamente il 55,3%, il 56,8% e il 59,7% delle richieste. Parallelamente aumentano i permessi di soggiorno concessi per motivi familiari (c.d. ricongiungimenti), sintomo di una propensione sempre maggiore tra gli immigrati a radicarsi sul territorio piemontese; i permessi per i motivi di studio, invece, si attestano intorno al 3,4% (in lieve aumento rispetto allo scorso anno). Tra i motivi di soggiorno concordati per altri motivi si trovano le domande per residenza elettiva, per motivi religiosi, per asilo politico e per richiesta di asilo.

Disaggregando i permessi per motivi di lavoro, è interessante notare come l'82,3% venga richiesto per lo svolgimento di un'attività lavorativa di tipo subordinato, il 15,0% per un'attività autonoma, il 2,6% per cercare un'occupazione e lo 0,1% per il lavoro stagionale.

Analizzando i dati per provenienza degli immigrati, si evince che la maggior parte degli extracomunitari proviene dal Marocco (27%), Albania (18%), Cina e Perù (entrambe con una quota pari al 6%), Ucraina e Moldavia (con quote pari al 4%).

Infine, si vuole indagare un altro aspetto che concerne la presenza straniera in Piemonte e, in generale, in Italia, ovvero le rimesse dei lavoratori immigrati verso l'estero, che costituiscono la quantità di denaro che gli stranieri che vivono in Italia inviano alle proprie famiglie d'origine. Negli ultimi anni, infatti, i flussi sono aumentati parallelamente alla crescita delle migrazioni internazionali e hanno fatto sì che l'Italia, che era un Paese di emigrazione e, quindi, importatore netto di denaro, divenisse progressivamente esportatore netto, consentendo ai lavoratori stranieri che sono residenti nel nostro Paese di disporre di una forma importante di risparmio che può essere consumata e investita nei loro Paesi d'origine².

Nel 2010 il valore delle rimesse dei lavoratori stranieri inviate dall'Italia ammonta a circa 6,6 miliardi di euro, 175 milioni di euro in meno rispetto al 2009, per una variazione negativa su base annua pari a -2,6%. La flessione registrata nel 2010 interrompe, per la prima volta dopo undici anni, un trend di crescita costante.

Dall'analisi dei dati disaggregati per regione si osserva che il Lazio contribuisce da solo al 28,4% dei debiti trasferiti verso l'estero, seguito da Lombardia e Toscana che detengono una quota pari, rispettivamente al 21,5% e al 9,2%.

⁽¹⁾ I dati si riferiscono al numero dei permessi "rilasciati" vale a dire sia il numero di permessi di soggiorno effettivamente accordati nell'anno indicato, sia quei titoli che vengono rinnovati nel medesimo periodo.

⁽²⁾ In questo senso si può affermare che le rimesse costituiscono dei trasferimenti internazionali di risparmio.

⁽³⁾ I valori sono relativi ai flussi di denaro registrati nei canali di intermediazione bancari e, pertanto, non tengono conto dei flussi che avvengono nei canali informali. Il fenomeno delle rimesse verso l'estero può risultare, quindi, sottostimato.

Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia per regione³ Anno 2010

| Regione | Valore rimesse ^(a) | Incidenza percentuale | Variazione % rimesse 2009-2010 |
|-----------------------|-------------------------------|-----------------------|--------------------------------|
| Abruzzo | 78.752 | 1,2% | 6,6% |
| Basilicata | 16.730 | 0,3% | 14,6% |
| Calabria | 94.925 | 1,4% | 8,0% |
| Campania | 340.618 | 5,2% | -3,6% |
| Emilia Romagna | 439.963 | 6,7% | 7,1% |
| Friuli Venezia Giulia | 67.590 | 1,0% | 0,1% |
| Lazio | 1.867.148 | 28,4% | 0,2% |
| Liguria | 190.245 | 2,9% | 1,1% |
| Lombardia | 1.413.211 | 21,5% | 6,2% |
| Marche | 108.768 | 1,7% | 4,7% |
| Molise | 10.720 | 0,2% | 4,6% |
| Piemonte | 306.714 | 4,7% | 2,7% |
| Puglia | 156.316 | 2,4% | 28,1% |
| Sardegna | 67.382 | 1,0% | 2,8% |
| Sicilia | 239.495 | 3,6% | 7,3% |
| Toscana | 601.641 | 9,2% | -35,6% |
| Trentino Alto Adige | 59.568 | 0,9% | 4,6% |
| Umbria | 70.537 | 1,1% | 0,3% |
| Valle d'Aosta | 9.342 | 0,1% | 13,3% |
| Veneto | 423.645 | 6,4% | -0,9% |
| Dati non ripartibili | 8.928 | 0,1% | -75,9% |
| Italia | 6.572.238 | 100,0% | -2,6% |

^(a) dati in milioni di euro

Fonte: elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

A differenza di quanto avviene a livello nazionale, le rimesse verso l'estero degli immigrati residenti in Piemonte rilevano un incremento tra il 2009 e il 2010, passando da 298,70 milioni di euro a 306,714 milioni di euro, per una variazione pari, in valori percentuali, a +2,7%. Se si considera il rapporto tra le rimesse e il Pil piemontese, si osserva come viene inviata verso i Paesi d'origine degli immigrati lo 0,25% della ricchezza complessivamente prodotta a livello regionale. La provincia di Torino, con un ammontare pari a 180.538 milioni di euro (il 58,9% del totale regionale), è la prima provincia piemontese per flussi di rimesse. Seguono Cuneo, Alessandria e Novara che raccolgono, rispettivamente, il 10,9%, il 9,9% e il 9,5% delle rimesse regionali trasferite verso l'estero. Le quote detenute dalle altre province risultano largamente inferiori.

Rimesse verso l'estero degli immigrati residenti in Piemonte per provincia Anno 2010

| Province | Valore rimesse (in milioni di euro) | Rimesse pro-capite (in euro) |
|----------------------|--|---------------------------------|
| Alessandria | 30.324 | 766,05 |
| Asti | 11.910 | 529,00 |
| Biella | 4.852 | 466,14 |
| Cuneo | 33.554 | 635,96 |
| Novara | 29.121 | 912,94 |
| Torino | 180.538 | 910,66 |
| Verbano-Cusio-Ossola | 4.942 | 543,20 |
| Vercelli | 11.473 | 901,47 |
| Piemonte | 306.714 | 813,05 |

Fonte: elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia, Istat

Considerando le destinazioni delle rimesse degli immigrati in Piemonte si osserva che i Paesi che hanno ricevuto più denaro dalla nostra regione sono la Romania e il Marocco che assorbono rispettivamente il 24,1% e il 10,9% delle rimesse complessive. Al terzo e al quarto posto si collocano il Senegal e il Perù con l'8,8% e il 6,3%.

Analizzando, invece, le rimesse pro-capite si nota come sia la comunità albanese ad inviare in patria il maggior importo di denaro (più di 3mila euro pro-capite), seguita da quella marocchina (1.863 euro), tunisina (1.784 euro) e rumena (1.765 euro).

Principali Paesi di destinazione delle rimesse verso l'estero degli immigrati residenti in Piemonte

| Paesi | Valore rimesse (in milioni di euro) | Rimesse pro-capite (in euro) |
|-----------------------|--|---------------------------------|
| Romania | 73.804 | 1.765 |
| Marocco | 33.481 | 1.863 |
| Senegal | 26.962 | 201 |
| Perù | 19.472 | 626 |
| Filippine | 16.179 | 294 |
| Albania | 14.016 | 3.160 |
| Brasile | 11.609 | 391 |
| Cina | 10.543 | 1.190 |
| Repubblica Dominicana | 8.119 | 192 |
| Ecuador | 6.248 | 783 |
| Moldavia | 5.704 | 1.475 |
| Ucraina | 5.679 | 1.357 |
| Colombia | 4.974 | 230 |
| Spagna | 4.867 | 337 |
| India | 3.885 | 754 |
| Francia | 3.797 | 952 |
| Bangladesh | 3.719 | 365 |
| Nigeria | 3.715 | 1.304 |
| Tunisia | 3.139 | 1.784 |
| Pakistan | 2.463 | 517 |

Fonte: elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia, Istat

7. IL TURISMO INTERNAZIONALE IN PIEMONTE

Secondo i dati dell'Osservatorio Turistico Regionale, nel 2010 il numero di turisti stranieri giunti in Piemonte per trascorrervi almeno una notte è stato pari a 1.241.981, per un ammontare di presenze pari a 4.227.131. Nel complesso, considerando anche i viaggiatori di provenienza italiana, le presenze hanno superato il tetto dei 12 milioni e 300 mila, dato che registra un incremento di oltre 6 punti percentuale rispetto al 2009.

Nel corso del 2010 gli esercizi ricettivi piemontesi hanno ospitato 4.087.512 arrivi; in media coloro che sono giunti in Piemonte vi sono rimasti per 3 giorni.

La componente straniera convoglia il 30,3% degli arrivi, e il 34,2% delle presenze complessive e soggiornano in Piemonte, in media, per 3,4 giorni, segnalando una permanenza media superiore a quella dei turisti italiani, che si fermano a 2,8. Il periodo medio di permanenza sul territorio piemontese si mostra stabile rispetto al 2009.

Si registra, nel complesso, un aumento degli arrivi totali (+5,7%), tendenza frutto di dinamiche positive sia della componente nazionale (+4,1%) che straniera (+9,5%).

Il dettaglio provinciale dei flussi turistici segnala performance particolarmente positive per i sistemi ricettivi di alcune delle nostre province: Alessandria (+16,9%), il Distretto dei Laghi (+9,2%) e l'azienda turistica delle Langhe e del Roero (+9,0%) segnalano risultati particolarmente brillanti. Anche dal lato degli arrivi da oltre confine si denota per il 2010 un aumento generalizzato, ad eccezione dell'ATL Torino e Provincia che registra un calo di 6 punti percentuale.

Dal lato delle presenze è Alessandria che ha fatto registrare una performance significativa con un aumento pari al +23,4% rispetto all'anno precedente, a cui segue quella dell'Atl di Biella e quella delle Langhe e Roero con incrementi tendenziali rispettivamente pari al +9,8% e al +9,7%. Per quanto riguarda i turisti provenienti da oltre confine, si evidenzia una crescita delle presenze pari al +10,8% rispetto al 2009.

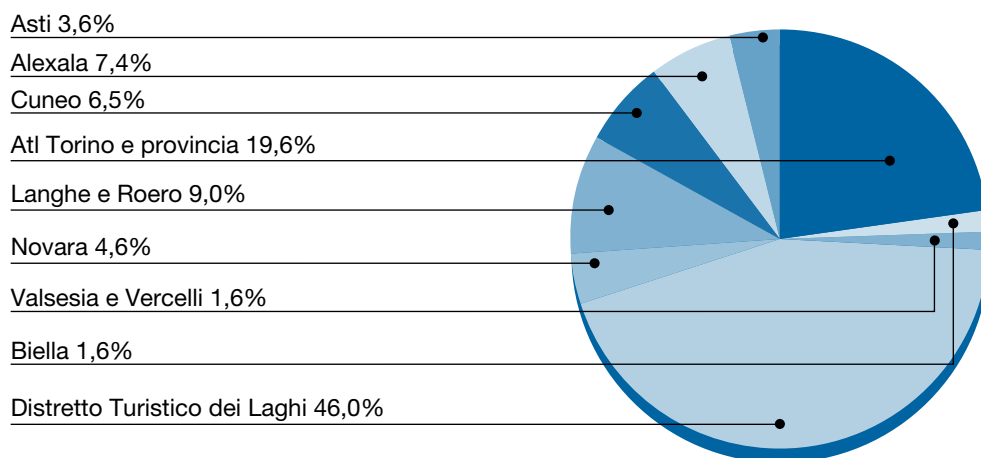
Nel dettaglio, si segnalano performance particolarmente brillanti a Novara dove le presenze sono cresciute del 29,3%, ad Alessandria (+24,2%) e a Cuneo (+22%).

Il Distretto Turistico dei Laghi si riconferma la meta preferita dai turisti stranieri con oltre 2 milioni e 300 mila presenze; l'area ha ospitato il 46% degli arrivi e il 55% delle presenze straniere, mostrando una crescita rispetto al 2009 sia per gli arrivi (+14,8%) che per le presenze (+12,7%). I turisti che scelgono di trascorrere le vacanze in questa zona vi permangono, in media, per 4 giornate; i tempi medi di soggiorno salgono a 6,4 giornate se si considera il solo turismo extra-alberghiero, mentre si fermano a 3 per la componente del turismo alberghiero.

Il complesso dell'Atl di Turismo Torino e Provincia ha accolto, nel 2010, il 19,6% dei visitatori stranieri, quota in calo rispetto al 2009, il 18,4% delle presenze ivi registrate. I turisti giunti in questi territori hanno soggiornato mediamente 3,2 giorni, segnalando un tempo medio di permanenza stabile rispetto al 2009. Le sistemazioni extra-alberghiere tuttavia, hanno registrato periodi più lungo rispetto alle più tradizionali sistemazioni alberghiere.

Le Langhe e il Roero, che abbracciano un territorio a cavallo tra le province di Asti e Cuneo, si confermano la terza località di destinazione dei turisti stranieri che soggiornano in Piemonte; nel 2010 le rispettive quote sugli arrivi e sulle presenze complessive si sono attestate al 9,0% e al 6,9%.

Distribuzione degli arrivi di turisti stranieri nelle Atl piemontesi Anno 2010



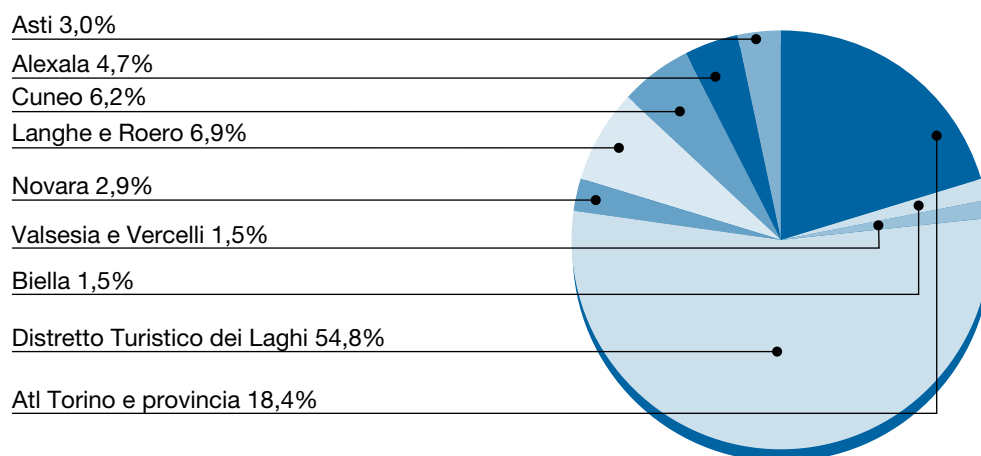
Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

Al quarto posto tra le Atl piemontesi, quanto a bacino di accoglienza degli arrivi di turisti stranieri, ritroviamo Cuneo che nel 2010 ne ha ospitato il 6,2% del totale. Le performance della struttura ricettiva sono state decisamente positive, manifestando incrementi degli arrivi e delle presenze pari rispettivamente al +8,9% e +22%. I flussi turistici in arrivo sono caratterizzati da una durata del soggiorno in linea con il dato medio regionale.

La dinamica dei turisti da oltre confine è positiva anche per Alessandria, che ospita il 7,4% degli arrivi (+27% rispetto al 2009) e il 4,7% delle presenze (+24,2%). Nonostante i dati siano positivi, il tempo di soggiorno dei turisti stranieri si colloca al di sotto del dato medio regionale.

Brillante la performance dell'azienda turistica novarese che sul fronte delle presenze di turisti stranieri fa segnare un aumento significativo pari al 29,3%, crescita che si conferma anche sul fronte degli arrivi: +25,4%. Complessivamente l'Atl ha ospitato il 3% delle presenze e il 4,6% degli arrivi da oltre confine mentre il soggiorno medio è stato di 2,2 giorni.

Distribuzione delle presenze straniere nelle Atl piemontesi Anno 2010



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

L'Atl di Asti registra una crescita tendenziale sia per gli arrivi (+4,7%) che per le presenze (+7,7%); in media un turista straniero soggiorna in questo territorio per 2,8 giorni.

Infine, anche per le Atl di Valsesia e Vercelli e di Biella si registra un aumento sia delle presenze (+4,4%) che per gli arrivi (+8,5%).

Movimenti turistici degli stranieri in Piemonte per tipologia di sistemazione

| | Valori assoluti 2010 | | | Variazioni 2010/2009 | | |
|--------------------------------|----------------------|-------------------|------------------|----------------------|-------------------|--------------|
| | alberghiero | extra alberghiero | totale | alberghiero | extra alberghiero | totale |
| Arrivi | | | | | | |
| Atl Turismo Torino e provincia | 213.946 | 29.755 | 243.701 | -3,4% | -21,1% | -6,0% |
| Biella | 14.119 | 5.947 | 20.066 | 0,4% | 34,2% | 8,5% |
| Valsesia e Vercelli | 11.264 | 8.504 | 19.768 | 10,0% | 6,6% | 8,5% |
| Distretto turistico dei laghi | 396.333 | 175.120 | 571.453 | 19,5% | 5,4% | 14,8% |
| Novara | 56.034 | 1.681 | 57.715 | 27,9% | -22,8% | 25,5% |
| Langhe e Roero | 74.685 | 36.844 | 111.529 | 10,8% | 1,2% | 7,4% |
| Cuneo | 57.179 | 24.024 | 81.203 | 1,2% | 32,7% | 8,9% |
| Alexala | 78.266 | 14.001 | 92.267 | 28,3% | 20,4% | 27,0% |
| Asti | 26.683 | 17.596 | 44.279 | 1,6% | 9,7% | 4,7% |
| Totale Piemonte | 928.509 | 313.472 | 1.241.981 | 11,5% | 4,3% | 9,6% |
| Presenze | | | | | | |
| Atl Turismo Torino e provincia | 603.776 | 174.708 | 778.484 | 0,4% | -0,6% | 0,2% |
| Biella | 43.420 | 19.722 | 63.142 | 4,6% | 4,1% | 4,4% |
| Valsesia e Vercelli | 31.810 | 32.840 | 64.650 | 0,4% | 8,6% | 4,4% |
| Distretto turistico dei laghi | 1.184.997 | 1.130.776 | 2.315.773 | 19,0% | 6,8% | 12,7% |
| Novara | 118.520 | 5.930 | 124.450 | 31,6% | -4,6% | 29,3% |
| Langhe e Roero | 172.644 | 118.671 | 291.315 | 10,7% | 3,5% | 7,7% |
| Cuneo | 169.987 | 92.939 | 262.926 | 9,6% | 53,9% | 22,0% |
| Alexala | 151.417 | 48.472 | 199.889 | 22,8% | 29,1% | 24,2% |
| Asti | 65.923 | 60.579 | 126.502 | 10,4% | 4,9% | 7,7% |
| Totale Piemonte | 2.542.494 | 1.684.637 | 4.227.131 | 12,7% | 8,0% | 10,8% |

Fonte: elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

Perfettamente in linea con quanto tradizionalmente osservato nei precedenti rapporti, l'analisi della tipologia di sistemazioni scelte dai turisti stranieri segnala come le preferenze siano prevalentemente orientate verso le strutture alberghiere che accolgono, nel complesso, il 74,8% degli arrivi e il 60,1% delle presenze.

Da un'analisi più approfondita, si nota come i turisti stranieri prediligano le sistemazioni extra-alberghiere per soggiorni più duraturi: il tempo medio di permanenza si attesta a 5,4 giornate per le sistemazioni extra-alberghiere, mentre non va oltre le 2,7 giornate per i soggiorni in strutture alberghiere.

Particolarmente brillante è la dinamica dei flussi turistici extra-alberghieri che registra, rispetto all'anno passato, incrementi del 4,2% per quanto riguarda gli arrivi e dell'8% delle presenze. Risultato positivo anche per le sistemazioni alberghiere: +11,5% per quanto riguarda gli arrivi, +12,7% per quanto riguarda le presenze.

L'analisi dei Paesi di provenienza dei turisti in Piemonte conferma al primo posto il mercato tedesco con oltre un milione e 100mila presenze e con un incremento rispetto al 2009 pari al 10,7%. Gli arrivi di turisti tedeschi costituiscono circa il 22% di quelli giunti da oltre confine, mentre le relative presenze rappresentano poco più di un quarto di quelle complessive.

La struttura ricettiva che incontra le maggiori preferenze dei turisti tedeschi è quella alberghiera (46,1%), seguita dal campeggio (33,8%), mentre meta prediletta si conferma il Distretto Turistico dei Laghi, che ospita oltre il 77,2% delle presenze complessive.

Le Langhe e il Roero accolgono poi il 5,7% delle presenze tedesche, mentre il territorio di Torino e provincia si ferma al 5,2%, dato in aumento rispetto all'anno 2009. I turisti provenienti dalla Germania si intrattengono mediamente sul territorio piemontese per 4,1 giornate, dato stabile rispetto all'anno 2009.

Si confermano al secondo posto i visitatori provenienti dal Benelux (Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo) che nel 2010 hanno fatto registrare oltre 700 mila presenze, dato leggermente in crescita rispetto all'anno precedente. Le strutture ricettive poste sulle rive dei laghi piemontesi ospitano ben il 79,3% delle presenze di turisti provenienti da questo territorio e si riconferma il campeggio quale sistemazione preferita dai turisti olandesi, struttura dove trova ospitalità più della metà dei visitatori: il minor costo del soggiorno in questa tipologia di sistemazione fa sì che la permanenza media dei viaggiatori olandesi si attesti a 5,5 giornate, la più elevata tra i mercati esteri.

La Francia fa registrare un incremento delle presenze pari al 16,1%. I turisti francesi trovano ospitalità essenzialmente nelle strutture alberghiere dislocate sul territorio regionale, e vi permangono, in media, per sole 2,3 giornate. Tra le mete che incontrano le maggiori preferenze dei visitatori che giungono dalla vicina nazione si segnalano il Distretto dei Laghi, verso cui è diretto il 45% del turismo francese, seguito ad un certa distanza dall'area di Torino e provincia (21,2%), e Cuneo (15,7%).

C'è inoltre da registrare una ripresa del mercato turistico americano che dopo il calo registrato nel 2009 torna in crescita. I turisti provenienti dagli USA si fermano in Piemonte per 2 giorni e mezzo e la struttura alberghiera è la sistemazione preferita.

Al contrario, c'è da registrare un calo delle presenze proveniente dal Regno Unito (-2,2% rispetto al 2009). La durata media del soggiorno si attesta sulle 4 giornate e la sistemazione più gradita dai turisti inglesi è quella alberghiera, scelta infatti dall'85,5% dei visitatori che giungono in Piemonte.

Movimenti turistici degli stranieri in Piemonte per provenienza Anno 2010

| | Valori assoluti | | Valori % | | Variazioni 2010/2009 | |
|--------------------------|------------------|------------------|---------------|---------------|----------------------|-------------|
| | presenze | arrivi | presenze | arrivi | presenze | arrivi |
| Germania | 1.115.514 | 271.643 | 26,4% | 21,9% | 10,7% | 10,9% |
| Francia | 460.804 | 199.749 | 10,9% | 16,1% | 4,6% | 1,9% |
| Regno Unito | 378.143 | 97.132 | 8,9% | 7,8% | -2,2% | 33,9% |
| Benelux | 711.354 | 129.737 | 16,8% | 10,4% | 12,3% | 13,0% |
| Svizzera e Liechtenstein | 315.778 | 127.164 | 7,5% | 10,2% | 10,5% | 12,0% |
| Usa | 151.790 | 60.843 | 3,6% | 4,9% | 42,4% | 50,1% |
| Brasile | 42.679 | 16.857 | 1,0% | 1,4% | 39,1% | 31,9% |
| Austria | 96.589 | 34.475 | 2,3% | 2,8% | 8,0% | 13,4% |
| Romania | 59.936 | 16.377 | 1,4% | 1,3% | 9,5% | 24,1% |
| Spagna | 76.666 | 28.408 | 1,8% | 2,3% | 49,0% | 44,5% |
| Polonia | 44.495 | 11.710 | 1,1% | 0,9% | 48,5% | 32,4% |
| Russia | 44.727 | 17.095 | 1,1% | 1,4% | 66,6% | 84,6% |
| Altri Paesi | 728.656 | 230.791 | 17,2% | 18,6% | 8,6% | -10,1% |
| Totale | 4.227.131 | 1.241.981 | 100,0% | 100,0% | 10,8% | 9,6% |

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

8. L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA FORMATIVO

L'internazionalizzazione dell'istruzione universitaria rappresenta sempre più un fattore strategico per lo sviluppo degli Atenei. Si tratta di un fenomeno che negli ultimi anni ha continuato ad espandersi grazie all'incremento della mobilità internazionale e a politiche mirate all'attrazione di studenti stranieri attuate in molti Paesi.

Dai dati dell'ultimo rapporto OECD sull'istruzione emerge una continua crescita del numero di coloro che decidono di intraprendere gli studi universitari lontano da casa: nel 2009 circa 3 milioni e 700mila studenti si trovavano al di fuori del loro Paese, cifra che fa registrare un incremento del 6% rispetto all'anno 2008.

Tra gli Stati che negli ultimi anni hanno attuato politiche per l'attrazione di studenti stranieri, purtroppo l'Italia continua a non occupare una posizione di rilievo. Emerge ancora una scarsa propensione all'internazionalizzazione del nostro sistema universitario, complice soprattutto la limitata offerta di corsi e di insegnamenti in lingua inglese. Si riconfermano gli Stati Uniti il Paese che più attrae con il 18% delle preferenze, seguiti da Gran Bretagna (10%), Australia, Germania e Francia (7%), e Canada (5%); l'Italia si deve accontentare dell'1,8%.

Per quanto riguarda il Piemonte nell'anno accademico 2009/2010 si sono iscritti 6.074 studenti stranieri, pari al 6,2% del totale. La percentuale degli iscritti agli Atenei piemontesi nati fuori dai confini italiani è in continua crescita e, rispetto all'anno accademico precedente, fa registrare un incremento pari al +17,2%, trend positivo generato soprattutto dal consistente aumento degli iscritti al Politecnico di Torino: ben 2.605 iscrizioni contro le 2.046 dell'anno accademico 2008/2009.

In controtendenza rispetto all'anno accademico passato, tornano a crescere gli studenti stranieri iscritti all'Università degli Studi di Torino: +10,1%, trend positivo che fa dell'Ateneo il maggior polo di attrazione per gli studenti internazionali.

Segue l'Università del Piemonte Orientale che, con i suoi 411 studenti provenienti dall'estero, vede un incremento tendenziale pari al 16,4%. Si riconferma, infine, l'appeal internazionale del libero Ateneo di Scienze Gastronomiche, i cui corsi sono partiti nell'anno accademico 2004/2005: qui uno studente su quattro non è di nazionalità italiana.

Studenti iscritti negli Atenei piemontesi Anno accademico 2009-2010

| | Iscritti totali | Iscritti stranieri | % Iscritti stranieri |
|-------------------------------------|-----------------|--------------------|----------------------|
| Università degli Studi di Torino | 62.986 | 3.004 | 4,8% |
| Politecnico di Torino | 25.787 | 2.605 | 10,1% |
| Università del Piemonte Orientale | 9.333 | 411 | 4,4% |
| Università di Scienze Gastronomiche | 237 | 54 | 22,8% |
| Totale Piemonte | 98.343 | 6.074 | 6,2% |

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Miur

Dati al 31 luglio 2010

Quanto agli stranieri iscritti al primo anno, per l'anno accademico 2009/2010 si registra un aumento pari al 21,5%: dai 1.074 del 2008/2009 si è passati infatti ai 1.305 dell'anno successivo. Dei nuovi iscritti stranieri ben 655 hanno scelto l'Università degli Studi di Torino, 527 il Politecnico, 103 l'Università del Piemonte Orientale e 20 l'Università delle Scienze Gastronomiche.

Primi 10 Paesi di provenienza degli studenti stranieri iscritti negli Atenei piemontesi Anno accademico 2009-2010

| | Stranieri iscritti |
|----------|--------------------|
| Albania | 932 |
| Romania | 720 |
| Cina | 697 |
| Marocco | 333 |
| Camerun | 324 |
| Perù | 267 |
| Brasile | 198 |
| Francia | 163 |
| Colombia | 161 |
| Grecia | 140 |

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Miur

Dati al 31 luglio 2010

L'analisi della provenienza geografica degli universitari stranieri rivela come si mantenga costante la presenza di studenti albanesi: ben il 15% degli studenti stranieri arriva infatti da questo territorio. Sono 591 gli studenti di questa nazionalità che frequentano i corsi di laurea dell'Ateneo universitario torinese e la facoltà che conta la loro maggior presenza è quella di Economia con ben 29 iscritti; seguono Medicina (103) e Scienze politiche (90). Presenza in crescita presso il Politecnico di Torino (201 iscritti albanesi contro i 169 dell'anno accademico precedente) e presso l'Università del Piemonte Orientale (140 iscritti).

Seguono gli studenti di nazionalità rumena che rappresentano il 12% del totale degli studenti esteri, in aumento di oltre 23 punti percentuale rispetto all'anno accademico 2008/2009; anche in questo caso la preferenza va verso i corsi di laurea dell'Università di Torino in particolare le facoltà di Economia (165 studenti rumeni iscritti), Lingue e Letteratura Straniere (83) e Medicina (74). In continua crescita la presenza di cinesi che studiano al Politecnico, si è infatti passati dai 520 iscritti nell'anno accademico 2008/2009 ai 613 dell'anno accademico successivo, concentrati soprattutto nella I e III facoltà di Ingegneria. La crescita è frutto del consolidamento dei rapporti tra il Politecnico di Torino e la Cina dovuto a numerose iniziative di promozione delle attività di mobilità tra studenti, docenti e ricercatori e di condivisione di conoscenze tecnologico-scientifiche e culturali.

Anche l'Africa è ben rappresentata. Sono infatti ben 333 gli studenti provenienti dal Marocco che frequentano gli atenei piemontesi, oltre il 28% in più rispetto all'anno accademico 2008/2009 e gli iscritti si concentrano soprattutto presso l'Università degli Studi, facoltà di lingue e letterature

straniere. In crescita anche gli studenti provenienti dal Camerun: +16.5% rispetto all'anno accademico passato. Oltre il 50% di essi frequenta il Politecnico dove la facoltà di ingegneria dell'informazione conta ben 85 iscritti provenienti dal Paese africano.

Da segnalare infine, l'interesse per le discipline mediche da parte degli studenti peruviani: sono ben 66 quelli iscritti presso la facoltà torinese e rappresentano circa il 25% dei 267 studenti peruviani che frequentano gli Atenei della nostra regione.

Studenti stranieri iscritti negli Atenei piemontesi per continente di provenienza Anno accademico 2009-2010

Nord e centro America 1,9%

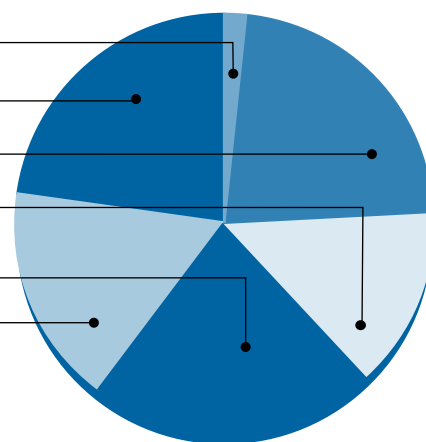
Asia 22,6%

Europa Ue 22,5%

Sud America 13,7%

Europa extra-Ue 22,3%

Africa 16,9%



Fonte: elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Miur

Dati al 31 luglio 2010

Oltre ai più conosciuti progetti *Erasmus* e *Socrates* (collaborazioni tra università volte a creare, attraverso accordi bilaterali, condizioni nelle quali studenti e docenti possano intraprendere un periodo di studio o insegnamento presso le Università europee o comunque aderenti alle regole della "Carta Universitaria Erasmus") e *Leonardo* (programma finanziato dall'Unione europea che ha l'obiettivo di favorire lo sviluppo della cooperazione tra l'Università e l'impresa in materia di formazione professionale), numerose sono le attività internazionali promosse in questi anni dagli Atenei piemontesi.

Da segnalare il programma *EU-Canada* promosso dall'Unione europea e che coinvolge l'Università degli Studi di Torino; l'obiettivo è promuovere la cooperazione nel settore dell'istruzione superiore, della formazione professionale e delle politiche giovanili tra Unione europea e Canada, favorendo la mobilità degli studenti e incoraggiando la collaborazione nel settore della formazione universitaria attraverso l'elaborazione di progetti comuni.

Presso l'Ateneo torinese gli studenti hanno la possibilità di svolgere un tirocinio all'estero, presso uno dei Paesi che aderiscono al programma, grazie all'attivazione del nuovo progetto europeo "*Erasmus Student Placement*". Il progetto ha sostituito il precedente programma di mobilità studenti per tirocini *Leonardo*, ormai dedicato esclusivamente a persone che abbiano già conseguito un diploma o una laurea e siano alla ricerca di un impiego, oppure siano inserite nel mercato del lavoro.

Presente sia al Politecnico di Torino che all'Università degli Studi la possibilità di conseguire, attraverso un percorso di studi mirato e a frequenza alternata nelle istituzioni coinvolte, un doppio titolo accademico, uno italiano e uno straniero. Da segnalare il progetto *Eurecom*, attraverso cui il Politecnico offre agli studenti dei corsi di Laurea Specialistica del settore dell'informazione, la possibilità di seguire all'estero due semestri di corsi e un semestre per lo svolgimento della tesi di laurea presso un laboratorio di ricerca industriale, spesso in imprese di Paesi anche extraeuropei. Al termine lo studente avrà conseguito, oltre al titolo di laurea italiano anche il diploma *Eurecom*. Fitta la rete di rapporti con gli Stati Uniti: gli studenti della laurea triennale in ingegneria meccanica, ingegneria dell'autoveicolo ed automotive engineering hanno la possibilità di trascorrere il primo semestre del terzo anno di studi presso alcune università americane (*Progetto Secac*) oppure conseguire il doppio titolo presso il Georgia Institute of Technology, ad Atlanta (*Progetto Atlantis*).

QS World University Rankings

QS World University Rankings rappresenta uno dei più autorevoli sistemi di valutazione della qualità delle università mondiali. La classifica finale, pubblicata con cadenza annuale, posiziona le top 500 università del mondo e valuta quasi 3.000 atenei sui 20.000 che esistono al mondo in base ad alcuni indicatori importanti quali: la ricerca, la didattica, gli sbocchi lavorativi, la presenza di studenti e insegnanti stranieri, la notorietà, l'appeal internazionale dell'ateneo e, novità di quest'anno, le tasse richieste per l'iscrizione.

Il rating si compone anche della valutazione data ai singoli atenei da oltre 33.000 accademici di tutto il mondo e di 16.000 datori di lavoro e da una composizione di sondaggi di opinioni, incluse le citazioni. Per quanto riguarda gli atenei piemontesi, due sono nella graduatoria QS: il Politecnico di Torino e l'Università degli Studi. Entrambe si piazzano tra il 450esimo-500esimo posto, stabili rispetto alla graduatoria del 2010.

9. LE STRATEGIE DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE PIEMONTESI

Con il termine internazionalizzazione si intendono quei processi attraverso i quali le imprese investono nei mercati esteri, con l'obiettivo di conquistare crescenti quote di mercato nei Paesi nei quali si è scelto di operare. Essa rappresenta oggi un'importante strategia di rilancio per l'Italia in generale e per il sistema delle piccole imprese in particolare. I relativi processi portano all'apertura di nuove opportunità di mercato che in questo momento, rappresentano uno strumento per il rilancio dell'economia italiana, l'ossigeno per tante realtà a metà strada tra crescita e stagnazione.

Tutto ciò viene confermato dal sempre più diffuso riconoscimento politico, oltre che scientifico, del contributo alla crescita economica dato dalle esportazioni, dagli investimenti diretti esteri e da altre forme di espansione internazionale delle attività economiche delle imprese.

Il progressivo affermarsi della dimensione globale ha infatti gradualmente imposto, non solo alle grandi ma anche alle piccole e medie imprese, l'adozione di strategie di internazionalizzazione nell'organizzazione della propria attività, per adeguarsi ai nuovi paradigmi competitivi.

La crescita oltre i confini nazionali rappresenta un gradino che può essere scalato, o che può trasformarsi in una vera muraglia. Per l'impresa l'internazionalizzazione è una decisione complessa, che richiede un processo di trasformazione aziendale, spesso irreversibile, che riguarda gli assetti finanziari, la struttura produttiva, il posizionamento sul mercato e la gestione delle risorse umane.

In questo processo, le imprese di piccole e medie dimensioni soffrono nel prendere le decisioni, per limiti finanziari, manageriali, di informazione e di esperienza in misura assai maggiore rispetto alle aziende più grandi. Ecco dunque che in tutti i Paesi ad economia avanzata le politiche di sostegno e promozione all'internazionalizzazione hanno assunto un ruolo cruciale e strategico. Per questo motivo, un primo passo per valutare l'effettiva apertura internazionale delle aziende del nostro territorio è indagare con quali strumenti e con quali strategie affrontano il tema delle vendite e dei rapporti con l'estero.

Unioncamere Piemonte ha svolto un'indagine tra fine giugno e inizio agosto 2011 presso un campione significativo di 1.158 imprenditori sul territorio regionale, per indagare come le imprese del territorio piemontese gestiscono gli scambi con l'estero.

Rispetto alle indagini precedenti, sono state incluse nel campione anche le micro imprese con meno di 10 addetti, che rappresentano una realtà fortemente radicata e diffusa nel territorio. Le aziende intervistate sono uno specchio veritiero e rappresentativo del tessuto imprenditoriale locale, tutte le variabili utilizzate sono state elaborate per settore, classe dimensionale e provincia per renderle più facilmente confrontabili.

Dallo studio è emerso come la maggior parte degli intervistati intrattenga rapporti commerciali con l'estero: il 60,4% dei rispondenti ha dichiarato di operare sui mercati esteri, quota che include le imprese che hanno esportato i propri prodotti oltreconfine nel trimestre in esame (secondo trimestre 2011) o nel corrispondente periodo dell'anno precedente. Il rimanente 35,4% si rivolge esclusivamente al mercato nazionale, mentre il 4,2% del campione non ha fornito alcuna risposta.

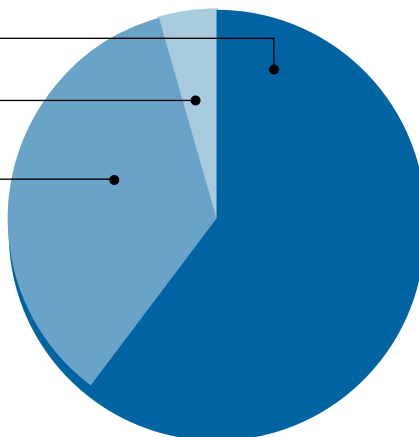
Il dato è particolarmente significativo se si tiene conto del fatto che il 74% del campione è costituito da imprese con meno di 50 dipendenti, a conferma del fatto che, per tutti gli intervistati indipendentemente dalla classe dimensionale, è sempre più importante saper cogliere le chances offerte dai mercati internazionali.

Propensione ad investire sui mercati esteri

Mercati esteri 60,4%

Non risponde 4,2%

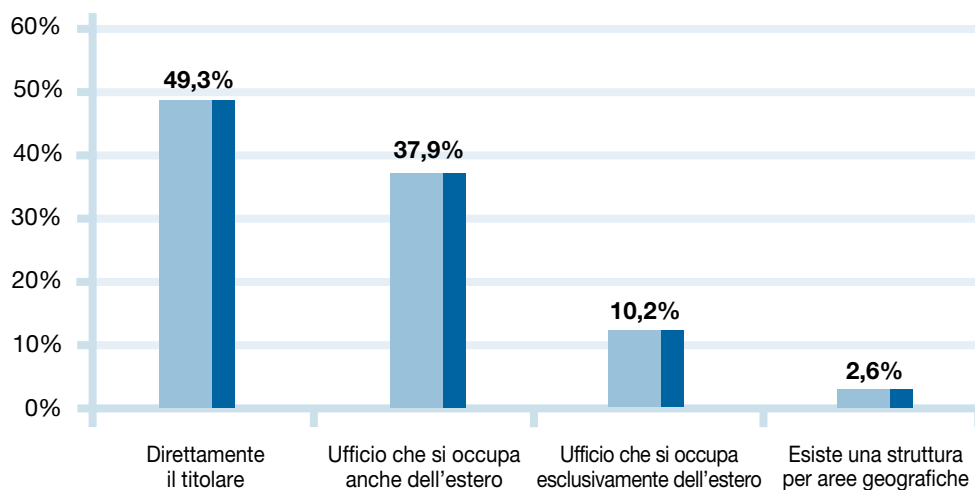
Solo mercato nazionale 35,4%



Fonte: Unioncamere Piemonte

Alle imprese che hanno dichiarato di operare anche sui mercati esteri, è stato chiesto quali sono le strutture e le strategie aziendali dedicate all'export. È emerso che solo una minoranza esporta attraverso una struttura interna dedicata: per quasi la metà delle aziende (49,3%) è il titolare stesso ad occuparsene, mentre il 37,9% dichiara di avere al proprio interno un ufficio che si occupa delle vendite all'estero, ma non in maniera esclusiva. A disporre di un ufficio dedicato è il 10,2%, mentre solo il 2,6% dichiara di gestire gli scambi commerciali all'estero attraverso una struttura più sofisticata suddivisa per aree geografiche.

Chi si occupa dell'export all'interno dell'azienda?



Fonte: Unioncamere Piemonte

Tanto maggiore è la dimensione dell'azienda tanto più l'export viene gestito in maniera organizzata: la struttura interna per aree geografiche diventa la modalità prevalente fra le imprese con più di 250 dipendenti (41,1%), mentre per il 53% delle piccole aziende è il titolare

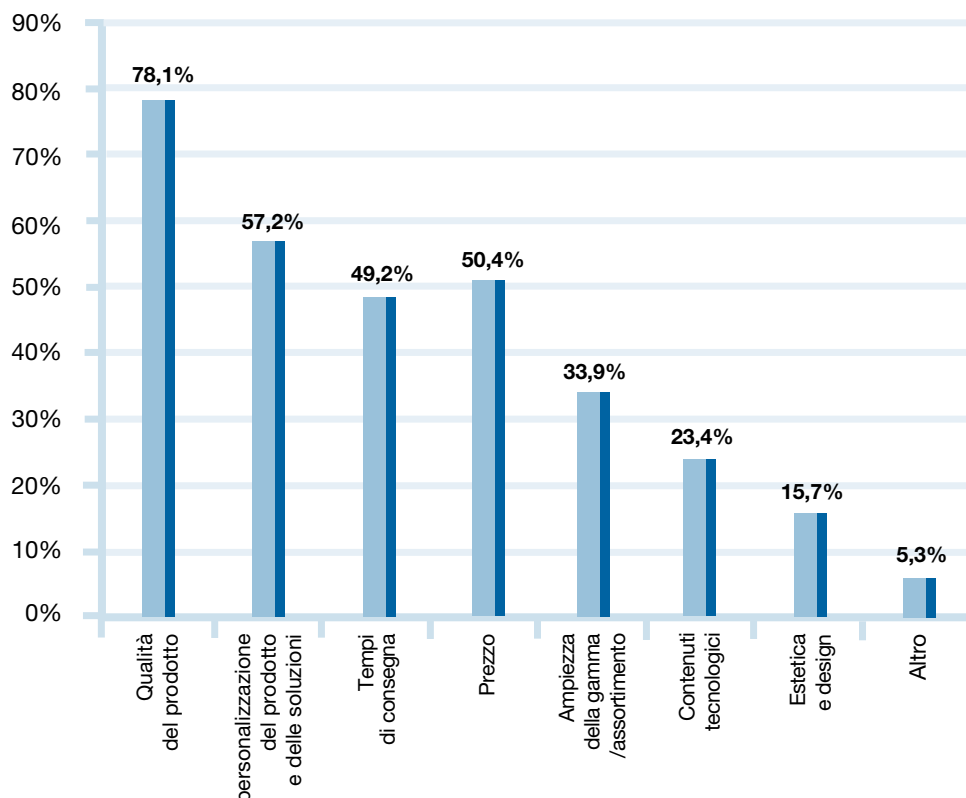
stesso a farsi carico di questa funzione, percentuale che sale al 64% se si considerano solo le micro imprese con meno di 10 addetti.

Per più della metà delle medie imprese, invece, la modalità prevalente è rappresentata dall'avere un ufficio che si occupa anche dell'estero (53,6%), significativa è anche la percentuale di aziende che gestiscono l'export attraverso una struttura interna per aree geografiche (18,7%).

A livello settoriale, la maggiore strutturazione nei confronti dei mercati esteri è riscontrabile nei comparti dei mezzi di trasporto, della meccanica dell'elettricità ed elettronica, al contrario dell'industria del legno e del mobile, dove per l'84,4% delle imprese è ancora il titolare a gestire i rapporti commerciali con l'estero, e del comparto alimentare e tessile dove almeno ancora la metà delle aziende non separa i rapporti con l'estero dalla normale gestione.

Se si analizzano le risposte in base alla provincia di appartenenza, per la maggior parte delle imprese con sede a Verbano Cusio Ossola, Cuneo e Alessandria (rispettivamente 76,6%; 57,6%; 54,3%) è il titolare ad occuparsi direttamente della gestione dell'export; una buona percentuale delle imprese di Torino (48,5%), Vercelli (47,1%) e Novara (41,9%) dispone invece di un ufficio che si occupa anche dell'estero, mentre ben il 21,4% delle imprese biellesi ha un ufficio dedicato. In un secondo momento, è stato chiesto, di indicare quali fossero i principali fattori per contrastare la concorrenza internazionale e rendere le proprie merci più competitive sul mercato globale.

Principali fattori che garantiscono la competitività dei prodotti all'estero (dati in % sul totale dei rispondenti)



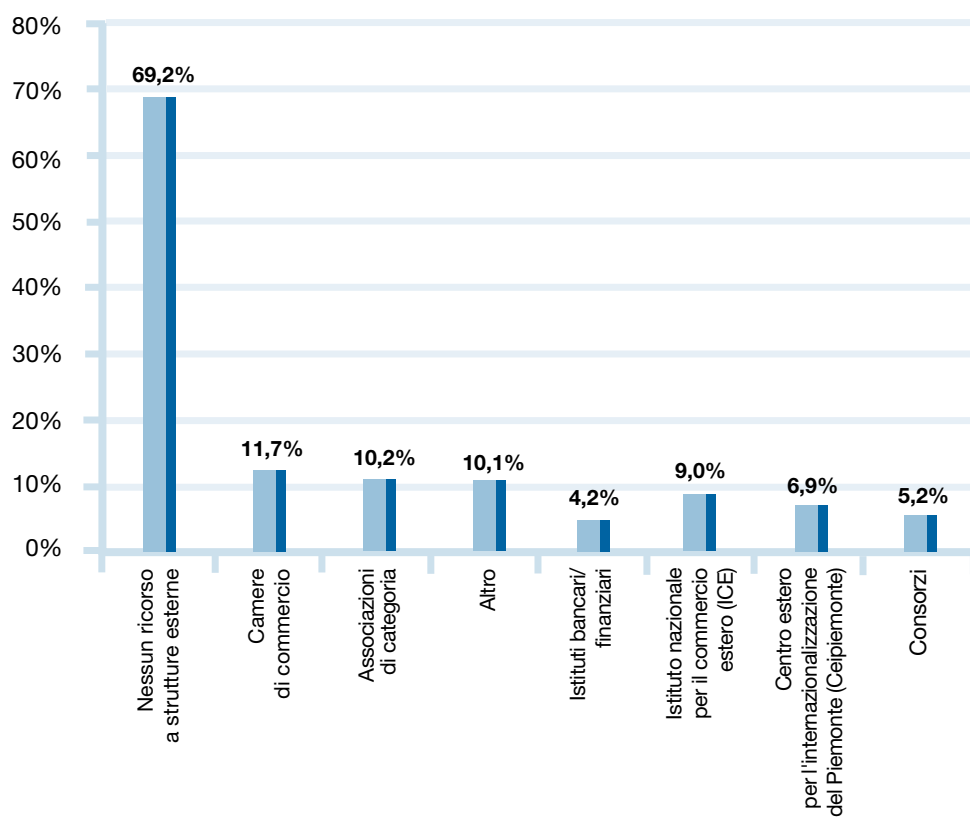
Fonte: Unioncamere Piemonte

I primi due elementi importanti per far fronte alla concorrenza estera sono legati al prodotto stesso: in cima alla lista dei fattori che garantiscono successo all'estero si trovano, infatti, la qualità (78,1% delle imprese rispondenti) e la personalizzazione del prodotto (57,2%). Al terzo posto viene indicato il prezzo (50,4%), una delle tradizionali leve strategiche per penetrare nuovi mercati. In quarta posizione si trovano i tempi di consegna (49,2%) che possono rappresentare un importante fattore di diversificazione per competere su mercati internazionali. Segue la diversificazione attraverso l'offerta di un'ampia gamma di prodotti (33,9%), mentre l'innovazione tecnologica e il design del prodotto ottengono meno consensi, anche se in realtà sono facilmente riconducibili alla voce qualità del prodotto che ha registrato il maggior numero di risposte positive.

Analizzando i dati da un punto di vista settoriale, in ogni comparto, il fattore ritenuto più strategico per la competitività dell'impresa all'estero continua ad essere la qualità del prodotto, ma si rilevano differenze a seconda della peculiarità del settore. Per esempio per le industrie elettriche ed elettroniche, oltre che meccaniche, il secondo fattore più importante è la personalizzazione, mentre per le industrie chimiche, dei metalli e del legno è il prezzo.

Per quanto riguarda invece l'approccio a nuovi mercati esteri, la maggior parte delle imprese, indipendentemente dalla classe dimensionale, ha dichiarato di non appoggiarsi ad alcuna struttura esterna al momento dell'ingresso in un nuovo mercato (69,2%).

Strutture di supporto per l'internazionalizzazione utilizzate dalle aziende per entrare in nuovi mercati (risposte multiple)



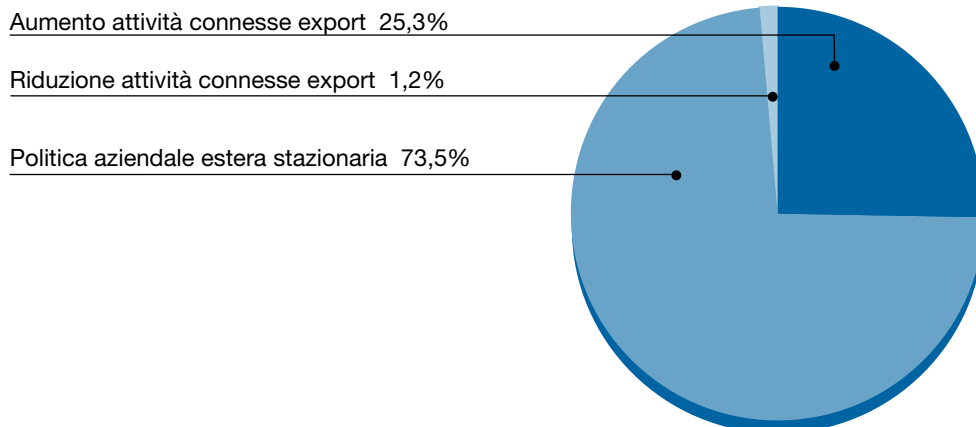
Fonte: Unioncamere Piemonte

Questo risultato può essere conseguenza di diversi elementi, primo fra tutti il fatto che le aziende piemontesi si rivolgono principalmente a mercati esteri di prossimità, per i quali gli imprenditori non necessitano di sostegno da parte di strutture appositamente create. Un'altra spiegazione plausibile potrebbe invece derivare dal fatto che molte imprese locali appartengono a gruppi con filiali all'estero, alle quali appoggiarsi nel momento di ingresso in un nuovo mercato; questo non esclude la possibilità che le imprese non trovino riscontro fra le proprie necessità e l'offerta delle strutture specializzate, in termini, ad esempio, di incrocio fra prodotti e mercati. Ovviamente la percentuale è tanto più alta quanto minore è la dimensione, infatti ben il 69,5% delle imprese fino a 50 dipendenti dichiara di non fare ricorso a strutture esterne, percentuale che scende, pur rimanendo molto significativa, per le medie (67,4%) e grandi imprese (59,0%).

Al contrario, l'11,7% ed il 10,2% degli intervistati sceglie di essere supportato rispettivamente dalle Camere di commercio e dalle associazioni di categoria, mentre il 9,0% fa riferimento all'Istituto per il commercio estero (ICE) e il Centro Estero per l'Internazionalizzazione viene scelto dal 6,9% dei rispondenti. Infine il 5,2% delle imprese fa riferimento ai consorzi, il 4,2% si rivolge a istituti bancari e finanziari, mentre il 10,1% delle imprese sceglie altre soluzioni non specificate. È necessario evidenziare, però, che le Camere di commercio e le associazioni di categoria, nella maggior parte dei casi, si appoggiano a loro volta al Centro Estero, che rappresenta la struttura regionale di riferimento per l'internazionalizzazione, facendo dunque lievitare al 28,8% le imprese che si rivolgono al Ceipiemonte e ai suoi soci. Analizzando i dati da un punto di vista settoriale, in ogni comparto continua a prevalere la scelta di non appoggiarsi a nessuna struttura esterna per iniziare a commerciare su nuovi mercati, tuttavia si possono riconoscere diversi comportamenti. Così, all'interno del comparto alimentare, che più si discosta dai risultati medi, solo il 44,3% sceglie nuove mete per esportare senza un aiuto istituzionale, mentre il 25,2% ed il 24,0% si rivolgono rispettivamente all'ICE e alle associazioni di categoria. Il 19,5% si appoggia alle Centro estero per l'internazionalizzazione del Piemonte; sempre il Ceipiemonte sembra essere la prima scelta per le imprese che si occupano di prodotti elettrici ed elettronici che desiderano ottenere un supporto da un ente esterno. Le scelte degli altri settori si dimostrano in linea con la media, si registrano però percentuali significative tra le imprese dell'industria del legno e del mobile che si rivolgono alle associazioni di categoria (29,5%) e dell'industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto che si appoggiano alla Camera di commercio (rispettivamente il 17,5 e 23,3%).

Infine da un'analisi territoriale non si rilevano particolari discostamenti dall'andamento sopra descritto, è comunque significativo per le imprese biellesi il supporto dell'ICE (22,6%), e il supporto delle associazioni di categoria e della Camera di commercio per le imprese del Verbano Cusio Ossola (in entrambi i casi superiori al 20,0%).

Politiche aziendali per l'export nei prossimi tre anni



Fonte: Unioncamere Piemonte

Concluso l'approfondimento sulle sole imprese che già esportano i propri prodotti, il campione completo ha poi indicato le proprie previsioni sulle politiche aziendali previste nei prossimi tre anni con riferimento all'export. Così il 73,5% prevede di non modificare le proprie scelte aziendali nel breve-medio termine, il 25,3% prevede di aumentare le attività di export, mentre solo l'1,2% pensa di diminuirle.

Dall'analisi settoriale non si rilevano particolari discostamenti dall'andamento sopra descritto, unica eccezione sono le industrie chimiche, petrolifere e delle materie plastiche e il settore dei mezzi di trasporto dove il 45,0% degli intervistati ha dichiarato di voler aumentare il peso dell'export.

Altrettanto significativo dal punto di vista dimensionale è il fatto che, mentre il 75,0% delle piccole imprese dichiara di non voler modificare la propria politica estera, più della metà delle medie (57,2%) e delle grandi imprese (59,9%) dichiara di voler aumentare le attività connesse all'export. Infine, delle imprese che hanno dichiarato di voler ridurre il peso della componente estera, l'82% sono micro imprese con meno di 10 dipendenti.

Da un'analisi territoriale emerge invece che sono soprattutto le imprese di Alessandria, Asti e Cuneo (circa un terzo delle imprese di ogni provincia) a voler accrescere la propria propensione all'internazionalizzazione.

Alle imprese che già esportano o che pensano di iniziare ad esportare nei prossimi tre anni è stato poi chiesto di descrivere le strategie che intendono perseguire per la vendita delle proprie merci. La prima soluzione adottata prevede una strategia di consolidamento, scegliendo di rimanere sugli stessi mercati con gli stessi prodotti (34,2%), per sfruttare così la notorietà già conquistata e per essere sottoposti a un clima di maggiore certezza.

Al secondo posto segue, per pochi punti percentuali, la decisione di ricercare nuovi mercati per i prodotti che l'azienda ha già lanciato in un contesto locale (32,0%), nella speranza di poter conquistare nuove fette di mercato grazie all'esperienza precedentemente maturata sul territorio nazionale; questa soluzione permetterebbe alle aziende di ripartire i costi di progettazione dei prodotti su più aree, ma, d'altra parte, rende necessario il reperimento o la costruzione di nuove reti distributive.

Il 21,7% del campione sceglie di innovare sul versante opposto, creando nuovi prodotti per mercati già conosciuti, mentre solo il 12,1%, proprio perché è la strategia più difficile e rischiosa da perseguire, si spinge verso la creazione di nuovi prodotti ideati appositamente per mercati ancora inesplorati.

Strategie di marketing relative all'export per i prossimi tre anni

| | Prodotti attuali | Prodotti nuovi |
|-----------------|---|--|
| Mercati nuovi | industria alimentare meccanica mezzi di trasporto "ESPLORATRICI" 32% Piccole/medie imprese | industrie elettriche settore chimico "PIONIERE" 12,1% Grandi imprese |
| Mercati attuali | industria del legno e mobile tessile e abbigliamento "CONSERVATRICI" 34,2% Micro imprese | industrie elettriche industria del legno e mobile "CREATIVE" 21,7% Medie imprese |

Fonte: Unioncamere Piemonte

A livello settoriale, sono le industrie elettriche ed elettroniche e il settore chimico a dichiararsi come i comparti più innovativi, con rispettivamente il 25,6% e il 22,1% di aziende che afferma di volersi spingere su mercati nuovi con prodotti di nuova creazione. Le imprese che invece affermano di voler vendere prodotti nuovi nei mercati attuali, operano nuovamente nelle industrie elettriche ed elettroniche e nell'industria del legno.

Le aziende che ritengono che l'ampliamento del proprio raggio d'azione, sia la prospettiva migliore, operano prevalentemente nell'industria alimentare (49,7%), meccanica (41,4%) e dei mezzi di trasporto (37,7%).

Al contrario, le imprese che prevedono di continuare la strategie attuale sugli stessi mercati con gli stessi prodotti, operano soprattutto nel settore tessile e abbigliamento (50,5%) e nell'industria del legno e del mobile (48,4%).

Dal punto di vista dimensionale, mentre la maggioranza delle micro imprese (38,1%), prevede di perseguire una strategia di consolidamento, quasi la metà delle medie imprese (41,1%) intende vendere prodotti attuali nei mercati nuovi, e infine tra gli intervistati che intendono creare nuovi prodotti per mercati ancora inesplorati risultano prevalentemente grandi imprese (31%).

Nuovi mercati verso cui l'azienda è orientata ad esportare nei prossimi 3 anni (risposte multiple)

| | Alimentare, bevande e tabacco | Tessile, abbigliamento calzature | Industria del legno e del mobile | Chimica, gomma e plastica | Produzione metalli e prodotti in metallo | Prod. elettrici, elettronici e comunicaz. | Prod. mezzi di trasporto | Meccanica | Altre imprese manifatturiere | Totale |
|----------------------|-------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|---------------------------|--|---|--------------------------|-----------|------------------------------|--------------|
| | | | | | | | | | | |
| Europa Occidentale | 21,5% | 5,2% | 1,6% | 5,0% | 9,5% | 10,4% | 3,5% | 9,4% | 0,0% | 7,4% |
| Europa Orientale | 36,9% | 44,8% | 84,1% | 70,5% | 53,0% | 78,6% | 52,3% | 63,6% | 47,5% | 52,4% |
| Russia | 20,6% | 32,3% | 85,6% | 17,4% | 17,3% | 37,8% | 38,4% | 37,1% | 30,8% | 28,0% |
| Medio Oriente | 1,5% | 10,0% | 13,9% | 18,0% | 8,2% | 16,0% | 38,0% | 29,3% | 9,0% | 13,3% |
| Cina | 29,7% | 31,4% | 7,0% | 12,5% | 9,5% | 16,6% | 26,4% | 22,1% | 16,9% | 19,1% |
| Nord America | 31,7% | 41,1% | 8,5% | 16,3% | 14,0% | 14,4% | 24,0% | 16,2% | 21,0% | 21,8% |
| Centro-Sud America | 15,4% | 7,8% | - | 20,4% | 17,1% | 19,2% | 34,3% | 23,4% | 17,7% | 18,8% |
| Turchia | 6,3% | 11,1% | 7,0% | 13,6% | 9,0% | 30,8% | 20,8% | 43,0% | 16,6% | 14,9% |
| Africa mediterranea | 6,2% | 15,4% | 7,4% | 39,6% | 12,1% | 7,3% | 28,8% | 41,6% | 10,1% | 16,1% |
| Altri Paesi Africani | 5,3% | 0,5% | - | 14,3% | 14,9% | 6,8% | 13,0% | 10,5% | 8,8% | 9,7% |
| India | 2,4% | 12,2% | 7,0% | 9,2% | 21,7% | 26,1% | 20,2% | 21,2% | 16,8% | 15,5% |
| Sud Est Asiatico | 23,4% | 18,5% | - | 4,1% | 1,7% | 14,4% | 14,4% | 16,7% | 17,3% | 13,1% |
| Altri paesi Asia | 11,1% | 11,0% | 0,5% | 8,5% | 5,7% | 18,7% | 7,5% | 1,3% | 14,0% | 9,9% |
| Brasile | 29,5% | 22,4% | 5,4% | 15,3% | 27,2% | 25,2% | 30,5% | 31,1% | 12,4% | 22,4% |
| Oceania | 2,4% | 4,1% | 5,4% | 9,1% | 6,8% | 9,3% | 16,3% | 1,3% | 1,5% | 5,9% |

Fonte: Unioncamere Piemonte

Per quanto riguarda la localizzazione dei nuovi mercati verso cui verranno diretti i flussi di merci nei prossimi 3 anni, il 52,4% ha indicato come principale meta dell'export i Paesi dell'Europa Orientale e nello specifico il 28% delle imprese considera importante il mercato russo, che rientra appunto tra Paesi emergenti a più alto tasso di crescita. A seguire il Nord America (21,8%) che, come confermato dai dati Wto sull'interscambio mondiale, continua ad essere un'area molto vivace in termini di esportazioni, la Cina (19,1%) che rafforza la sua posizione nello scenario internazionale diventando meta ambita anche per molte imprese italiane, e l'America centro-meridionale (18,8%). Importante è anche il numero di imprese che intendono esportare verso l'Africa Mediterranea (16,1%), l'India (15,5%), la Turchia (14,9%), e gli altri Paesi del Sud-est Asiatico (13,1%).

Dalle interviste emerge che un numero significativo di imprenditori è disposto ad intraprendere percorsi di internazionalizzazione e ad approcciarsi a mercati più lontani e difficili, per i quali però si prevede un'ottima crescita per il futuro.

È significativo il fatto, che solo il 7,4% degli intervistati abbia indicato come destinazione l'Europa Occidentale, dato che evidenzia l'impatto evolutivo della crisi, che ha modificato in modo importante le dinamiche di import-export dei vari Paesi rafforzando la posizione delle economie che hanno saputo conseguire performance positive anche durante la recessione.

Ovviamente a seconda delle specificità settoriali emergono diverse preferenze circa i possibili futuri mercati di destinazione. L'industria chimica e petrolifera e il settore dei mezzi di trasporto si discostano leggermente da questa distribuzione, mete favorite delle imprese oltre all'Europa Orientale sono infatti l'Africa Mediterranea e l'America Centro Meridionale. India e Brasile assumono importanza rilevante invece per l'industria dei metalli, mentre il Medio Oriente è una delle mete preferite dalla aziende dei comparti della meccanica.

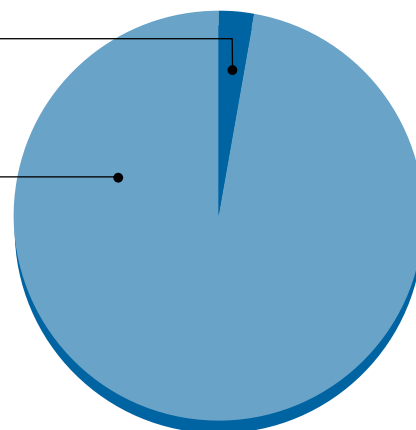
Analizzando i dati dal punto di vista dimensionale, non si rilevano particolari discostamenti dall'andamento sopra descritto. È significativo però l'interesse dimostrato dalle grandi imprese verso i Paesi emergenti, e nello specifico verso i BRIC, molte imprese hanno indicato come principali destinazioni dell'export: Cina (58,6%), Russia (41,3%) e India (37,8%).

Infine è stato chiesto agli intervistati se sono intenzionati ad attivare nei prossimi 3 anni nuovi investimenti volti all'apertura di sedi produttive all'estero.

Investimenti per l'apertura di nuove sedi produttive all'estero nei prossimi 3 anni

Intende investire 3%

Non intende investire 97%

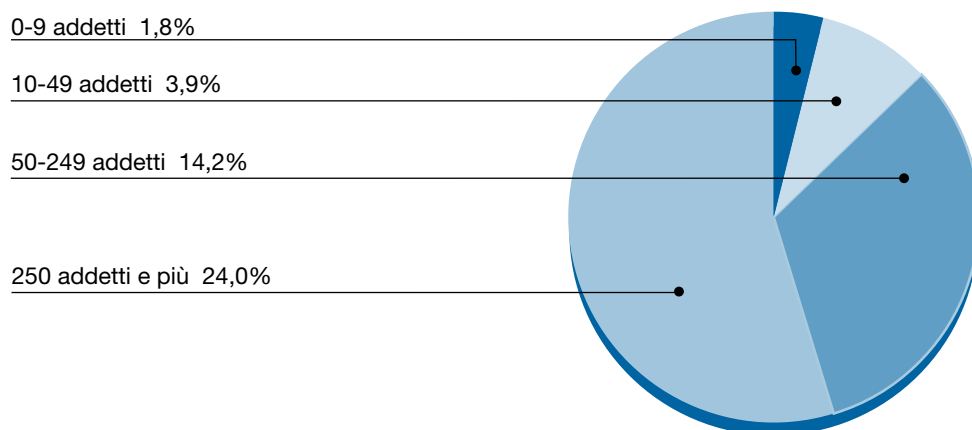


Fonte: Unioncamere Piemonte

Ben il 97,2% del campione ha dichiarato di non aver in programma investimenti diretti all'estero e minore è la dimensione, minore è la propensione ad investire oltre confine.

Per una corretta interpretazione dei dati occorre però tenere conto del fatto che, delle imprese che hanno risposto a questa domanda, il 73,7% sono micro imprese, che a causa di vincoli dimensionali ed economici, sono meno propense a intraprendere percorsi di internazionalizzazione.

Imprese che investono per classe dimensionale



Fonte: Unioncamere Piemonte

Solo l'1,8% delle micro e il 3,9% delle piccole imprese dichiara di voler attivare investimenti nei prossimi tre anni, la percentuale cresce se si guarda alle medie imprese (14,2%) e soprattutto alle imprese con oltre 250 dipendenti (24%).

Questi dati confermano dunque che esiste una correlazione tra la propensione ad investire e la dimensione operativa dell'impresa, dal momento che si tratta di una strategia difficile da perseguire, che richiede un notevole impegno economico e manageriale.

10. L'INDICE SINTETICO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE

Oltre all'analisi dettagliata ed analitica dei temi legati all'internazionalizzazione, si è ritenuto necessario proseguire nell'opera metodologica di costruzione di un indice sintetico dell'internazionalizzazione della nostra regione, così come avvenuto nelle passate edizioni di questo Rapporto.

L'ottenimento di un unico numero che sintetizzi un fenomeno tanto ricco di sfaccettature, in grado di facilitare sia i confronti territoriali con altre regioni sia di verificarne l'andamento nel tempo, risulta di particolare importanza in un momento, come quello attuale, caratterizzato da una marcata instabilità dello scenario economico internazionale: esso, infatti, consente di valutare la capacità di reazione del nostro territorio e di rapportarla a quella di altre regioni italiane nostre competitor.

Date per scontate le considerazioni riportate nei rapporti degli scorsi anni sulla discrezionalità della costruzione dell'indice da parte di chi lo elabora, che decide quali elementi inserirvi, l'indice sintetico dell'internazionalizzazione del Piemonte (Isel) è stato costruito a partire da quattro pilastri metodologici, che devono essere contemporaneamente presenti:

- *Ufficialità dei dati.* Il modello deve considerare variabili economico-statistiche di fonte ufficiale e certa e, qualora derivassero da indagini campionarie, la possibilità di valutare il piano di campionamento e di rilevazione. Anche se risulta ovvio, il modello deve essere alimentato da dati corretti, senza i quali ogni altra considerazione è del tutto aleatoria.
- *Ripetibilità nel tempo.* Il modello deve contenere informazioni derivanti da indagini periodiche, la cui regolarità sia sicura nel tempo. Questo vincolo tende ad escludere tutte le ricerche che abbiano una periodicità assolutamente irregolare o una-tantum. L'ipotesi sottostante a questo vincolo è quella che l'indice deve essere costruito a intervalli periodici, per monitorare annualmente il grado di internazionalizzazione.
- *Confronto con altre realtà territoriali.* Il modello e la scelta delle variabili deve permettere di comparare il grado di internazionalizzazione della nostra regione con quello di altre regioni italiane e dell'indice nazionale, conducendo in sintesi un'analisi di benchmarking.
- *Semplicità.* Il modello deve contenere un numero limitato di variabili, le più significative ed importanti, al fine di facilitare l'aggiornamento e, soprattutto, la comprensione e l'interpretazione.

La costruzione dell'indice sintetico di internazionalizzazione si basa su due distinti approcci, fra loro complementari: il primo affronta l'internazionalizzazione in un'ottica dinamica (confronto fra il primo e l'ultimo anno), con un calcolo "per punti". Tale metodo, utilizzato anche nel mondo borsistico, consente nel corso degli anni di evidenziare in maniera più corretta un avanzamento/arretramento internazionale del nostro territorio, non tenendo conto dell'andamento delle altre regioni.

La seconda valutazione, che completa l'indice per punti, affronta l'internazionalizzazione sotto un profilo di benchmarking territoriale. Questa seconda espressione viene costruita con il metodo dei numeri indice, con una media pari a 100 per il valore nazionale. L'indice a punti esprime la dinamica, mentre quello con i numeri-indice il posizionamento strutturale della nostra regione nei confronti di altre regioni italiane nostre competitor.

L'Isel si compone di due sottocategorie e di sei indici elementari:

- **Indice internazionalizzazione economica (Iel), suddiviso in tre indici elementari:**

- Propensione al commercio internazionale di merci e servizi, calcolato come somma di importazioni ed esportazioni di beni e servizi rapportati al Pil.

$$\frac{\sum (X + M)}{Y} \text{ ove } X = \text{esportazioni}; M = \text{importazioni e } Y = \text{Pil}$$

- Grado di attrattività degli Investimenti esteri, calcolato come valore del flusso degli Investimenti diretti esteri netti dal 2000 al 2010 in entrata rapportato al Pil.

$$\frac{\sum Ide}{Y} \text{ ove Ide = Investimenti diretti esteri e Y= Pil}$$

- Il lavoro straniero, sia autonomo che dipendente; tale indice si propone di valutare la percentuale di imprenditori stranieri (sul totale degli imprenditori) e la previsione di assunzione di lavoratori immigrati (sul totale delle assunzioni non stagionali).

$$\frac{\text{Imprenditori stranieri}}{\text{Imprenditori totali}} ; \frac{\text{Avviamenti immigrati}}{\text{Avviamenti totali}}$$

• **Indice di internazionalizzazione sociale (IsI), anch'esso diviso in tre indici elementari:**

- Presenza popolazione straniera; tale indice viene calcolato come percentuale di popolazione straniera su popolazione totale residente.

$$\frac{\text{Popolazione straniera}}{\text{Popolazione totale}}$$

- Turismo internazionale; l'indice si propone di valutare la regione come destinazione del turismo internazionale, confrontato con quello nazionale.

$$\frac{\text{Presenze turisti stranieri}}{\text{Presenze turisti totali}}$$

- Formazione internazionale; tale indice si propone di valutare il Piemonte come luogo di attività formative per studenti stranieri. Come indice è stato scelto il rapporto fra studenti (iscritti) universitari stranieri e studenti (iscritti) totali.

$$\frac{\text{Studenti stranieri}}{\text{Studenti totali}}$$

Come di consueto, si è ripetuta l'opera di ponderazione dei vari indici elementari per ottenere un indice sintetico maggiormente rappresentativo. Si riportano di seguito i coefficienti di ponderazione, ad intervallo costante, assegnati a ciascun indice elementare.

Coefficienti di ponderazione dell'indice sintetico di internazionalizzazione

| | |
|--|-----|
| Indice elementare n. 1 - propensione al commercio internazionale | 1,5 |
| Indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti esteri | 1,3 |
| Indice elementare n. 5 - turismo internazionale | 1,1 |
| Indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera | 0,9 |
| Indice elementare n. 3 - lavoro straniero | 0,7 |
| Indice elementare n. 6 - formazione internazionale | 0,5 |

Fatte queste premesse, è stato calcolato in primo luogo l'indice sintetico dell'internazionalizzazione del Piemonte per punti, al fine di verificarne l'andamento nel corso del tempo. I coefficienti di ponderazione, moltiplicati per 1.000, sono considerati la base dei punti per l'anno 2003. L'indice dell'internazionalizzazione parte, quindi, dal 2003 con valore 6.000 punti.

Il grado di internazionalizzazione del Piemonte

| | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | var. % 2011/2010 |
|---|-------|-------|-------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|---------------------|
| Punteggio complessivo Isel | 6.000 | 6.196 | 7.262 | 10.016 | 11.866 | 12.544 | 12.914 | 14.414 | 15.023 | 4% |
| Indice internazionalizzazione economica (Iel) | 3.500 | 3.679 | 4.124 | 6.263 | 7.854 | 7.584 | 7.984 | 8.986 | 9.114 | 1% |
| indice elementare n. 1 - propensione al commercio internaz. | 1.500 | 1.502 | 1.501 | 1.508 | 1.645 | 1.679 | 1.645 | 1.335 | 1.653 | 24% |
| indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti esteri | 1.300 | 1.560 | 1.952 | 4.161 | 5.641 | 5.405 | 5.850 | 7.170 | 7.042 | -2% |
| indice elementare n. 3 - lavoro straniero | 700 | 618 | 671 | 593 | 568 | 500 | 488 | 481 | 419 | -13% |
| Indice internazionalizzazione sociale (IsI) | 2.500 | 2.517 | 3.138 | 3.753 | 4.011 | 4.960 | 4.930 | 5.429 | 5.909 | 9% |
| indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera | 900 | 916 | 1.465 | 1.916 | 2.082 | 2.535 | 2.535 | 2.845 | 3.048 | 7% |
| indice elementare n. 5 - turismo internazionale | 1.100 | 1.100 | 1.120 | 1.133 | 1.134 | 1.093 | 918 | 854 | 887 | 4% |
| indice elementare n. 6 - formazione internazionale | 500 | 500 | 552 | 704 | 795 | 1.333 | 1.478 | 1.729 | 1.974 | 14% |

L'indice dell'internazionalizzazione del Piemonte, calcolato per l'edizione 2011, è risultato pari a 15.023 punti, realizzando una variazione positiva del 4% rispetto a quello del Rapporto 2010.

Prima di valutare il contributo di ciascuna componente all'incremento complessivo si segnalano due elementi che occorre tenere presente nelle considerazioni successive. In primo luogo, a causa dell'indisponibilità dei dati regionali relativi agli stock di investimenti diretti esteri in entrata e in uscita per il 2010, si è posto questo valore uguale a zero, sia per il Piemonte e le regioni competitor che per l'Italia: il valore del flusso degli investimenti diretti esteri netti in entrata dal 2000 al 2010 risulta, quindi, identico rispetto a quello del flusso di Ide per il periodo 2000-2009. In secondo luogo si segnala che nella costruzione dell'indice per punti della componente relativa al turismo internazionale sono stati utilizzati, per il solo territorio piemontese, i dati relativi al 2010 di fonte Regione Piemonte (Osservatorio Turistico Regionale). Quanto alla fase di calcolo dei numeri indice sono stati invece utilizzati i dati relativi ai flussi turistici 2009 (l'ultimo aggiornamento disponibile) di fonte Istat, per garantire la confrontabilità territoriale dei risultati ottenuti.

L'incremento complessivo dell'indice è scaturito dalla dinamica positiva di entrambe le componenti. Differente è risultata l'intensità di tale crescita: se l'indice di internazionalizzazione economica è cresciuto solo dell'1% rispetto al 2010, quello di internazionalizzazione sociale ha realizzato un aumento del 9%.

L'aumento dell'indice di internazionalizzazione economica è stato sostenuto esclusivamente dalla tendenza positiva registrata dalla propensione piemontese al commercio internazionale: nel 2010, infatti, il Piemonte ha beneficiato della ripresa del commercio mondiale, mettendo a segno variazioni positive sia sul fronte degli scambi di merci (import +16,8%, export +15,9%), che su quello degli scambi di servizi (import +56,6%, export +124,4%).

L'indice elementare che valuta la presenza di lavoratori stranieri (sia dipendenti che autonomi) nel mercato piemontese ha subito, invece, una flessione rispetto al valore calcolato per il 2010: a diminuire è stata soprattutto la quota di assunzioni non stagionali di lavoratori immigrati sul totale delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese per il 2011, scesa al 16,9% dal 20,8% del 2010. La quota di imprenditori stranieri sul totale degli imprenditori è salita, invece, dal 6,2% del 2009 al 6,6% del 2010. Quanto all'attrattività degli Investimenti Esteri, avendo posto lo stock del 2010 uguale a 0, l'ammontare dei flussi è rimasto invariato rispetto al 2009, mentre il rispettivo indice ha subito un lieve arretramento a causa dell'aumentato valore del Pil nel 2010 rispetto al 2009.

L'incremento dell'indice di internazionalizzazione sociale è scaturito dalla dinamica positiva di tutti e tre gli indici elementari che lo compongono, primo tra tutti quello relativo alla formazione internazionale: nel 2010, infatti, gli iscritti stranieri sono arrivati a rappresentare il 6,2% degli iscritti totali, a fronte del 5,4% dell'anno prima, per un incremento in valore del 17,2% degli iscritti stranieri. Sempre più rilevante risulta la componente straniera tra i residenti in Piemonte: al 1° gennaio 2010 i residenti stranieri costituiscono l'8,5% della popolazione complessiva, quota in aumento rispetto al 7,9% dell'anno prima. Quanto all'indice relativo al turismo internazionale, si rileva come dopo il calo registrato nel 2009, la quota straniera sulle presenze turistiche complessivamente registrate in Piemonte sia tornata a crescere, passando dal 32,9% al 34,2%.

Indice dell'internazionalizzazione del Piemonte

| | Piemonte | Italia |
|--|----------|----------------------|
| Indice globale (IseI) | 121,2 | 100,0 |
| Indice internazionalizzazione economica (IeI) | 124,7 | 100,0 |
| Indice elementare n. 1 - propensione al commercio internazionale | 109,6 | 100,0 |
| merci | 107,7 | 100,0 ^(a) |
| servizi | 119,8 | 100,0 ^(b) |
| Indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti esteri | 152,6 | 100,0 ^(c) |
| Indice elementare n. 3 - lavoro straniero | 111,8 | 100,0 |
| imprenditori | 102,6 | 100,0 ^(d) |
| lavoratori | 121,0 | 100,0 ^(e) |
| Indice internazionalizzazione sociale (IsI) | 128,0 | 100,0 |
| Indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera | 120,9 | 100,0 ^(f) |
| Indice elementare n. 5 - turismo internazionale | 76,5 | 100,0 ^(g) |
| Indice elementare n. 6 - formazione internazionale | 186,7 | 100,0 ^(h) |

^(a) i dati relativi all'import-export di merci sono aggiornati al 2010, fonte Istat, Banca Dati Coeweb; il dato del PIL è stimato a valori correnti al 2010, fonte Prometeia, Scenari delle economie locali, luglio 2011

^(b) i dati relativi all'import-export di servizi sono aggiornati al 2010, fonte Banca d'Italia. Il dato nazionale è stato depurato dei dati relativi ai trasporti, non ripartibili a livello regionale

^(c) il dato degli IDE è aggiornato al 2009, fonte Banca d'Italia, calcolato al netto dei disinvestimenti. Lo stock del 2010 è stato posto uguale a zero per le ragioni enunciate sopra

^(d) il dato sugli imprenditori stranieri è aggiornato al 31.12.2010, fonte InfoCamere, banca dati StockView

^(e) il dato sulle previsioni di assunzioni di immigrati è di fonte Excelsior, il Sistema Informativo per l'occupazione e la formazione di Unioncamere nazionale e Ministero del Lavoro, Indagine 2011

^(f) il dato sulla popolazione straniera è aggiornato al 1° gennaio 2010, fonte Istat

^(g) il dato sul turismo è aggiornato al 2009, fonte Istat

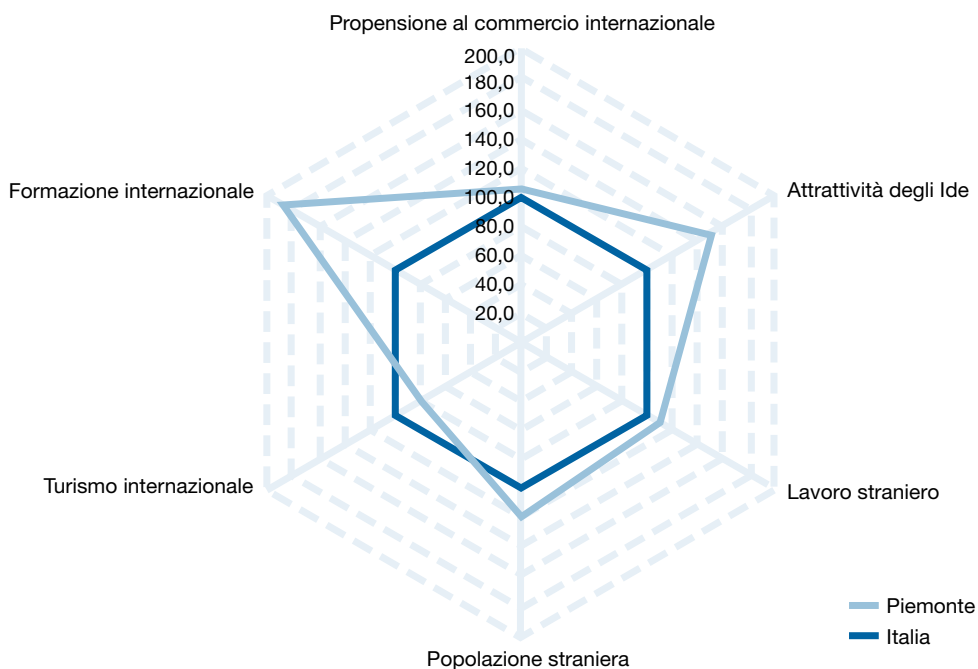
^(h) il dato sugli studenti universitari stranieri è aggiornato al 31.7.2010, fonte Miur

Analogamente a quanto fatto gli scorsi anni è stato costruito l'indice di internazionalizzazione nell'ottica di benchmarking, ponendo i dati italiani uguale a 100 e ricalcolando i valori del Piemonte (e quelli di altre regioni competitor) con questo parametro.

Il confronto tra Piemonte e Italia è mostrato nella tabella precedente e nel grafico a radar che ne deriva: a conferma di una tendenza pluriennale, il Piemonte sembra oggi più internazionalizzato dell'Italia di oltre 21 punti percentuale (valore dell'indice pari a 121,2). Così come rilevato negli scorsi anni anche nel 2011 la regione si distingue dal complesso della nazione soprattutto per gli aspetti sociali legati all'internazionalizzazione.

Nel dettaglio della componente sociale il confronto con l'Italia mette in evidenza la maggiore attrattività esercitata dai quattro atenei piemontesi sugli studenti universitari stranieri (valore dell'indice pari a 186,7), e la più elevata incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente (valore dell'indice pari a 120,9). Il Piemonte perde, invece, il confronto relativamente alla capacità di attrarre turisti stranieri sul territorio regionale (valore pari a 76,5). Quanto alla componente economica dell'indice, anche nel 2011 il Piemonte conferma, rispetto all'Italia, la più spiccata propensione al commercio internazionale (109,6): tuttavia, se fino allo scorso anno spiccava solo per la propensione al commercio internazionale di beni, quest'anno mostra anche una maggiore propensione al commercio internazionale di servizi. Il Piemonte manifesta, inoltre, una più intensa partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro, sia come lavoratori autonomi (valore dell'indice pari a 102,6), che come lavoratori dipendenti (indice pari a 121,0).

Il "diamante" dell'internazionalizzazione del Piemonte



Indice dell'internazionalizzazione del Piemonte e delle regioni competitors

| | Piemonte | Emilia Romagna | Lombardia | Veneto | Italia |
|---|----------|----------------|-----------|--------|----------------------|
| Indice globale (Isel) | 121,2 | 90,5 | 133,3 | 109,3 | 100,0 |
| Indice internazionalizzazione economica (Iel) | 124,7 | 82,3 | 130,9 | 91,0 | 100,0 |
| Indice elementare n. 1 - propensione al commercio internaz. | 109,6 | 103,0 | 147,1 | 118,7 | 100,0 |
| merci | 107,7 | 111,0 | 145,4 | 126,7 | 100,0 ^(a) |
| servizi | 119,8 | 59,2 | 156,2 | 74,7 | 100,0 ^(b) |
| Indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti esteri | 152,6 | 22,7 | 130,4 | 51,7 | 100,0 ^(c) |
| Indice elementare n. 3 - lavoro straniero | 111,8 | 121,3 | 115,3 | 102,6 | 100,0 |
| imprenditori | 102,6 | 110,3 | 117,5 | 106,6 | 100,0 ^(d) |
| lavoratori | 121,0 | 132,3 | 113,0 | 98,5 | 100,0 ^(e) |
| Indice internazionalizzazione sociale (IsI) | 128,0 | 121,6 | 132,8 | 133,3 | 100,0 |
| Indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera | 120,9 | 150,0 | 142,4 | 139,4 | 100,0 ^(f) |
| Indice elementare n. 5 - turismo internazionale | 76,5 | 53,0 | 121,9 | 138,1 | 100,0 ^(g) |
| Indice elementare n. 6 - formazione internazionale | 186,7 | 161,8 | 134,0 | 122,3 | 100,0 ^(h) |

^(a) i dati relativi all'import-export di merci sono aggiornati al 2010, fonte Istat, Banca Dati Coeweb; il dato del PIL è stimato a valori correnti al 2010, fonte Prometeia, Scenari delle economie locali, luglio 2011

^(b) i dati relativi all'import-export di servizi sono aggiornati al 2010, fonte Banca d'Italia. Il dato nazionale è stato depurato dei dati relativi ai trasporti, non ripartibili a livello regionale

^(c) il dato degli IDE è aggiornato al 2009, fonte Banca d'Italia, calcolato al netto dei disinvestimenti. Lo stock del 2010 è stato posto uguale a zero per le ragioni enunciate sopra

^(d) il dato sugli imprenditori stranieri è aggiornato al 31.12.2010, fonte InfoCamere, banca dati StockView

^(e) il dato sulle previsioni di assunzioni di immigrati è di fonte Excelsior, il Sistema Informativo per l'occupazione e la formazione di Unioncamere nazionale e Ministero del Lavoro, Indagine 2011

^(f) il dato sulla popolazione straniera è aggiornato al 1° gennaio 2010, fonte Istat

^(g) il dato sul turismo è aggiornato al 2009, fonte Istat

^(h) il dato sugli studenti universitari stranieri è aggiornato al 31.7.2010 fonte, Miur

Il confronto tra il numero indice complessivo calcolato per il Piemonte e quelli calcolati per le principali regioni competitor evidenzia come, anche quest'anno, solo la Lombardia presenti un valore superiore (pari a 133,3). L'analisi dei numeri indice evidenzia, inoltre, come ciascuna regione presenti profonde specificità territoriali: Lombardia e Veneto hanno tradizionalmente le più marcate propensioni al commercio internazionale. Tuttavia, mentre la Lombardia mostra un'attitudine più elevata rispetto al territorio nazionale sia con riferimento al commercio internazionale di merci che di servizi, il Veneto mostra una propensione più elevata solo alla prima delle due componenti. Più in generale, la Lombardia appare più internazionalizzata dell'Italia con riferimento a tutte le tematiche prese in considerazione, mentre il Veneto mostra un minor livello di internazionalizzazione economica, ma è altamente competitivo in tutte le componenti sociali.

Quanto all'Emilia-Romagna essa appare l'unica delle quattro regioni considerate a mostrare un livello di internazionalizzazione inferiore rispetto a quello nazionale. Valutando le singole componenti si segnala come ciò sia frutto della scarsa capacità di attrarre flussi di investimenti stranieri e della minore importanza esercitata dalla componente straniera del turismo sulle presenze turistiche complessive, pur trattandosi di flussi numericamente molto rilevanti. La regione emerge per l'elevata attrattività del sistema universitario sugli studenti di nazionalità straniera, per la notevole rilevanza dei residenti stranieri sulla popolazione complessiva, e per l'importanza esercitata dalla componente straniera nel mondo del lavoro.

